

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

598.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 7 OTTOBRE 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **ALFREDO BIONDI, PIERLUIGI PETRINI**
E **CARLO GIOVANARDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-100

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale	1	<i>(Votazione – Doc. IV-ter, n.69/A)</i>	3
Presidente	1	Presidente	3
Vito Elio (FI)	1		
Missioni	1	Nota di aggiornamento al DPEF per gli anni	
Documento in materia di insindacabilità ...	1	2000-2003 (Doc. LVII, n. 4-bis) (Discussio-	
<i>(Discussione – Doc. IV-ter, n. 69/A)</i>	2	ne)	3
Presidente	2	<i>(Discussione)</i>	3
Deodato Giovanni Giulio (FI), <i>Relatore</i> ...	2	Presidente	3
		Bagliani Luca (LFNIP)	6

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
Boghetta Ugo (misto-RC-PRO)	20	(Esame articoli – A.C. 5190)	33
Bono Nicola (AN)	13	Presidente	33
Carazzi Maria (comunista)	22	(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5190)	33
Casilli Cosimo (PD-U)	21	Presidente	33
Cherchi Salvatore (DS-U)	10	Trantino Enzo (AN)	33
Liotta Silvio (misto-CCD)	11	(Votazione finale e approvazione – A.C. 5190) .	34
Manziona Roberto (misto-UDEUR)	12	Presidente	34
Pasetto Giorgio (PD-U), <i>Relatore</i>	3	Disegno di legge di ratifica: Convenzione	
Rubino Alessandro (FI)	17	fiscale con il Governo della Repubblica di	
Scalia Massimo (misto-verdi-U)	8	Estonia (approvato dal Senato) (A.C. 5300)	
Solaroli Bruno, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	6	(Seguito della discussione e approvazione) .	34
Villetti Roberto (misto-SDI)	23	(Esame articoli – A.C. 5300)	34
Volontè Luca (misto-CDU)	16	Presidente	34
Preavviso di votazioni elettroniche	23	(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5300)	34
Ripresa discussione – Doc. LVII, n. 4-bis .	23	Presidente	34
Presidente	23, 26, 30	Calzavara Fabio (LFNIP)	34
Contento Manlio (AN)	26	(Votazione finale e approvazione – A.C. 5300) .	35
Di Capua Fabio (D-U)	24	Presidente	35
Pasetto Giorgio (PD-U), <i>Relatore</i>	24	Disegno di legge di ratifica: Accordo di coope-	
Solaroli Bruno, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	27	razione economica con il Governo della	
(<i>Parere del Governo</i>)	30	Repubblica di Estonia (approvato dal Se-	
Presidente	30	nato) (A.C. 5303) (Seguito della discussione	
Solaroli Bruno, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	30	e approvazione)	35
(<i>Votazioni</i>)	30	(Esame articoli – A.C. 5303)	35
Presidente	30	Presidente	35
Matteoli Altero (AN)	31	(Votazione finale e approvazione – A.C. 5303) .	35
Disegno di legge di ratifica: Accordo con il		Presidente	35
Governo della Nuova Zelanda (approvato		Disegno di legge di ratifica: Convenzione	
dal Senato) (A.C. 5139) (Seguito della		fiscale con il Governo macedone (approvato	
discussione e approvazione)	31	dal Senato) (A.C. 5304) (Seguito della di-	
(<i>Esame articoli – A.C. 5139</i>)	31	scussione e approvazione)	36
Presidente	31	(Esame articoli – A.C. 5304)	36
(<i>Votazione finale e approvazione – A.C. 5139</i>) .	31	Presidente	36
Presidente	31	(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5304)	36
Disegno di legge di ratifica: Accordo di colla-		Presidente	36
borazione culturale con la Repubblica del		Calzavara Fabio (LFNIP)	36
Kazakistan (A.C. 5189) (Seguito della discus-		(<i>Votazione finale e approvazione – A.C. 5304</i>) .	36
sione e approvazione)	32	Presidente	36
(<i>Esame articoli – A.C. 5189</i>)	32	Disegno di legge di ratifica: Accordo europeo	
Presidente	32	sulle grandi vie navigabili di importanza	
(<i>Votazione finale e approvazione – A.C. 5189</i>) .	32	internazionale (A.C. 5364) (Seguito della	
Presidente	32	discussione e approvazione)	37
Disegno di legge di ratifica: Ratifica trattato		(<i>Esame articoli – A.C. 5364</i>)	37
estradizione con la Repubblica del Para-		Presidente	37
guay (A.C. 5190) (Seguito della discussione e		(<i>Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5364</i>)	37
approvazione)	32	Presidente	37
		Calzavara Fabio (LFNIP)	37
		Pezzoni Marco (DS-U)	38
		Rivolta Dario (FI)	38
		(<i>Votazione finale e approvazione – A.C. 5364</i>) .	39
		Presidente	39

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di ratifica: Ratifica dell'intesa in materia di sanità con il Governo della Repubblica di Armenia (A.C. 5365) (Seguito della discussione e approvazione)	39	(Esame articoli – A.C. 5813)	44
(Esame articoli – A.C. 5365)	39	Presidente	44
Presidente	39	(Esame di un ordine del giorno – A.C. 5813) ..	45
(Votazione finale e approvazione – A.C. 5365) .	40	Presidente	45
Presidente	40	Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	45
Disegno di legge di ratifica: Ratifica della convenzione tra gli Stati membri dell'Unione europea relativa alla notificazione di atti giudiziari ed extragiudiziari (approvato dal Senato) (A.C. 5446) (Seguito della discussione e approvazione)	40	(Votazione finale e approvazione – A.C. 5813) .	45
(Esame articoli – A.C. 5446)	40	Presidente	45
Presidente	40	Proposte di legge: Rappresentanze sindacali (A.C. 136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451) (Seguito della discussione del testo unificato) .	45
(Votazione finale e approvazione – A.C. 5446) .	40	Presidente	45, 47, 52, 53
Presidente	40	Acierno Alberto (misto-UDEUR)	48
Disegno di legge di ratifica: Accordo con il Governo dell'Ucraina sull'autotrasporto (approvato dal Senato) (A.C. 5450) (Seguito della discussione e approvazione)	41	Campatelli Vassili (DS-U)	50
(Esame articoli – A.C. 5450)	41	Cangemi Luca (misto-RC-PRO)	48
Presidente	41	Colombo Paolo (LFNIP)	49
(Votazione finale e approvazione – A.C. 5450) .	41	Follini Marco (misto-CCD)	49
Presidente	41	Innocenti Renzo (DS-U), <i>Presidente della XI Commissione</i>	51, 53
Disegno di legge di ratifica: Accordo con il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord sulla coproduzione cinematografica (approvato dal Senato) (A.C. 5453) (Seguito della discussione e approvazione)	42	Selva Gustavo (AN)	47
(Esame articoli – A.C. 5453)	42	Strambi Alfredo (comunista)	50
Presidente	42	Taradash Marco (misto-P. Segni-RLD), <i>Relatore di minoranza</i>	51
(Votazione finale e approvazione – A.C. 5453) .	42	Vito Elio (FI)	46
Presidente	42	Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	53
Disegno di legge di ratifica: Accordo tra le Nazioni Unite e la FAO su conferenza diplomatica sull'istituzione di una Corte penale internazionale (approvato dal Senato) (A.C. 5812) (Seguito della discussione e approvazione)	43	Presidente	55, 57
(Esame articoli – A.C. 5812)	43	Biondi Alfredo (FI)	56
Presidente	43	Buontempo Teodoro (AN)	57
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5812)	43	Conti Giulio (AN)	55
Presidente	43	Evangelisti Fabio (DS-U)	53
Pezzoni Marco (DS-U)	43	Fei Sandra (AN)	54
(Votazione finale e approvazione – A.C. 5812) .	44	Gramazio Domenico (AN)	54
Presidente	44	Menia Roberto (AN)	56
Risari Gianni (PD-U)	44	Napoli Angela (AN)	55
Disegno di legge di ratifica: Accordo di collaborazione nel settore dell'istruzione con il Governo dell'Ucraina (approvato dal Senato) (A.C. 5813) (Seguito della discussione e approvazione)	44	Saia Antonio (comunista)	55
(Esame articoli – A.C. 5813)	44	(La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 15,05)	58
Presidente	44	Interpellanze urgenti (Svolgimento)	58
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5813)	44	(Partecipazione di presidenti delle regioni a statuto speciale ad una riunione a Palazzo Chigi per l'esame del disegno di legge finanziaria per l'anno 258)	58
Presidente	44	Bassanini Franco, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	58
Risari Gianni (PD-U)	44	Franz Daniele (AN)	58, 61
Disegno di legge di ratifica: Accordo di collaborazione nel settore dell'istruzione con il Governo dell'Ucraina (approvato dal Senato) (A.C. 5813) (Seguito della discussione e approvazione)	44	Niccolini Gualberto (FI)	58, 60
(Esame articoli – A.C. 5813)	44	(Operazioni relative a fondi riservati al Sisde nel corso del 1987)	62
Presidente	44	Mancuso Filippo (FI)	63, 65
(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5813)	44	Minniti Marco, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	63
Presidente	44		

	PAG.		PAG.
(Attività di propaganda svolta da un sottosegretario in occasione di consultazioni elettorali)	67	Viviani Luigi, Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale	87
Losurdo Stefano (AN)	67, 69	(Sgravi contributivi per incentivare assunzioni nel Mezzogiorno)	88
Minniti Marco, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri	67	Izzo Domenico (PD-U)	88, 90
(Posizione giudiziaria del collaboratore di giustizia Siino)	69	Viviani Luigi, Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale	89
Corleone Franco, Sottosegretario per la giustizia	71	(Mutamento di maggioranza al comune di Brindisi)	90
Tassone Mario (misto-CDU)	70, 74	Sinisi Giannicola, Sottosegretario per l'interno	90
(Reati commessi dal collaboratore di giustizia Di Maggio dopo l'avvio del programma di protezione)	75	Vitali Luigi (FI)	90, 91
Biondi Alfredo (FI)	75, 84	(Iniziativa del Governo per la protezione di minori dalla pornografia infantile su Internet)	94
Corleone Franco, Sottosegretario per la giustizia	78	Bono Nicola (AN)	94, 98
Veneto Armando (PD-U)	75, 81	Sinisi Giannicola, Sottosegretario per l'interno	96
(Impiego degli obiettori di coscienza presso gli enti convenzionati con il Ministero della difesa)	87	Commissione parlamentare per le questioni regionali (Modifica nella composizione)	99
Presidente	87	Ordine del giorno della seduta di domani	99
(Salvaguardia dei livelli previdenziali esistenti)	87	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XVIII</i>	
Pepe Mario (PD-U)	87		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

MARCO BOATO *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

ELIO VITO precisa di aver fatto suo l'emendamento Pozza Tasca 7.5, ritirato dai presentatori, sul quale nella seduta di ieri è da ultimo mancato il numero legale.

PRESIDENTE prende atto della precisazione, di cui si terrà conto nel processo verbale.

La Camera approva il processo verbale.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentasette.

**Discussione di un documento
in materia di insindacabilità.**

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-ter, n. 69, relativo al deputato Sgarbi.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

GIOVANNI GIULIO DEODATO, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio.

**Esame della Nota di aggiornamento al
DPEF per gli anni 2000-2003 (doc.
LVII, n. 4-bis).**

PRESIDENTE ricorda l'articolazione del dibattito, ai sensi dell'articolo 118-bis del regolamento, e l'organizzazione dei tempi (*vedi resoconto stenografico pag. 3*).
Dichiara aperta la discussione.

GIORGIO PASETTO, *Relatore*, sottolinea che la Nota di aggiornamento non modifica i valori tendenziali macroeconomici riportati nel DPEF, ma interviene sul quadro dell'evoluzione tendenziale della pubblica amministrazione per gli anni 2000-2003, al fine di tener conto del miglioramento dell'andamento delle entrate tributarie, prevedendo pertanto una riduzione della pressione fiscale.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, avverte che il

Governo si riserva di intervenire nel prosieguo del dibattito.

LUCA BAGLIANI, sottolineata la natura « propagandistica » della Nota di aggiornamento in esame, che tra l'altro evidenzia l'incompetenza del Governo, propone che il cinquanta per cento delle previste risorse aggiuntive sia destinato al sistema viario padano, osservando che l'eventuale contrarietà a tale proposta verrà intesa dal gruppo della lega forza nord come un orientamento contrario allo sviluppo del nord d'Italia.

MASSIMO SCALIA, rilevato che la Nota di aggiornamento rappresenta la traduzione pratica degli impegni assunti dal Governo in termini di restituzione ai cittadini del maggiore gettito accumulato nelle casse dell'erario, sottolinea che il miglioramento delle entrate è frutto di una più efficace ed attenta lotta all'evasione ed all'elusione fiscale.

SALVATORE CHERCHI osserva che, con la Nota di aggiornamento, il Governo dà attuazione ad accordi con le parti sociali ed a disposizioni legislative concernenti la restituzione ai contribuenti di eventuali maggiori entrate conseguenti, in particolare, al recupero di base imponibile ed alla lotta all'evasione fiscale.

SILVIO LIOTTA, constatato il perdurare della fase di stagnazione dell'economia italiana, giudica « inadeguata » la Nota di aggiornamento, che rappresenta un aggiustamento « contabile e ragionieristico » del DPEF, che la sua parte politica non ha condiviso: preannuncia pertanto voto contrario.

ROBERTO MANZIONE, rilevato che la Nota di aggiornamento al DPEF non incide sui valori tendenziali dei parametri macroeconomici, limitandosi invece a modificare il quadro dell'evoluzione tendenziale della pubblica amministrazione al

fine di tenere conto del maggior gettito di entrate tributarie, preannuncia il voto favorevole dei deputati dell'UDEUR.

NICOLA BONO esprime un giudizio negativo sulla Nota di aggiornamento, manifestando dubbi sulla natura strutturale dell'incremento del gettito fiscale: preannuncia pertanto il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale.

LUCA VOLONTÈ preannuncia il voto contrario dei deputati del CDU, rilevando che la Nota di aggiornamento al DPEF contiene dati incompleti ed indicazioni generiche, insufficienti a fugare le preoccupazioni sull'andamento dell'economia.

ALESSANDRO RUBINO, rilevata la natura non strutturale dell'incremento del gettito fiscale, sottolinea l'intento « demagogico » della sua restituzione ai contribuenti, peraltro in ritardo rispetto ai termini imposti dalla legge; preannuncia quindi che il gruppo di forza Italia voterà contro la risoluzione di maggioranza ed a favore di quella presentata dal Polo per le libertà.

UGO BOGHETTA, nell'esprimere un orientamento contrario alla Nota di aggiornamento, sottolinea l'esigenza di destinare le maggiori entrate dell'erario ad interventi tesi al rilancio dell'occupazione.

COSIMO CASILLI giudica positivamente la scelta del Governo di destinare il maggiore gettito fiscale alla riduzione della pressione tributaria nei confronti delle famiglie; esprime inoltre il consenso del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo per la Nota di aggiornamento al DPEF, preannunciando voto favorevole sulla risoluzione Mussi n. 118.

MARIA CARAZZI sottolinea che le maggiori entrate tributarie derivano dal contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale, nonché dall'emersione del « sommerso »; dichiara altresì di apprezzare la destinazione di tali risorse alla riduzione

della pressione fiscale, soprattutto nei confronti delle fasce sociali più deboli.

ROBERTO VILLETTI, rilevata la necessità di individuare misure volte ad affrontare adeguatamente il problema dell'occupazione, osserva che la Nota di aggiornamento fa registrare un incremento delle entrate destinato alla riduzione della pressione fiscale; preannunzia quindi il voto favorevole dei deputati socialisti sulla risoluzione Mussi n. 118.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

FABIO DI CAPUA sottolinea il valore politico del risultato raggiunto dal Governo e dalla maggioranza e condivide i criteri di riutilizzo delle risorse derivanti dall'incremento del gettito fiscale; preannunzia infine il voto favorevole del gruppo de I Democratici-l'Ulivo sulla risoluzione Mussi n. 118.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione.

Avverte che sono state presentate le risoluzioni Mussi n. 118 e Pisanu n. 117.

GIORGIO PASETTO, *Relatore*, ribadita la « diversità » quantitativa e qualitativa di una Nota di aggiornamento, che per la prima volta migliora l'entità della manovra finanziaria in direzione della riduzione della pressione fiscale, evidenzia la fondatezza di una scelta politica a sostegno delle famiglie; auspica quindi un orientamento positivo dall'Assemblea sulla Nota di aggiornamento.

MANLIO CONTENUTO, parlando per un richiamo all'articolo 118-*bis*, del regolamento, rileva che, disattendendo la disposizione di cui all'articolo 1 della legge n. 133 del 1999, né il DPEF né la Nota di aggiornamento indicano l'ammontare massimo del fondo costituito con gli introiti recuperati dall'evasione fiscale, utilizzabile per il prossimo anno; chiede quindi che il ministro delle finanze definisca l'importo del suddetto fondo, ricordando che il Presidente della Camera può avvalersi della facoltà di prorogare il termine per l'esame della Nota di aggiornamento, che il regolamento fissa in cinque giorni.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, ribadisce preliminarmente il carattere di novità di una Nota di aggiornamento contraddistinta da un miglioramento delle entrate (*Il Presidente richiama all'ordine il deputato Dui-lio*). Ricorda quindi le linee di politica economica seguite dal Governo, volte al perseguimento degli obiettivi macroeconomici indicati nel DPEF.

PRESIDENTE richiama all'ordine i deputati Borrometi e Saraca.

Precisa che il fondo al quale ha fatto riferimento il deputato Contente, secondo quanto previsto dal comma 2 dell'articolo 1 della legge n. 133 del 1999, pubblicata nel mese di maggio, è oggetto di delega legislativa che il Governo può esercitare entro nove mesi dalla data di pubblicazione; ritiene pertanto che la questione sollevata potrà essere eventualmente affrontata in riferimento al DPEF del prossimo anno.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, accetta la risoluzione Mussi n. 118; non accetta la risoluzione Pisanu n. 117.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la risoluzione Mussi n. 118.

PRESIDENTE dichiara preclusa la risoluzione Pisanu n. 117.

**Seguito dell'esame
di disegni di legge di ratifica.**

PRESIDENTE ricorda che nelle sedute del 17 e del 24 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali dei disegni di legge di ratifica all'ordine del giorno.

Passa pertanto all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5139: Accordo con il Governo della Nuova Zelanda.

La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti; con votazione finale elettronica, approva quindi il disegno di legge di ratifica n. 5139.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5189: Accordo di collaborazione culturale con la Repubblica del Kazakistan.

La Camera approva gli articoli da 1 a 4, ai quali non sono riferiti emendamenti; con votazione finale elettronica, approva quindi il disegno di legge di ratifica n. 5189.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5190: Ratifica trattato estradizione con la Repubblica del Paraguay.

La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

ENZO TRANTINO sottolinea l'importanza e la valenza positiva del provvedimento in esame.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 5190.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5300: Convenzione fiscale con il Governo della Repubblica di Estonia.

La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

FABIO CALZAVARA dichiara il voto favorevole del gruppo della lega forza nord.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 5300.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5303: Accordo di cooperazione economica con il Governo della Repubblica di Estonia.

La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti; con votazione finale elettronica, approva quindi il disegno di legge di ratifica n. 5303.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5304: Convenzione fiscale con il Governo macedone.

La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

FABIO CALZAVARA dichiara il voto favorevole del gruppo della lega forza nord.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 5304.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5364: Accordo europeo sulle grandi vie navigabili di importanza internazionale.

La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

FABIO CALZAVARA auspica che l'Accordo del quale si propone la ratifica sia attuato seriamente.

MARCO PEZZONI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

DARIO RIVOLTA sollecita una riflessione, da parte della maggioranza, sui centri intermodali e sulla « coerenza » della politica da seguire in materia.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 5364.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5365: Ratifica dell'intesa in materia di sanità con il Governo della Repubblica di Armenia.

La Camera approva gli articoli da 1 a 4, ai quali non sono riferiti emendamenti; con votazione finale elettronica, approva quindi il disegno di legge di ratifica n. 5365.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5446: Ratifica della Convenzione tra gli Stati membri dell'Unione europea relativa alla notificazione di atti giudiziari ed extragiudiziari.

La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti; con votazione finale elettronica, approva quindi il disegno di legge di ratifica n. 5446.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5450: Accordo con il Governo dell'Ucraina sull'autotrasporto.

La Camera approva gli articoli da 1 a 4, ai quali non sono riferiti emendamenti; con votazione finale elettronica, approva quindi il disegno di legge di ratifica n. 5450.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5453: Accordo con il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord sulla coproduzione cinematografica.

La Camera approva gli articoli da 1 a 4, ai quali non sono riferiti emendamenti; con votazione finale elettronica, approva quindi il disegno di legge di ratifica n. 5453.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5812: Accordo con le Nazioni Unite e la FAO su Conferenza diplomatica sull'istituzione di una Corte penale internazionale.

La Camera approva gli articoli 1, 2 e 3, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

MARCO PEZZONI auspica che anche altri paesi procedano sollecitamente alla ratifica dell'Accordo in esame, che rappresenta un atto di civiltà giuridica.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 5812.

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 5813: Accordo di collaborazione nel settore dell'istruzione con il Governo dell'Ucraina.

La Camera approva gli articoli da 1 a 4, ai quali non sono riferiti emendamenti.

PRESIDENTE passa alla trattazione dell'unico ordine del giorno presentato.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, accetta l'ordine del giorno Rivolta n. 1.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di ratifica n. 5813.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Rappresentanze sindacali (136 ed abbinate).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 28 luglio scorso è stato, da ultimo, approvato l'articolo 9 del testo unificato.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, propone di rinviare in Commissione il provvedimento, al fine di valutare possibili modifiche del testo, attraverso un modo di procedere rispettoso della dignità del Parlamento.

PRESIDENTE avverte che sulla proposta formulata dal deputato Vito darà la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta.

Dopo interventi dei deputati Selva, Acierno, Follini e Taradash, relatore di minoranza, che si dichiarano favorevoli alla proposta di rinvio in Commissione, e dei deputati Cangemi, Strambi e Campatelli, che esprimono invece la loro contrarietà, nonché del deputato Paolo Colombo, il quale ribadisce la contrarietà del gruppo della lega forza nord al merito del provvedimento, il presidente della XI Commissione, Innocenti, propone di sospendere l'esame del testo unificato per consentire al Comitato dei nove di riunirsi per un'ulteriore riflessione.

ELIO VITO conferma la richiesta di rinviare in Commissione il testo unificato.

La Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, respinge la proposta del deputato Vito di rinviare in Commissione il testo unificato.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*, ribadisce la richiesta, già formulata, di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

PRESIDENTE avverte che, non essendovi obiezioni, può rimanere stabilito che il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

FABIO EVANGELISTI chiede che la Presidenza solleciti il Governo a riferire alla Camera sul problema delle « morti bianche » che investe, in particolare, le cave di Massa Carrara.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

SANDRA FEI, DOMENICO GRAMAZIO, GIULIO CONTI, ANTONIO SAIA, ANGELA NAPOLI, ALFREDO BIONDI e ROBERTO MENIA sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

TEODORO BUONTEMPO chiede alla Presidenza di riservare una seduta di *question time* ai lavori in preparazione del Giubileo.

PRESIDENTE fa presente che su tale argomento è previsto, per la seduta di giovedì prossimo, lo svolgimento di una interpellanza urgente presentata dal deputato Taradash; peraltro, ove presentate, saranno opportunamente calendarizzate eventuali interrogazioni a risposta immediata sulla richiamata materia.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 15,5.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

GUALBERTO NICCOLINI rinunzia ad illustrare l'interpellanza Pisanu n. 2-01978, sulla partecipazione di presidenti delle regioni a statuto speciale ad una riunione a Palazzo Chigi per l'esame del disegno di legge finanziaria per l'anno 2000.

DANIELE FRANZ illustra la sua interpellanza n. 2-01979, vertente sul medesimo argomento.

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, premesso che, per prassi consolidata, le riunioni del Consiglio dei ministri dedicate all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio sono convocate *ad horas*, esclude qualsiasi intento discriminatorio nei confronti della regione Friuli-Venezia Giulia; rende altresì nota l'intenzione del Governo di promuovere un incontro con il presidente e la giunta di quella regione, anche al fine di pervenire alla formazione dell'intesa di programma.

GUALBERTO NICCOLINI prende atto con soddisfazione della risposta, esprimendo rammarico per l'incidente, che auspica possa essere superato corrispondendo alle attese di una regione « ponte » verso la nuova Europa.

DANIELE FRANZ, sottolineata la « doverosità costituzionale » della partecipazione del presidente della regione Friuli-Venezia Giulia alle riunioni del Consiglio dei ministri dedicate all'esame di questioni di interesse regionale, dichiara che si riterrà soddisfatto solo quando avrà effettivamente luogo l'incontro tra il Governo e la giunta della richiamata regione a statuto speciale.

FILIPPO MANCUSO rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01964, sulle operazioni relative a fondi riservati del SISDE nel corso del 1987.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, fornisce una ricostruzione della vicenda sulla base dei documenti acquisiti, dalla quale tuttavia si evince l'impossibilità di accertare con precisione la data del prelievo degli otto miliardi cui si fa riferimento nell'interpellanza; osserva inoltre che, qualora si dovesse individuare nel 28 gennaio 1987 la data di riscossione, permarrebbe il dubbio circa la destinazione di tale somma.

Assicura infine che, ove emergessero responsabilità o comportamenti illeciti, il Governo non esiterebbe ad informare la magistratura ed il Parlamento.

FILIPPO MANCUSO, nel contestare puntualmente la ricostruzione fornita dal rappresentante del Governo, ritiene insoddisfacente, nonché « elusiva », « ingannatrice » e « parziale » una risposta nella quale non si avverte alcun anelito alla ricerca della verità.

STEFANO LOSURDO illustra la sua interpellanza n. 2-01948, sull'attività di propaganda svolta da un sottosegretario in occasione di consultazioni elettorali.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, precisato che il sottosegretario Fusillo ha provveduto a rimborsare le spese effettuate e non ha mai utilizzato l'automobile di servizio per recarsi in visita presso aziende agricole, rileva che le affermazioni da lui rese, sebbene « incaute » con riferimento all'applicazione dei criteri di compensazione delle eccedenze nella produzione di latte, sono state dettate dalla « buona fede »; ritiene altresì che non sussistano le condizioni per porre in discussione l'esito della consultazione elettorale.

STEFANO LOSURDO si dichiara insoddisfatto della risposta, che peraltro

giudica non veritiera; osserva altresì che il sottosegretario Fusillo avrebbe dovuto sentire il dovere di dimettersi, avendo diffuso notizie false a fini di propaganda elettorale.

MARIO TASSONE illustra la sua interpellanza n. 2-01892, sulla posizione giudiziaria del collaboratore di giustizia Siino.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, dà conto dell'attuale posizione giudiziaria di Siino.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, precisa che l'intervista richiamata nell'interpellanza è stata realizzata nel rispetto della normativa vigente, in base alla quale i collaboratori di giustizia non possono rilasciare dichiarazioni ad organi diversi dall'autorità giudiziaria o dalle forze di polizia quando le stesse riguardino procedimenti rispetto ai quali è stata prestata o è in corso la collaborazione.

Rileva infine che il Governo ritiene necessaria una revisione dell'attuale normativa sui collaboratori di giustizia.

MARIO TASSONE, ribadito che il collaboratore di giustizia Siino si è servito dell'intervista per fare riferimenti ai processi in corso che lo riguardano, conferma le preoccupazioni prospettate nell'interpellanza e si dichiara profondamente insoddisfatto.

ARMANDO VENETO rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-01981, sui reati commessi dal collaboratore di giustizia Di Maggio dopo l'avvio del programma di protezione.

ALFREDO BIONDI illustra l'interpellanza Pisanu n. 2-01983, vertente sul medesimo argomento.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, richiamate le vicende legate alla collaborazione del Di Maggio, conferma che quest'ultimo avrebbe commesso l'omicidio Caffrì mentre era sottoposto al programma speciale di protezione, al quale non sono collegate specifiche misure di controllo. Osserva inoltre che la vicenda, sui cui sviluppi si impegna a riferire al Parlamento, evidenzia le disfunzioni della normativa sui collaboratori di giustizia, oggetto di un articolato disegno di legge, teso a coniugare le esigenze investigative con quelle connesse alla garanzia di affidabilità, genuinità e tempestività della collaborazione.

ARMANDO VENETO si dichiara « allibito » per una vicenda sconcertante, sulla quale il rappresentante del Governo ha fornito una risposta lacunosa; esprime quindi preoccupazione per un certo modo di amministrare la giustizia, sottolineando l'esigenza che l'apporto dei collaboratori nella lotta alla criminalità organizzata sia dato nel pieno rispetto della legalità.

ALFREDO BIONDI si dichiara « sconcertato » e dispiaciuto della risposta, che non chiarisce numerosi punti oscuri della vicenda richiamata; auspica pertanto che l'impegno del Governo a riferire al Parlamento sui suoi ulteriori sviluppi abbia sollecitamente seguito.

PRESIDENTE constata l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Soro n. 2-01881; si intende che vi abbiano rinunciato.

MARIO PEPE rinuncia ad illustrare l'interpellanza Soro n. 2-01913, sulla salvaguardia dei livelli previdenziali esistenti.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, nel ricordare che l'adeguamento delle pensioni si verifica con cadenza annuale mediante un meccanismo di perequazione automatica, informa che la percentuale di variazione delle pensioni per il 1998 è

stata determinata in misura pari all'1,7 per cento; fa inoltre presente che al momento non è previsto, da parte del Governo, alcun intervento di modifica della legge n. 335 del 1995.

MARIO PEPE prende atto della risposta « esauriente », della quale si dichiara pertanto soddisfatto.

DOMENICO IZZO illustra la sua interpellanza n. 2-01980, sugli sgravi contributivi per incentivare assunzioni nel Mezzogiorno.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*, premesso che la Commissione europea ha espresso parere favorevole circa l'operatività delle disposizioni di cui all'articolo 3, comma 5, della legge n. 448 del 1998 nei limiti della loro compatibilità con la normativa comunitaria in materia di aiuti da parte dello Stato, fa presente che l'INPS è in procinto di emanare la circolare esplicativa delle richiamate disposizioni; ricordato inoltre che la materia relativa agli incentivi alle imprese sarà oggetto di revisione in base alla delega conferita al Governo dalla legge n. 144 del 1998, osserva che l'eccessiva proliferazione delle agevolazioni non costituisce di per sé fattore di sviluppo per il Mezzogiorno.

DOMENICO IZZO si dichiara soddisfatto della « puntuale » risposta, sottolineando tuttavia l'esigenza di prevedere più consistenti sgravi contributivi correlati alla creazione di nuovi posti di lavoro piuttosto che incentivi agli investimenti.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, l'interpellanza Casinelli n. 2-01955 sarà svolta in altra seduta.

LUIGI VITALI rinuncia ad illustrare l'interpellanza Vito n. 2-01962, sul mutamento di maggioranza al comune di Brindisi.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, rilevato che la normativa vigente in materia circo-scrive l'intervento del Governo ad ipotesi tassative, tra le quali non può rientrare il « ribaltone » della maggioranza, osserva che nel caso di specie non è ravvisabile alcuna violazione di legge, trattandosi invece di fatti che esauriscono la loro dinamica all'interno dell'assemblea elettiva.

LUIGI VITALI ritiene che la grave situazione determinatasi a Brindisi richieda l'intervento del Governo per lo scioglimento del consiglio comunale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI

LUIGI VITALI giudica la risposta « burocratica », « parziale » sotto il profilo tecnico ed « insoddisfacente » dal punto di vista politico.

NICOLA BONO illustra la sua interpellanza n. 2-01972, sulle iniziative del Governo per la protezione di minori dalla pornografia infantile su *Internet*.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, dà conto dell'impegno del Governo e delle iniziative assunte a livello internazionale per la lotta alla pedofilia, ricordando, in particolare i progetti di intervento definiti nel corso della recente Conferenza di Vienna; sottolinea infine che la legislazione italiana in materia è sicuramente « all'avanguardia ».

NICOLA BONO, giudicati « deprecabili » ed ingiustificati i ritardi accumulati nella realizzazione di iniziative di contrasto della pedofilia telematica, rileva il perdurare di un atteggiamento di « impotenza » nel conseguire gli obiettivi indicati dalla risoluzione approvata dalla Camera

il 12 marzo 1998, con particolare riferimento alla necessità di oscurare i siti in questione: si dichiara pertanto insoddisfatto.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

(Vedi resoconto stenografico pag. 99).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 8 ottobre 1999, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 99).

La seduta termina alle 19.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,04).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, nel processo verbale alla fine si dice che il numero legale è mancato sull'emendamento Pozza Tasca 7.5. Forse è opportuno precisare che era stato fatto proprio dal gruppo di forza Italia.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Vito, ritengo anche io opportuna la sua precisazione, di cui si terrà conto nel processo verbale.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Detomas, Montecchi, Novelli, Olivieri e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta antimeridiana di oggi e che i deputati Giovanni Bianchi, Cavaliere, Francesca Izzo, Oc-

chetto e Palmizio sono in missione a decorrere dalla seduta pomeridiana di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 30 della legge 6 agosto 1990, n. 223 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-ter, n. 69/A).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ciascun documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento

concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 69/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Deodato.

GIOVANNI GIULIO DEODATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con ordinanza in data 20 febbraio 1997 la corte d'appello di Napoli ha disposto la trasmissione alla Camera dei deputati di copia degli atti del procedimento penale per diffamazione aggravata a mezzo stampa a carico del deputato Vittorio Sgarbi accusato di aver offeso, nel corso di due trasmissioni televisive (*Sgarbi quotidiani* e *Sgarbi settimanali*, andate in onda su una rete Fininvest l'8 e il 9 aprile 1995) l'onore e la reputazione del dottor Ennio Bonadies, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno.

Il procedimento penale ha preso avvio dalla querela presentata dal dottor Bonadies nei confronti dell'onorevole Sgarbi, il quale durante queste trasmissioni televisive ha affermato che il magistrato aveva usato metodi mafiosi nei confronti dell'ispettore del Ministero di grazia e giustizia dottor Dinacci, che era stato inviato ad ispezionare gli uffici della procura della Repubblica di Milano.

In particolare, secondo le affermazioni dell'onorevole Sgarbi, subito dopo la conclusione dell'ispezione compiuta a Milano, il dottor Bonadies avrebbe ordinato l'arresto dell'ispettore dottor Dinacci accusandolo di essere colluso con la camorra.

Occorre ricordare che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli, in data 22 aprile 1996, con riguardo ai fatti di cui sopra, ha dichiarato il non luogo a procedere nei confronti dell'onorevole Sgarbi. Quindi, il procuratore della Repubblica ha proposto appello contro

questa sentenza sicché l'ordinanza di trasmissione degli atti alla Camera dei deputati, per la deliberazione sull'applicabilità della disposizione dell'articolo 68 della Costituzione, è stata emessa dalla corte d'appello di Napoli.

Il testo completo delle affermazioni dell'onorevole Sgarbi è pubblicato in tale ordinanza, che è riprodotta negli atti della Camera nel documento denominato Doc. IV-ter, n. 69, che per brevità non leggo.

La Giunta ha preso in esame la questione nella seduta del 22 settembre 1999 e, accogliendo la proposta del relatore, ha deliberato a maggioranza di proporre all'Assemblea la non sindacabilità dei fatti ascritti all'onorevole Sgarbi.

La Giunta ha considerato, infatti, che le affermazioni dell'onorevole Sgarbi nel corso delle due trasmissioni televisive si inquadrano in un'ampia azione dallo stesso da tempo intrapresa nella sua qualità di parlamentare.

Nell'ambito di tale azione politica l'onorevole Sgarbi ha attaccato spesso aspramente diversi magistrati che — a suo giudizio — hanno interferito con l'attività politica.

Tuttavia, le sue affermazioni, anche le più dure, a parere della Giunta devono essere inquadrare nell'ambito della divulgazione delle iniziative da lui prese nella qualità di parlamentare.

L'onorevole Sgarbi, facendo emergere gravi irregolarità che sarebbero state commesse in occasione dell'emissione di provvedimenti cautelari, ha così inteso ridurre il potere della magistratura inquirente. È noto che su tali tematiche egli ha sempre svolto un'azione intensa dentro e fuori il Parlamento. Di conseguenza, nel caso specifico, le accuse rivolte al dottor Bonadies, anche se, in ipotesi, fossero dichiarate diffamatorie, vanno collocate nell'ambito delle attività divulgative connesse alla funzione parlamentare che è riconducibile all'attività politica intesa in senso lato, anche se posta in essere al di fuori del Parlamento.

Onorevoli colleghi, si deve anche considerare che le accuse formulate dall'onorevole Sgarbi nel corso delle due trasmis-

sioni televisive si fondavano sulle dichiarazioni rese dal pentito Grisolia, di cui il deputato si è limitato a farsi portavoce. Questa è un'argomentazione che ha svolto anche il giudice per le indagini preliminari.

Per le ragioni sopra esposte, la Giunta propone all'Assemblea di deliberare che i fatti per i quali è in corso il procedimento penale concernono opinioni espresse da un componente del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-ter, n. 69/A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 69/A concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003 (Doc. LVII, n. 4-bis) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003, trasmessa dal Governo il 30 settembre 1999.

Avverto che, per l'esame della nota, l'articolo 118-bis del regolamento prevede un dibattito limitato con l'intervento di un deputato per gruppo. A seguito della riunione del 5 ottobre 1999 della Conferenza dei presidenti di gruppo, sono stati assegnati 20 minuti a ciascun gruppo e un

tempo di 45 minuti al gruppo misto, ripartito in modo proporzionale tra le singole componenti. Sono stati, inoltre, assegnati 15 minuti per eventuali interventi in dissenso.

(Discussione - Doc. LVII, n. 4-bis)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pasetto.

GIORGIO PASETTO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2000-2003, approvato con la risoluzione del 29 luglio scorso, desidero ringraziare i colleghi della Commissione bilancio, sia dell'opposizione sia della maggioranza, non soltanto per il ricco ed approfondito confronto che si è sviluppato in quella sede, ma soprattutto perché questo è avvenuto entro un brevissimo tempo in ragione, appunto, dei tempi fissati dal regolamento della Camera. Ciò ha consentito, così come ha richiamato il Presidente dell'Assemblea, di rimanere entro uno spazio temporale tale da consentire che la risoluzione per la nota di aggiornamento del DPEF possa essere approvata entro i tempi stabiliti dal regolamento, e cioè entro cinque giorni.

Rinvio per gli aspetti più analitici alla relazione scritta e consegnata agli atti della Camera, ritengo, tuttavia, doveroso richiamare all'attenzione dei colleghi le parti essenziali del provvedimento in esame. In primo luogo, la nota di aggiornamento non modifica i valori tendenziali macroeconomici riportati nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Per quanto riguarda l'esame svolto, va innanzitutto precisato che essa non apporta modifiche al quadro tendenziale di finanza pubblica per il 1999; inoltre, restano invariate le previsioni sulle en-

trate e sulle uscite del conto consolidato della pubblica amministrazione, nonché i valori dei saldi.

In particolare, per il 1999, sono confermati i valori relativi all'indebitamento netto e all'avanzo primario. Al contrario, la nota modifica il quadro dell'evoluzione tendenziale della pubblica amministrazione per gli anni 2000-2003, al fine di tener conto del miglioramento dell'andamento delle entrate tributarie. È questo l'aspetto rilevante che la nota di aggiornamento contiene; essa ruota, appunto, su tale modifica in positivo sul versante delle entrate. Il maggior gettito, infatti, riguarda le entrate derivanti dall'IRPEG e dall'IVA sugli scambi interni, nonché da lotto, lotterie e altri giochi. Conseguentemente, si determina in ragione di questo incremento un aumento rispetto al prodotto interno lordo dell'entrata a legislazione vigente di circa 0,4 punti percentuali annui, pari a 9.300 miliardi nel 2000, 9.500 miliardi nel 2001 e nel 2002, 10.500 miliardi nel 2003. Tale evoluzione del quadro tendenziale, come si è già detto, non si tradurrà tuttavia in un ulteriore miglioramento dei saldi programmatici indicati nel DPEF, che restano invariati, bensì in una riduzione dell'imposizione tributaria.

Nella nota si prevede quindi un aumento delle risorse destinate alle riduzioni fiscali nell'ambito degli interventi per la crescita: si passa infatti da 1.000 miliardi a 10.300 miliardi nel 2000, da 2.000 miliardi a 10.900 miliardi nel 2001, da 2.000 miliardi a 11.500 miliardi nel 2002 e da 2.000 miliardi a 12.500 miliardi nel 2003. È da notare che per l'anno 2001 l'aumento del gettito tendenziale, pari complessivamente a 9.500 miliardi, è in parte destinato — per un importo di 600 miliardi — a finanziare programmi di spesa espansivi di parte corrente, ritenuti prioritari dal Governo.

Per quanto riguarda le riduzioni fiscali, la nota di aggiornamento prevede che esse interesseranno prioritariamente: la riduzione delle aliquote; la modifica di deduzioni e detrazioni IRPEF in favore delle famiglie meno abbienti e delle situazioni

di maggior bisogno; la riduzione della tassazione sulla prima casa anche in favore dei conduttori; interventi in favore dell'edilizia e dei trasferimenti immobiliari; l'accelerazione degli effetti della DIT.

Rispetto al documento di programmazione economico-finanziaria, il quadro programmatico della pubblica amministrazione ed i relativi saldi non vengono modificati, così come resta confermato il valore programmatico del rapporto indebitamento-prodotto interno lordo. Inalterato resta anche l'importo della manovra correttiva, pari a 15 mila miliardi in ciascuno degli anni 2000 e 2001 e a 11.500 miliardi nel 2002 e nel 2003.

La nota di variazione, infine, aggiorna il bilancio programmatico di competenza dello Stato per il triennio 2000-2002. Rispetto ai dati contenuti nel DPEF, si determina un aumento del saldo netto da finanziare (circa 30 mila miliardi per l'anno 2000, 31.800 miliardi per l'anno 2001 e 27.800 miliardi per l'anno 2002).

La nota precisa che tali aumenti discendono dalla diversa classificazione dei finanziamenti agli enti previdenziali, in base alla quale le «anticipazioni di bilancio a copertura del disavanzo» rientrano ora all'interno della voce «trasferimenti» e non, come avveniva in precedenza — quindi anche nella versione contenuta nel DPEF — tra le «regolazioni contabili». Tale diversa classificazione, finalizzata a dare maggiore trasparenza al bilancio, si inquadra in un'opera di revisione tuttora in corso della classificazione dei flussi di bilancio al fine di avvicinare quanto più possibile i criteri di determinazione dell'indebitamento netto del bilancio statale a quelli del conto della pubblica amministrazione. Questa scelta contabile è da sottolineare e da valutare positivamente perché risponde anche alle esigenze ed alle sollecitazioni formulate in modo unanime dalle Commissioni bilancio della Camera e del Senato.

Avviandomi alla conclusione, desidero sottolineare l'aspetto centrale della nota di aggiornamento, consistente nel miglioramento delle entrate tributarie. Non si tratta, quindi, soltanto della presa d'atto

di questo consistente miglioramento e dell'aggiornamento in funzione di questo evento positivo che si è verificato sul versante delle entrate tributarie, ma della scelta fatta dal Governo di utilizzare tutte queste maggiori entrate per ridurre la pressione fiscale. Ci troviamo, dunque, di fronte ad un consistente aumento delle entrate, per 9.300 miliardi, e ad una scelta del Governo di orientare queste maggiori risorse in direzione della riduzione della pressione fiscale.

Tali riduzioni riguardano innanzitutto l'abbattimento dell'IRPEF per quanto riguarda i nuclei familiari. Vi è poi una riduzione, per così dire, attenta alla composizione e alla consistenza della famiglia, con particolare riferimento a quelle più numerose, a quelle monoreddito, a quelle con anziani, handicappati e disoccupati a carico.

Questa scelta rappresenta, a mio avviso, una prima risposta ai problemi della povertà in Italia. Le famiglie in condizioni di povertà sono oltre 2 milioni per un totale di oltre 7 milioni di individui. Si tratta di famiglie concentrate soprattutto nel Mezzogiorno del paese.

Le altre importanti riduzioni fiscali riguardano l'accelerazione degli effetti della cosiddetta DIT, la riduzione della tassazione sulla prima casa, gli interventi a favore dell'edilizia e dei trasferimenti immobiliari ed infine, come ho già avuto modo di accennare, un aggiustamento tecnico che è di grande rilevanza da un punto di vista contabile per la trasparenza che introduce nei conti dello Stato.

Vorrei anche aggiungere che questo aggiustamento tecnico, che sostanzialmente prima veniva classificato come anticipazione di bilancio, rientra oggi sotto la voce « trasferimenti » e recepisce una sollecitazione ed una indicazione, come ho ricordato poc'anzi, che sono state oggetto di verifica e di approfondimento da parte delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato.

Al di là delle posizioni politiche di maggioranza e di opposizione, un dato incontrovertibile è che si avvia per la prima volta, almeno in questa legislatura,

una significativa fase di riduzione della pressione fiscale. Tale riduzione riguarda l'ampiezza dell'intero arco quadriennale del documento di programmazione economica e finanziaria: a partire dal 2000 in modo via via crescente fino al 2003.

La riduzione della pressione fiscale, stimata in 9.300 miliardi per il 2000 e destinata ad aumentare fino al 2003, realizza per quantità e per qualità gli obiettivi programmatici del Governo; determina una forte coerenza con il collegato fiscale, con il patto sociale e con la stessa risoluzione approvata dalla Camera il 29 luglio scorso.

Si può discutere sulla sua natura più o meno strutturale; si può discutere sulle finalizzazioni in ordine alla riduzione della pressione fiscale ma se, come i colleghi ricorderanno, nell'ottobre del 1996 fummo costretti ad operare una variazione della nota di aggiornamento del DPEF in senso peggiorativo, ossia fummo costretti a compiere una manovra integrativa di 25 mila miliardi, oggi siamo invece in presenza di una nota di aggiornamento che migliora la situazione economica e finanziaria, che mette in campo 9.300 miliardi destinati alla riduzione della pressione fiscale.

Quindi siamo dinanzi ad una nota di variazione che, rispetto alle maggiori entrate verificatesi, sceglie di utilizzarle tutte nella direzione di una riduzione della pressione fiscale.

Credo che di per sé questo risultato faccia giustizia del percorso di risanamento dei nostri conti: dall'ingresso in Europa al rientro nei parametri di Maastricht. Credo anche che questa politica virtuosa di risanamento inizi oggi a dare i suoi frutti grazie anche alla battaglia sul terreno dell'elusione e dell'evasione fiscale, che ha portato ad ampliare la base impositiva, tanto da poter avviare finalmente una forte inversione di tendenza sul terreno di un abbattimento della pressione fiscale.

Rivolgendomi soprattutto ai colleghi dell'opposizione, vorrei dire che sarebbe sbagliato non cogliere questo come un risultato complessivo, un dato che, pre-

scindendo dalle diverse posizioni politiche, tiene talora conto anche delle linee espresse dalla stessa opposizione. Quindi, al di là degli schieramenti, credo che queste risorse siano destinate non soltanto alla crescita complessiva, ma anche a tutelare le fasce più deboli del paese.

La nota di variazione del DPEF 2000-2003 procede in questa direzione, che noi riteniamo giusta e coerente con gli impegni assunti dal Governo e che, quindi, non può non trovare accoglimento e sostegno da parte del Governo. Mi auguro che ciò avvenga.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Onorevoli colleghi, il ricorso ad una nota di aggiornamento del DPEF rappresenta l'emergenza in cui versa questo Governo; esso riveste, infatti, carattere di eccezionalità ed è del tutto anomalo. Era accaduto nel 1987 con il Governo Gorla, per effetto della crisi finanziaria dell'autunno, e nel 1992 con il Governo Amato, per effetto della drammatica crisi finanziaria e valutaria del settembre di quell'anno. Si fece ricorso alla nota di aggiornamento anche nel 1996 quando il Governo Prodi decise di ampliare, raddoppiandone la consistenza per « spremere » gli italiani, la manovra 1997, al solo scopo di presentare l'« Italicetta » all'appuntamento con l'euro e di dare all'Europa un'immagine distorta dei conti pubblici, senza un reale programma di risanamento. Di fatto, la storia dimostra che, in passato, le note di aggiornamento ebbero esclusivamente carattere negativo a causa di pesanti peggioramenti delle prospettive.

Sarebbe questa la prima volta che il Governo ricorre ad una revisione in meglio delle previsioni affidate al DPEF; si tratta di una manovra a soli scopi propagandistici ed elettorali. Con il ritocco dei saldi tendenziali di programma relativi al 2000, si pone mano ad una nuova stima dello stesso 1999, anno per il quale il Tesoro continua a confermare un deficit delle amministrazioni di 2,4 punti di PIL, appena al limite di quanto concordato con i paesi dell'Unione europea nei primi mesi di quest'anno; anche sul versante della spesa le cose non stanno andando meglio.

Il ricorso alla nota di aggiornamento riveste carattere di straordinarietà e accessorietà e dimostra come il Governo non sappia neppure far di conto giacché con l'assestato sbaglia le stime e le previsioni, tendenza comune a tutte le nostre amministrazioni che attuano un ricorso drammatico all'emergenza e dimostrano scarsa capacità di previsione: la classica cura dell'ammalato quando ormai è al punto di morte.

Vale la pena ricordare gli interventi in materia di violazione da parte di questo Governo delle norme più elementari di contabilità costituzionale e delle raccomandazioni sollevate dalla Ragioneria generale dello Stato. Il 10 febbraio 1997 il Ragioniere generale dello Stato scriveva: « L'esperienza condotta ha consentito la costruzione del *budget*, la rilevazione, l'analisi e i controlli dei costi e dei risultati delle strutture prese in considerazione; ciò ha contribuito a definire le metodologie di rilevazione, i criteri di imputazione dei costi posti in essere e il piano dei conti unico per tutte le pubbliche amministrazioni e a verificarne empiricamente l'applicazione ».

Sarebbe bene che il Governo prendesse buona nota almeno della propria ragioneria dello Stato e adeguasse i propri strumenti all'esigenza di una corretta contabilità e di studi corretti di previsione.

La nota di aggiornamento rinvia alle entrate strutturali di lotto, lotterie ed altri giochi ed è triste pensare che uno Stato debba fondare le previsioni sui giochi d'azzardo; è come quel comune che per

risanare le proprie finanze affida i maggiori introiti alle multe dei vigili, restituendo una previsione certa ad un fatto assolutamente incerto ed aleatorio.

Si parla di non aumentare le tasse, anzi di introdurre sgravi fiscali: tutto è giusto se non che anche la manovra per il 1999 era stata annunciata senza nuove tasse e con l'obiettivo di una pressione fiscale calante pari allo 0,3 per cento. Eppure, il risultato promesso è stato del tutto diverso: la pressione fiscale non solo non è stata inferiore a quella del 1998, ma addirittura più elevata. La differenza fra quanto proclamato dal Governo e quanto realizzato è prossima all'1 per cento, come dire circa 20 mila miliardi di maggiori prelievi rispetto a quanto previsto. Se il livello di disavanzo non muta, come dichiarato, ed è pari al 2,4 per cento, ciò significa che le maggiori entrate sono servite a compensare maggiori spese; non ci troviamo di fronte, quindi, ad una politica di contenimento della spesa né ad un reale risanamento dei conti pubblici.

Avete affermato già con il documento di programmazione economico-finanziaria che la pressione fiscale non sarebbe calata nel 1999. I valori assestati davano un livello di pressione tributaria sul prodotto interno lordo del 30,2 per cento, identico a quello del 1998 e, quindi, non più in calo dello 0,3 per cento. Il ministro Visco ha affermato che entro la fine del 1999 vi saranno 8 mila miliardi di gettito in più, quindi un altro 0,4 per cento di pressione fiscale in più, per non parlare degli altri balzelli tariffari che il cittadino deve subire (non ultimo l'incremento dei costi per i carburanti) e del timore di una ripresa della spirale inflazionistica.

È pertanto anacronistico affermare che con la legge finanziaria per il 2000 si avrà una riduzione del carico fiscale. È facile per il Governo sostenere che le aliquote del prelievo non sono state elevate, perché il tutto consiste — ed è consistito — nella minore detrazione, nelle dichiarazioni dei redditi, di oneri e spese deducibili; infatti, l'entità del prelievo fiscale è il prodotto dell'azione delle aliquote sulle basi impo-

nibili e, se non sono cresciute le aliquote, viceversa, sono aumentate le basi imponibili.

Neppure è dimostrato, poi, che siano state recuperate quote di evasione fiscale di rilevante entità. Al sottoscritto risultano emesse, invece, una quantità di « cartelle pazze » sul 740 « lunare » del 1992; se questa è lotta all'evasione, è proprio il caso di dire che il ministro Visco non sa nulla di tale lotta. La realtà è che l'enfasi che accompagna la nota tende ad oscurare i reali risultati a correttivo delle misure adottate ma, si sa, sono prossime le elezioni regionali e tutto fa brodo: siamo già in campagna elettorale.

Se proprio si vuole credere a quanto proposto, la lega forza nord per l'indipendenza della Padania non è contraria per principio al fatto che maggiori entrate siano destinate ad una riduzione delle aliquote, a modificare deduzioni e detrazioni IRPEF a favore di famiglie numerose e di maggior bisogno, a ridurre le tasse sulla prima casa, anche a vantaggio dei conduttori, ad intervenire a favore dell'edilizia e dei trasferimenti immobiliari, a condizione che tali sforzi siano reali e direttamente indirizzati a favorire concretamente i più bisognosi, sempre che tali siano.

Vale la pena sottolineare, però, che il problema della viabilità in Padania è uno dei più sentiti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)...

GIANCARLO PAGLIARINI. Bravo !

LUCA BAGLIANI. ...in quanto è ormai da troppo tempo che non vengono realizzate in quest'area le indispensabili infrastrutture di cui essa necessita. A tale situazione si è giunti in quanto, a fronte di un rilevante processo di sviluppo degli insediamenti produttivi e residenziali avvenuto nel nord Italia negli ultimi decenni, non sono stati finanziati dallo Stato, in particolare dall'ente nazionale per le strade-ANAS, adeguati investimenti in infrastrutture viarie. Si può addirittura osservare, anzi, che più si è accentuato

questo processo di sviluppo e minori sono stati gli investimenti statali per la viabilità in questa parte del paese.

È importante rilevare che la carenza delle infrastrutture viarie incide direttamente sullo sviluppo economico di un'area, in quanto il trasporto delle merci rappresenta un costo non secondario per le imprese e, quindi, se esso incide in maniera maggiore rispetto ad altre zone o altri paesi, riduce sensibilmente la competitività delle imprese stesse. Finora questo aspetto è stato inconsciamente sottovalutato dallo Stato, il quale ha preferito effettuare gli investimenti in base a criteri clientelari ed assistenzialistici. Il problema della viabilità è particolarmente grave in Padania, in quanto in essa il sistema produttivo si basa essenzialmente sulle piccole e medie imprese, che sono distribuite sul territorio in modo diffuso; ciò comporta che esse necessitino ancora di più di un'efficace viabilità di collegamento fra le varie aree produttive, in quanto vi è un intenso traffico a corta e media percorrenza, generato dal fatto che molte merci viaggiano da un'impresa all'altra per subire le varie fasi di lavorazione. È in questo contesto che da diverso tempo è sentita la necessità di realizzare un collegamento in direzione est-ovest che, oltre ad alleggerire il traffico sulle ormai intasatissime autostrade e tangenziali (per non parlare della tangenziale di Mestre), sia in grado anche di collegare la fascia pedemontana della Lombardia al Veneto, zona, questa, che è interessata dalla maggiore concentrazione di piccole imprese e in cui non sono mai stati realizzati adeguati investimenti in opere viarie.

La necessità di realizzare questo collegamento è determinata anche dal fatto che, attualmente, tutte le strade statali presenti in Padania vengono percorse da flussi intensissimi di traffico pesante. La situazione è ancora più grave se si considera che quelle strade statali sono diventate ormai vie cittadine, a seguito del notevole inurbamento che si è verificato attorno ad esse.

Fatte queste premesse sulla situazione della viabilità in Padania, si fa presente

che c'è concordanza d'intenti tra le regioni e le province per un accordo di massima sul tracciato di un'autostrada pedemontana lombardo-veneta. Si può quindi affermare che l'accordo politico per la realizzazione completa di quest'opera è formalizzato.

È chiaro quindi che per la lega forza nord per l'indipendenza della Padania una tale scelta è prioritaria, per cui proponiamo di destinare il 50 per cento delle maggiori risorse come indicato nella nota e l'altro 50 per cento, perlomeno, allo sviluppo del sistema viario padano.

In via del tutto sussidiaria, considerato che nell'assestamento del bilancio dello Stato vi è un elenco delle somme più consistenti iscritte nei residui (addirittura se guardiamo alle spese in conto capitale per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici vi è una differenza di circa mille miliardi; così per l'edilizia statale e per la difesa del suolo) proponiamo altresì di destinare questi residui all'impegno per lo sviluppo viario del sistema Padania. Un atteggiamento contrario alla nostra proposta equivarrebbe ad un orientamento contrario alla Padania ed allo sviluppo delle nostre imprese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, vorrei aggiungere solo alcune considerazioni all'ampia relazione che l'onorevole Pasetto ha svolto delineando tutti gli aspetti più significativi di questa nota di variazione.

Trovo veramente singolare non voler prendere atto che questo documento — che ha avuto alcuni precedenti storici, già ricordati — non è la traduzione in termini politici di un impegno della maggioranza e del Governo che sostanzialmente suona: «è il momento di ridare soldi agli italiani».

Questo documento, nella sua formalità e in tutti i suoi aspetti tecnici, corrisponde

esattamente alla traduzione in atti parlamentari e di Governo dell'impegno, che era stato assunto, di ridare ai cittadini, nella forma di riduzioni fiscali, le maggiori entrate accumulate nelle casse dell'erario.

Da questo punto di vista va sottolineato un duplice aspetto: da un lato, gran parte di queste nuove entrate saranno restituite direttamente alle famiglie, perché degli oltre 9 mila miliardi di maggior gettito circa 6 mila miliardi — questa è la stima — saranno restituiti alle famiglie a redditi medio-bassi nella forma della riduzione di un punto (dal 27 al 26 per cento) dell'aliquota IRPEF. Il resto avrà le destinazioni già indicate nella nota tecnica al provvedimento e dal relatore. D'altro lato la domanda alla quale i colleghi dell'opposizione dovrebbero rispondere è la seguente: da dove viene questo maggior gettito? Lascio fare ad altri la « caccia al tesoro » ritenendo che, in continuità con quanto si è già verificato nei due anni precedenti, questo maggior gettito sia — come afferma il ministro delle finanze — il frutto di una lotta alla evasione ed all'elusione fiscale molto più attenta e determinata; un « frutto » che, appunto, viene rimesso a disposizione rendendo necessaria la nota di variazione al DPEF.

Un altro importante aspetto di carattere tecnico del provvedimento è quello finalizzato a dare maggior trasparenza al conto dello Stato relativamente ai finanziamenti sulla previdenza. Ma il fatto più significativo dell'atto che ci accingiamo a votare è la conseguenza della maggiore efficacia della politica di controllo fiscale su tutti quei redditi che nel corso del tempo hanno guadagnato posizioni — per così dire — di « evanescenza »: oggi, infatti, il Ministero delle finanze riesce di più e meglio a colpire chi non ha mai voluto pagare le tasse!

Occorrerebbe poi riflettere un momento sulle destinazioni che queste maggiori entrate avranno. La volontà di « ridarle » nelle forme delle detrazioni fiscali che sono state già illustrate è una scelta possibile che per vari aspetti condividiamo; tuttavia, vogliamo sottolineare sia

al Governo sia alla maggioranza la possibilità di pensare anche a destinazioni diverse. Al contrario di quanto ho sentito affermare in precedenza, ci rendiamo però conto che esiste il seguente vincolo: se una parte significativa di questo maggior gettito non venisse restituita nella forma di una riduzione fiscale, la riduzione della pressione fiscale nella cifra di previsione non potrebbe ovviamente essere mantenuta come un impegno e un obiettivo del Governo. Poiché, però, una quota di questo maggior gettito viene programmata per destinazioni ed impegni diversi da quello della riduzione fiscale, credo che debba essere ripensata anche la finalità di questa parte del maggior gettito.

Oggi si privilegia la cosiddetta *dual income tax*, ma io credo che come rappresentanti della maggioranza che appoggia il Governo in carica dovremmo fare una riflessione più approfondita e accurata sul problema del lavoro e dell'occupazione.

I colleghi della lega hanno richiamato la questione della pedemontana, che peraltro è stata già largamente finanziata con il collegato alla finanziaria dell'anno scorso; noi verdi, invece, ricordiamo che le tematiche dell'occupazione sono prioritarie in questo paese e, come è dimostrato dai dati relativi alla disoccupazione diffusi dall'ISTAT, i 284 mila posti di lavoro in più creati nel 1998-1999 sono stati determinati non dall'industria manifatturiera o da interventi di grandi opere pubbliche che sono notoriamente *capital intensive*, ma dalla ripresa degli investimenti nei settori dei servizi in particolare di assistenza alle persone e degli interventi mirati in campo ambientale. Questa riflessione l'abbiamo già fatta e la riproponiamo ora perché poi, quando si vuole affrontare un tema centrale in tutta Europa, come quello relativo — è ormai un aspetto strutturale — alla disoccupazione e alla carenza di lavoro, le politiche necessarie per affrontare tale tematica devono essere mirate: gli investimenti pubblici devono privilegiare settori *labour*

intensive del tipo di quelli che anche in Italia hanno fruttato una ripresa significativa dell'occupazione.

Concludendo, un'ulteriore riflessione sul tema occupazionale che pongo ai colleghi è la seguente. La famosa detrazione del 41 per cento sull'IRPEF relativa alle spese per la ristrutturazione degli appartamenti e per il recupero urbano — responsabile di un forte incremento dell'occupazione, ma anche del PIL — andrebbe rivista per favorire maggiormente gli interventi nel campo della ristrutturazione che abbiano caratteristiche particolari di miglioramento ambientale, di utilizzo di nuove tecnologie e dispositivi di risparmio energetico, ad esempio per l'uso della coibentazione, dei pannelli solari negli edifici e, in generale, per l'applicazione del noto titolo 2 della legge n. 10 del 1991 che è rimasta purtroppo largamente inapplicata.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Manzione, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, poc'anzi il collega Bagliani ha affermato che la presentazione della nota di aggiornamento del DPEF è una anomalia. Egli converrà comunque sul fatto che si tratta di una positiva anomalia.

Fuori dalle battute, in realtà la presentazione era doverosa a meno di non alterare significativamente il totale delle entrate in conseguenza del maggior gettito che a quel punto (o a questo punto) dell'anno risulta ormai incontestabilmente acclarato.

La polemica che accompagna l'iniziativa del Governo a me pare del tutto fuori luogo e persino autolesionista per chi la promuove. In fin dei conti, il Governo non fa altro che adempiere a ciò che è stabilito non solo in accordi tra le parti sociali, ma anche in disposizioni legislative volute dalla maggioranza e dall'opposizione tendenti a far sì che, qualora si fosse verificato un maggiore gettito, de-

terminato in modo particolare dal recupero di base imponibile, da risultati positivi di lotta all'evasione e all'elusione fiscale, esso venisse immediatamente restituiti ai contribuenti.

Può apparire strano che, in un paese nel quale per decenni si sono abituati i cittadini a vedere puntualmente smentite le affermazioni e gli impegni del Governo, gli impegni vengano rispettati. Così fu per l'eurotassa, quando si prese l'impegno di restituire, non appena possibile, il contributo richiesto agli italiani, è così oggi per l'iniziativa del Governo che si inserisce in questo solco caratterizzato da un rapporto positivo e dalla volontà di tenere fede agli impegni presi. Il Governo non fa altro che adempiere al dettato legislativo che prevede la restituzione di ciò che viene ricavato dalla lotta all'evasione e dal recupero di base imponibile.

La misura è tutt'altro che consistente poiché si tratta di circa 40 mila miliardi che, nell'arco del ciclo di programmazione, vengono restituiti ai contribuenti. Lo si fa con criteri che a me sembrano equi, nel senso che si privilegiano le famiglie, i redditi più bassi. Quindi, vi è anche un criterio di equità sociale nella distribuzione di questo maggiore gettito. Lo si fa anche ponendo attenzione alle esigenze della produzione; con l'accelerazione della cosiddetta *dual income tax*, è noto che il nostro paese si porterà in una posizione di maggior favore dal punto di vista della tassazione degli investimenti marginali; questo è un obiettivo che non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione aveva detto che doveva essere perseguito.

Non è una sorpresa che ci sia questo maggior gettito. Certo, il Governo prudentemente non lo ha conteggiato nel documento di programmazione economico-finanziaria, però, non può dirsi, per coloro che hanno seguito il lavoro di questi ultimi quattro anni, che si tratti di una sorpresa.

L'obiettivo dell'emersione di base imponibile nascosta, del recupero di quote di evasione, è stato tenacemente perseguito in questi anni. Voglio anche dare atto al

qui presente neopresidente della Commissione bilancio, onorevole Fantozzi, di aver avviato, in qualità di ministro delle finanze del Governo Dini, la revisione dell'accertamento e l'introduzione degli studi di settore. Ebbene, il maggior gettito non è un mistero: ho sentito, anche in Commissione, da parte di autorevoli rappresentanti dell'opposizione, spiegazioni molto complesse, allusive, arzigogolate; la verità è che sono stati modificati i criteri dell'accertamento e che vi è una maggiore convenienza a dichiarare il vero da parte dei contribuenti. L'introduzione degli studi di settore, per esempio, ha reso più conveniente e più equa la dichiarazione fedele; l'unificazione delle dichiarazioni dei redditi per la parte dei tributi e dei contributi ha reso più difficile l'evasione.

Vi è un lavoro che è diretto, da un lato, a perseguire migliori livelli di efficienza e, dall'altro lato, a rendere più proficuo il rapporto tra contribuente e amministrazione fiscale. Questo lavoro, che ormai si dispiega da quattro anni, inizia a dare risultati consistenti: si prende atto dei positivi risultati e si procede, non per propaganda ma per ottemperanza alla legge, alla restituzione ai contribuenti. Concludo il mio intervento, signor Presidente: credo di essere facile profeta nell'immaginare che, nel prosieguo del tempo, la positiva azione impostata quattro e tre anni fa darà ulteriori risultati. Mi aspetto, per esempio, che dalla più estesa applicazione degli studi di settore emerga ulteriore base imponibile: è ragionevole attenderselo; naturalmente, il Governo, in questa fase, non può indicare in Parlamento obiettivi quantitativi e tanto meno iscrivere a bilancio quello che sarà il risultato di un'azione da svolgere, ma è ragionevole attendersi che dal positivo lavoro impostato negli anni passati vengano ulteriori risultati positivi.

Credo infine, signor Presidente, che in questa circostanza la nota di aggiornamento presentata dall'esecutivo dovrebbe essere approvata all'unanimità, poiché appunto, da parte del Governo, si tratta di

ottemperare ad una legge che, almeno per questa parte, fu votata all'unanimità alla Camera e al Senato.

NICOLA BONO. Mica siamo in Bulgaria!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

Interverrà poi l'onorevole Manzoni, il quale mi ha comunicato che era uscito un attimo fuori dell'aula quando è stato chiamato.

Prego, onorevole Liotta.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nota di aggiornamento avrebbe dovuto illustrare i motivi imprevisti che l'hanno determinata, ma l'onorevole Cherchi ha voluto, con puntualità, richiamare gli elementi che rendevano obbligata la sua presentazione. Noi riteniamo, tuttavia, che gli elementi che il Governo avrebbe dovuto tenere presenti siano ben altri, in particolare gli elementi imprevisti che sono sotto gli occhi di tutti, riferiti in particolare dalla stampa specializzata, relativi ai fatti nuovi o, meglio, alla conferma di fatti che già avevamo avvistato nel passato, per i quali certamente si rileva il perdurare di una fase di stagnazione della nostra economia.

Non ci addentreremo in una contestazione nel merito della nota, perché la riteniamo inadeguata quale aggiustamento contabile e ragionieristico di un documento di programmazione economico-finanziario, sulla cui risoluzione di approvazione avevamo votato contro. Anche quest'anno non si è riuscito a coniugare il risanamento con la fase dello sviluppo. È una grande scommessa, sulla quale si è soffermato anche il ministro Amato, nella sua dichiarazione resa al Senato pochi giorni fa. Egli ha affermato che, se il Governo non riuscirà a realizzare le altre azioni dalle quali deve risultare la possibilità di mettere in luce la capacità di crescita e di competitività del mercato italiano rispetto a quello internazionale, il fallimento della nostra presenza in Europa sarà totale. Infatti, perderemmo po-

sizioni e non avremmo la capacità di creare posti di lavoro per il nostro popolo.

Quali sono gli elementi che, invece, avrebbero indotto il Governo a presentare una nota di aggiornamento ben diversa del documento di programmazione economico-finanziaria? Sono i seguenti: la conferma della stagnazione del tasso di sviluppo; la caduta del surplus commerciale, confermata dai dati più recenti; la caduta degli investimenti esteri; la crescita, lenta ma costante, della spesa corrente; la conferma del tasso di disoccupazione; la conferma di una pressione fiscale elevata; il crollo della competitività delle nostre aziende, argomento al quale oggi *Il Sole 24 Ore* dedica un ampio spazio.

Non possiamo approvare una nota di aggiornamento che conferma un tessuto complessivo di visione dello sviluppo in Italia che, invece, ha determinato un rallentamento dei consumi, una stagnazione della nostra economia, nonché la perdita di posti di lavoro.

Ieri il professor Zuliani dell'ISTAT, nel corso dell'audizione presso la Commissione bilancio, ad una domanda relativa ai lavori classificati come atipici, relativamente ai casi in cui viene rilevata la forza lavoro, rispondeva che è sufficiente che un lavoratore lavori un'ora alla settimana perché la sua presenza venga rilevata nel mondo del lavoro. Ciò testimonia la fragilità, più che altro assistenziale, dell'incidenza dei lavori atipici all'interno del mondo del lavoro.

Tutti questi motivi ci portano a concludere che, così camminando — ripeto le parole di Amato, che è il vostro ministro del tesoro — potremo perdurare a stare in Europa, ma ciò non eviterà all'Italia che l'economia ne possa uscire distrutta.

Per questi motivi, voteremo contro la nota di aggiornamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, la ringrazio e ringrazio anche i

colleghi per avermi dato la possibilità di intervenire adesso perché, purtroppo, al momento della sua chiamata ero fuori dall'aula.

Per quanto riguarda l'argomento in esame, come conseguenza del miglioramento registrato in data 30 settembre 1999 nell'andamento delle entrate tributarie, il Governo ha presentato la nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo agli anni 2000-2003, che viene oggi sottoposto all'attenzione dell'Assemblea.

Come sappiamo tutti, si tratta di un atto formale e l'articolo 118-*bis* del nostro regolamento prevede una valutazione ed una eventuale approvazione da parte dell'Assemblea entro cinque giorni dalla presentazione. La nota che ci è stata sottoposta ha apportato modifiche che non appartengono a quelle che possono essere definite tendenziali della finanza pubblica per il 1999, infatti sono rimaste invariate le previsioni sulle entrate e sulle uscite del conto consolidato della pubblica amministrazione, nonché il valore dei relativi saldi. La necessità di provvedere al riesame delle previsioni riportate nel documento di programmazione economico-finanziaria si era già avuta nel 1996, anche se allora, contrariamente a quanto avviene oggi, la modifica dei saldi era di segno negativo e non positivo.

Appare opportuno preliminarmente precisare che la nota di aggiornamento non modifica i valori tendenziali di riferimento delle grandezze macroeconomiche riportate nel documento di programmazione economico-finanziaria. Occorre ancora rilevare che la nota di aggiornamento, non modificando il quadro tendenziale di finanza pubblica per il 1999, conferma i valori relativi all'indebitamento netto (51 mila 400 miliardi, pari al 2,4 per cento del PIL) e dell'avanzo primario (98 mila 800 miliardi, pari al 4,6 per cento del PIL). Al contrario, la nota di variazione modifica il quadro dell'evoluzione tendenziale della pubblica amministrazione per gli anni 2000-2003 al fine di tener conto del miglioramento nell'andamento delle entrate tributarie.

Il maggior gettito ricavato riguarda essenzialmente le entrate derivanti dall'IRPEF, dall'IRPEG e dall'IVA, nonché da lotto, lotterie ed altri giochi. Nello specifico, si è registrato un incremento del 10 per cento dei proventi relativi all'IRPEF, del 51 per cento di quelli relativi all'IRPEG, dell'8,5 per cento di quelli relativi all'IVA e del 127,8 per cento delle entrate derivanti dal gioco del lotto e dalle lotterie.

L'evoluzione positiva del quadro tendenziale non si tradurrà tuttavia in un ulteriore miglioramento dei saldi programmatici indicati nel DPEF, comportando invece una riduzione dell'imposizione tributaria.

La nota prevede, quindi, un incremento delle risorse destinate alle riduzioni fiscali nell'ambito degli interventi per la crescita.

Per l'anno 2001, inoltre, l'aumento del gettito tendenziale viene in parte destinato (600 miliardi) a finanziare programmi di spesa espansivi di parte corrente, ritenuti prioritari dal Governo, con una scelta che noi condividiamo.

Le riduzioni fiscali, che assorbono in parte le maggiori entrate, riguarderanno: la riduzione delle aliquote di tassazione; la modifica di deduzioni e detrazioni IRPEF in favore delle famiglie meno abbienti e di quelle bisognose; la riduzione della tassazione sulla prima casa, anche in favore dei conduttori; interventi in favore dell'edilizia e dei trasferimenti immobiliari; l'accelerazione degli effetti della *dual income tax*.

Infine, la nota di variazione aggiorna il bilancio programmatico di competenza dello Stato per il triennio 2000-2002, ricavando, rispetto ai dati contenuti nel DPEF, un aumento del saldo netto da finanziare. Tali aumenti, precisati nella nota di variazione, derivano da una diversa classificazione dei finanziamenti agli enti previdenziali, che fa rientrare le anticipazioni di bilancio a copertura del disavanzo nella voce « trasferimenti » e non, come precedentemente riportato nel DPEF, tra le « regolazioni contabili ».

Questa è la riproduzione del contenuto della nota, sulla quale la nostra valutazione politica è sostanzialmente positiva, perché questo diverso modo di classificare le voci contabili, attuato al fine di dare maggiore trasparenza al bilancio, si colloca all'interno di una revisione generale per avvicinare quanto più possibile i criteri per determinare l'indebitamento netto del bilancio statale a quelli del conto della pubblica amministrazione.

In considerazione di tutto ciò, come ho già detto, si può certamente valutare in positivo il contenuto della nota di aggiornamento sia per le linee tracciate, che tendono ad obiettivi di crescita dell'economia attraverso le risorse aggiuntive, sia perché si determina una pressoché automatica restituzione ai cittadini di quanto incassato in più rispetto alle previsioni fiscali.

Sulla base di tali considerazioni, la nostra posizione e il nostro voto saranno favorevoli all'approvazione del documento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il parallelismo che il relatore — bontà sua — ha voluto fare in quest'aula a proposito della similitudine tra la nota di variazione attuale, proposta dal Governo D'Alema, e quella proposta nel 1996 dal Governo Prodi mi spinge a rifarmi alla nota di variazione del Governo Prodi per spiegarne un po' le origini e per contestare in qualche modo questa presunta similitudine, che viene presentata dal relatore come un dato positivo: allora fu presentata una nota di variazione peggiorativa; oggi siamo in presenza di una nota di variazione che restituisce risorse agli italiani.

Nel 1996 il Governo Prodi aveva presentato un documento di programmazione economico-finanziaria che prevedeva una manovra per 31 mila 500 miliardi, che si sapeva già non sarebbe stata sufficiente per consentire il percorso di convergenza del nostro paese previsto negli accordi di Maastricht.

Quella manovra fu presentata con la giustificazione, molto enfaticamente dalla stampa, che Prodi ripeteva ovunque, cioè che era sua intenzione che il nostro paese entrasse in Europa vivo e non morto perché una manovra più consistente di quella avrebbe determinato conseguenze devastanti per la nostra economia.

Si andò avanti con quelle dichiarazioni per tutta l'estate alla fine della quale Prodi si recò in Spagna perché la vera intenzione del Governo di allora non era di fare un percorso di convergenza sugli accordi di Maastricht legato ai tempi che erano stati definiti; l'intento di Prodi era quello di ottenere il consenso da altri partner (segnatamente dalla Spagna) per rinviare determinate scelte economiche ed allungare il tempo del percorso di convergenza. Quando Prodi constatò che Aznar non era disponibile a questo ragionamento, tornò in Italia e raddoppiò il livello della manovra che passò da 31.500 a 62 mila miliardi e di colpo quello che prima appariva un « assassinio » della nostra economia divenne un percorso virtuoso difeso a spada tratta a tutti i livelli.

Come diceva il relatore Pasetto, oggi siamo di fronte ad una nota di variazione migliorativa. Occorre però vedere quale sia l'elemento di collegamento, che non è certamente questo. Così come la nota di variazione del Governo Prodi nasceva da un errore di impostazione previsionale e politica, la nota di variazione oggi in discussione nasce da un clamoroso errore previsionale. Poco fa l'onorevole Scalia ha lasciato ad altri la caccia al tesoro ma il punto non è questo bensì quello di capire da dove nasca questo tesoro, dove abbia le sue radici perché solo così potremo comprendere di che cosa stiamo parlando esattamente.

Occorre indagare sulla natura di questo incremento che viene presentato in maniera scandalosa nella relazione del Governo, anzi viene definito una maggiore entrata del tutto imprevedibile ma la imprevedibilità di una maggiore entrata rispetto al documento di programmazione economico-finanziaria approvato tre mesi

fa da cosa è determinata? Non si può rispondere che questo è un argomento poco importante perché, quando si prende atto che le maggiori entrate registrate nel 1999 sono di carattere strutturale ed il Governo presenta una nota di variazione al DPEF con un incremento delle entrate nel quadriennio dello 0,4 per cento annuo, spostando così cifre che oscillano dai 9.300 ai 10.500 miliardi del 2002, quando cioè si parla di spostamenti finanziari di tale livello, si deve venire a chiarire davanti al Parlamento quali siano le ragioni che li hanno determinati. Invece, ormai da diversi giorni, ascoltiamo i balbettii di un Governo che non sa spiegare da cosa nasca questo incremento fiscale. Il ministro Visco, così prodigo di chiarimenti quando gli fanno comodo, su questa vicenda non è stato in grado di darci una spiegazione che non fosse, com'è nel suo stile, demagogica e provocatoria. Ieri il nostro ex presidente della Commissione bilancio, l'onorevole Solaroli, neosottosegretario per il tesoro (colgo l'occasione per augurargli ufficialmente buon lavoro), non è stato neanche lui in grado di dare una spiegazione non dico convincente ma almeno tecnicamente accettabile, una spiegazione che non fosse intrisa di connotazioni di carattere propagandistico come quelle che hanno caratterizzato tutta la vicenda.

Da cosa nascono queste maggiori entrate? Secondo opinioni diffuse, che abbiamo avuto modo di dibattere anche in Commissione bilancio, i dati delle maggiori entrate sono fermi al 31 agosto 1999, come sottolineava ieri il collega Armani nel suo intervento. Questo dato temporale conferisce un ulteriore elemento di precarietà: non è detto affatto che tali maggiori entrate saranno confermate alla fine dell'anno.

In ogni caso, l'aumento delle entrate è soprattutto il frutto — almeno a parere dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — della distorsione provocata nella formazione della base imponibile dalle riforme Visco e, soprattutto, dall'introduzione dell'IRAP, che ha determinato un incremento pauroso dell'IRPEF e dell'IR-

PEG. L'indetraibilità dell'IRAP dalla base imponibile dell'IRPEF e dell'IRPEG, collegata al fatto che l'IRAP sostituisce imposte che precedentemente erano detraibili e, quindi, consentivano ad alcune categorie di contribuenti di avere un carico tributario inferiore, è alla base di tali distorsioni.

Ci chiediamo se le maggiori entrate derivanti da un periodo di recessione — come quello che sta vivendo il nostro paese — possano essere razionalmente ritenute, in prospettiva, un fatto strutturale. L'aumento del 128 per cento delle entrate da lotto, lotterie e scommesse varie — che dimostra ancora una volta l'essenza di un Stato biscazziere — rappresenta una risorsa che può essere considerata strutturale? L'unico elemento certo è che queste maggiori entrate non derivano dalla lotta all'evasione. Questo è un dato acclamato. Diversamente, saremmo stati sommersi da elementi di riferimento e di riscontro che, invece, non ci sono stati, tranne le affermazioni apodittiche e di principio. Resta il fatto, onorevoli colleghi, che anche ammessa la strutturalità delle maggiori entrate, queste non indicano...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bono. Colleghi, dovremo tenere il livello della voce più basso. La prego, onorevole Bono, prosegua il suo intervento.

NICOLA BONO. Come stavo dicendo, anche ammessa la strutturalità di tali maggiori entrate, rimane un dato grave che denunciavamo e che è in contrasto con le esaltazioni che venivano dai banchi della maggioranza: non siamo di fronte ad un grazioso omaggio concesso dal Governo ai contribuenti italiani in termini di restituzione di imposte; si tratta di uno scippo, in quanto le maggiori entrate sono maturate nel 1999 e avrebbero dovuto essere distribuite in quest'anno. Non si riscontra, in nessuna parte della nota di variazione in esame, una giustificazione al riguardo. Su questo punto invitiamo il Governo a fornire un chiarimento politico e a dare delle motivazioni. Non esiste

alcuna giustificazione del fatto che le maggiori entrate non siano state distribuite a partire dal 1999, anziché dal 2000. Questa non dovrebbe essere una valutazione di opportunità, ma per un obbligo di legge. Siamo all'assurdo che un vero e proprio scippo viene spacciato per una grande concessione al popolo italiano.

La distribuzione delle maggiori entrate avrebbe dovuto essere il frutto di una battaglia condotta dal Polo per le libertà quando è stata approvata la legge finanziaria per il 1999. Fu in quella sede — quando discutemmo del disegno di legge collegato alla legge finanziaria — che venne approvato dal Parlamento un emendamento proposto dal Polo per le libertà che prevedeva la distribuzione ai contribuenti delle maggiori entrate tributarie — rispetto a quelle previste nella nota di variazione — sotto forma di riduzione della pressione fiscale. Siamo quindi di fronte non all'attuazione di un impegno, come diceva l'onorevole Cherchi, non all'utilizzo di maggiori risorse ai fini di una riduzione delle aliquote, come diceva il relatore, bensì ad uno scippo, a un furto — neanche realizzato con troppa destrezza — di somme che andavano restituite subito ai contribuenti.

La verità è che le maggiori entrate previste per il 1999 sono servite a coprire le maggiori spese di parte corrente che questo Governo non riesce in alcun modo a controllare. Si è cercato, in altre parole, di trovare la copertura finanziaria all'impegno di restituzione delle maggiori entrate senza pagare il prezzo di una riduzione strutturale della spesa. D'altra parte, cosa ci si poteva attendere da un Governo fanfarone? È un Governo che passa il tempo lanciando messaggi cifrati e dichiarazioni di principio e che non so da quanto tempo ormai teorizza la nascita di una fase 2 dello sviluppo, che non arriva mai; un Governo che ripete nel tempo le stesse affermazioni di principio; che continua ad esaltare i patti territoriali ed i contratti d'area come strumenti di rilancio economico e produttivo e non è riuscito a farne attuare neanche uno; che recita fanfaluche sull'occupazione; che attribui-

sce a se stesso aumenti dei tassi di occupazione derivanti dalla manipolazione e dalla ristrutturazione dei dati ISTAT; che, come appunto in questo caso, teorizza la restituzione di imposte, laddove, invece, sottrae ulteriori soldi al popolo italiano.

Per tutti questi motivi il gruppo di alleanza nazionale esprime un giudizio negativo e di condanna sulla nota di variazione, perché la ritiene una proposta del tutto virtuale e precaria, che non ha alcun fondamento logico, tecnico, contabile e giuridico che possa effettivamente supportare una crescita delle entrate nel quadriennio. Riteniamo che si tratti, alla fine, di una manovra volta unicamente a servire le logiche ispirate alla pratica della propaganda politica in vista delle imminenti consultazioni elettorali. Per questi motivi il gruppo di alleanza nazionale esprimerà un voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, i deputati del CDU esprimeranno un voto contrario sulla risoluzione riferita alla nota di aggiornamento del DPEF relativo agli anni 2000-2003. Non è solo per l'incompletezza dei dati forniti rispetto alle variazioni intervenute nelle entrate fiscali, né per la genericità delle indicazioni fornite rispetto all'andamento dei flussi di entrata, che determinano effetti sulle grandezze finanziarie e sul quadro di finanza pubblica, che valutiamo negativamente questo che potrebbe essere considerato solo un passaggio formale. Il nostro giudizio è soprattutto politico, perché riguarda la questione fiscale nel suo complesso, rispetto alla quale non viene offerto al Parlamento un quadro informativo completo.

Neppure la lettura dei dati relativi agli incassi realizzati ed agli incassi rettificati presentati nella contestuale relazione di cassa aiuta a diradare ombre, dubbi e preoccupazioni. Non viene infatti indicato in maniera analitica quanto dei maggiori

introiti derivi concretamente dal contrasto all'evasione — a parte il gettito dei giochi — e quanto derivi dalla pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese: quanto, in definitiva, derivi dalla modifica della curva delle aliquote, dallo sconsiderato aumento delle aliquote della fascia inferiore, portate dal 10 al 19 per cento, e che ora si tenta di correggere in seguito agli effetti disastrosi sul piano sociale. Il Governo tenta ora di correre ai ripari attraverso una annunciata modesta redistribuzione del reddito di stampo assistenzialistico e quindi di sviluppo illusorio, con misure insoddisfacenti sulle detrazioni e sulle deduzioni che non recuperano gli effetti di misure di compressione dei redditi familiari. Tutto ciò non è questione di poco conto rispetto alle decisioni che dovranno essere assunte dal Parlamento rispetto agli impegni che il Governo aveva preso in quest'aula con la legge n. 133, che prevedeva la restituzione ai contribuenti dei maggiori introiti derivanti dalla lotta all'evasione, e, fuori di quest'aula, con il patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione.

Fin dal luglio avevamo richiamato il Governo sulla necessità di affrontare la sfida della competitività. Nulla è stato fatto in questo senso, anzi le preoccupazioni aumentano se consideriamo l'andamento dei prezzi petroliferi e delle tariffe. Rispetto a ciò il Governo sembra immobile, passivo, rinunciando a qualsiasi manovra antinflazionistica pur di non perdere gettito. Un quadro preoccupante per gli effetti sull'inflazione e sul sistema economico, con la crescita del differenziale inflazionistico e la perdita di progressiva competitività delle imprese rispetto ai concorrenti europei.

Scontiamo un modesto tasso di crescita dell'economia che non determina un riassorbimento della disoccupazione per incapacità di affrontare i nodi strutturali del paese, che impediscono una più forte crescita economica. Anziché correggere le linee di fondo della spesa previdenziale e riformare il sistema pensionistico vengono proposte misure demagogiche; anziché intervenire sulle pensioni di anzianità, sui

futuri coefficienti di rendimento; anziché migliorare la redditività del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, e avere il coraggio di proporre una tassa di scopo, come sarebbe stato più logico e coerente; anziché fissare nuove regole sul *welfare*, si stravolge il patto tra cittadino e Stato. Si preferisce giungere ad illegittimi prelievi contrabbandati come misure di solidarietà sociale e di equità fiscale verso i lavori atipici, aprendo un pericoloso conflitto generazionale.

Si imbecca in tal modo una strada oscura fissando arbitrarie forme di perequazione con misure modeste quanto inutili ma preoccupanti dal punto di vista del diritto.

Il Presidente del Consiglio ha espresso soddisfazione per aver varato una finanziaria di sinistra. Essa non è solo di sinistra, ma contiene elementi di socialismo reale prevedendo, nel caso delle pensioni, autentici espropri, anche in considerazione dei numeri irrilevanti ai fini del risanamento della finanza pubblica. Analogo discorso vale per il fondo per il clero che si vuole attaccare per gratificare l'immaginario popolo di sinistra.

Per queste ragioni e per altre che non posso illustrare per mancanza di tempo esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Rubino. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO RUBINO. La nota di aggiornamento presentata dal Governo registra un miglioramento delle entrate tributarie al 30 settembre 1999 che determina, secondo la nota, un aumento delle entrate di 9.300 miliardi per il 2000.

La prima osservazione che facciamo è che in data 15 settembre, nel corso di una audizione alla Camera dei deputati presso la VI Commissione finanze, il ministro Visco aveva presentato una nota estremamente dettagliata che evidenziava che alla data del 31 agosto 1999 la somma algebrica tra maggiori e minori entrate di tutto il bilancio dello Stato registrava un miglioramento delle entrate per 25.015 miliardi.

La prima cosa che rileviamo è che mentre nella nota del Governo di aggiornamento al DPEF si parla di 9.300 miliardi, pochi giorni fa il ministro Visco ci aveva parlato di un aumento di 25 mila miliardi.

La seconda questione che intendiamo sottolineare è che la risoluzione riguardante il DPEF è stata approvata in questa Camera nel mese di luglio. È possibile che in due mesi il Governo non abbia avuto la possibilità di verificare questo aumento delle entrate?

Il primo dato negativo, al quale il Governo non ha dato risposta, non avendo altresì dato seguito agli impegni presi con la risoluzione della maggioranza, riguarda l'evidenziazione della mancata restituzione ai contribuenti di tutte le maggiori entrate che si sono verificate.

Il secondo dato negativo riguarda il quesito — a cui non vengono date risposte — perché queste maggiori entrate vengano restituite solo a partire dall'anno 2000 e non dall'esercizio in corso, come sarebbe dovuto avvenire in applicazione di quanto stabilito nel provvedimento collegato.

Il terzo dato negativo è riconducibile al carattere inutile, indefinito e non definitivo, oltre che eccessivamente sommario, della nota di aggiornamento che fa pensare a tentativi da parte del Governo di attuare un disegno demagogico, di apparire come una sorta di Robin Hood che restituisce il maggiore gettito che proviene dalle imprese e dalle bische di Stato, ai cittadini più bisognosi, con ciò mascherando tutto quello che sta togliendo proprio alle categorie più deboli con l'aumento delle tariffe elettriche, telefoniche, dell'acqua, del gas, oltre che con l'incontrollato aumento del costo della benzina.

Si è calcolato che l'effetto della riduzione dell'1 per cento dell'IRPEF per i redditi più bassi comporterà maggiori entrate in busta paga di circa 20 mila lire al mese.

Non viene però detto che l'effetto dell'aumento delle tariffe e del costo della benzina graverà proprio sui redditi più bassi per circa 24 mila lire al mese. Si dice quanto di bello si fa per il popolo,

ma si tiene nascosto quanto gli si toglie con l'altra mano giorno dopo giorno. Ci si dirà che l'aumento del costo della benzina è imputabile alle compagnie petrolifere che attuano un capitalismo becero infischandosene dei cittadini e occupandosi solo dei loro profitti. Il Governo dovrebbe invece spiegare che il prezzo della benzina, pari a circa 2.050 lire, è dato da circa 520 lire, che comprendono il costo della materia prima, della trasformazione, del trasporto, dell'utile della compagnia petrolifera, della compagnia trasformatrice e del benzinaio, da circa 1.200 lire che comprendono tasse chiamate imposte di fabbricazione e da circa 330 lire che sono relative all'IVA, cioè altre tasse.

Ci dovete spiegare perché, quando il costo del petrolio sale, il Governo parla di scandalo delle compagnie petrolifere, mentre quando il costo del petrolio scende, lo Stato non rinuncia ad un centesimo delle imposte che gravano sul costo della benzina. Ci dovete spiegare perché restituite i soldi con un anno di ritardo e non li restituite tutti. Perché, ad esempio, non restituite a tutti i cittadini italiani il 100 per cento della tassa relativa all'Europa? Cosa ne fate dei soldi che non restituite?

Proviamo a pensare male affermando che avete presentato un DPEF scandaloso e falso che non teneva conto del rialzo del tasso di interesse in corso, che ci diceva che, nei vostri sogni, l'inflazione si sarebbe mantenuta intorno all'1,2 per cento, mentre sta galoppando verso l'1,8 per cento per effetto degli aumenti tariffari e delle imposte indirette; che prevedevate un aumento del PIL del 2 per cento, dell'1,8 per cento, scusate dell'1,5 per cento: l'avete cambiato talmente tante volte che è difficile ricordare cosa prevedete! Invece, il paese fatica a raggiungere l'1 per cento che ci pone fanalino di coda tra le nazioni più industrializzate. A pensare male si può ipotizzare che avete bisogno di quei soldi, quasi 16 mila miliardi al 31 agosto — ammesso che non abbiate sbagliato i conti un'altra volta — per evitare di dovervi presentare al paese, in primavera, durante la campagna elettorale per le

regionali, a dire che vi scusate, che avete sbagliato i conti sui tassi, sull'inflazione, sulla crescita del PIL, che la recessione è in corso e che dovete ricorrere ad una manovra correttiva estremamente impopolare considerato il periodo, per non rischiare di farsi buttare fuori dall'Europa.

Ci direte che il PIL non aumenta perché le nostre imprese non sono competitive e inviterete gli imprenditori ad avere più coraggio per investire. Ma come si fa ad avere fiducia in un Governo che un giorno dice che ci vuole flessibilità nel mercato del lavoro e il giorno dopo afferma che è ottuso chi chiede flessibilità; o ad un Presidente del Consiglio che dice che bisogna ridurre le imposte sulla benzina mentre il ministro delle finanze gli risponde che non se ne parla neanche? Come si fa a vivere in un paese che tollera un sistema bancario che trova 30 mila miliardi per permettere al signor Colaninno di scalare la Telecom e nega 30 milioni ad un artigiano che vuole comprare un macchinario e non ha una casa sulla quale mettere l'ipoteca che la banca gli chiede? Come si fa a dire che le nostre imprese non sono competitive, se pagano un costo per l'energia elettrica di almeno il 40 per cento superiore a quello dei loro concorrenti esteri; se convivono con un sistema fiscale che grava, tra imposte dirette e indirette, per un valore del 30, se non del 50 per cento superiore a quello dei paesi con cui devono competere?

Come si fa a richiamare la sacralità del mercato, mascherarsi da Kennedy, Clinton o Blair, quando poi il responsabile economico del partito di maggioranza della coalizione accusa il Presidente del Consiglio di aver gestito le operazioni Telecom-Olivetti e di gestire quella Generali-INA senza interpellare il Parlamento e il suo partito? Avete nostalgia della prima Repubblica, ma allora le porcherie erano note a tutti, senza che alcuno ne potesse parlare. Voi fate le *combine* in segreto, ci fate credere che il mercato è sovrano, poi vi smascherate da soli accusandovi l'un l'altro.

Tornando alla nota di aggiornamento, proviamo invece a considerare se i vostri conti siano giusti. Il primo dato da verificare è vedere se le maggiori entrate siano strutturali, come ci avete sottolineato nella nota. È difficile pensare che gli introiti da lotterie e lotto possano essere considerati strutturali. Conviene evidenziare che non ci dite nulla sul gettito IRAP, che rimane un oggetto sconosciuto, e non è dato sapere se a fine anno saranno rispettate le previsioni fatte. Proprio relativamente all'IRAP nascono le perplessità relative al carattere strutturale dell'aumento del gettito IRPEF e IRPEG che ci avete sottolineato come strutturale, segno di un'economia che cresce...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rubino. Colleghi, devo pregarvi ancora una volta di abbassare il tono degli interventi privati! Prego, onorevole Rubino.

ALESSANDRO RUBINO. ...segno di un'economia che cresce — secondo voi — grazie al vostro lungimirante Governo e alla sua attenta politica economica.

L'IRAP, come è noto, ha la caratteristica di essere indeducibile ai fini IRPEF e IRPEG, mentre tutti i tributi sostituiti dall'IRAP stessa erano deducibili. In virtù di ciò, non è esagerato dire che cambiando le regole mentre il gioco è in corso, risulta estremamente difficile confrontare dati non omogenei. Ciò significa che proprio l'introduzione dell'IRAP potrebbe aver comportato un aumento della base imponibile IRPEF ed IRPEG, non consentendo la depurazione di costi precedentemente deducibili; in tal modo si conferma, peraltro, il sospetto che il maggior gettito non solo non è strutturale, ma è addirittura fittizio.

Nel DPEF il Governo prevedeva poi una riduzione della pressione fiscale — modesta ma pur sempre riduzione e restituzione — nella misura dello 0,3 per cento del PIL. Adesso il Governo, con la nota oggi in discussione, ci dice che ci sono maggiori entrate per 9.300 miliardi (che poi non sappiamo a quanto ammon-
tino, perché il ministro Visco afferma

invece che si tratta di 25 mila miliardi) ed in base ad esse adegua la restituzione. Come si fa a parlare coerentemente di restituzione in presenza di un aumento della pressione fiscale, per ammissione della stessa nota di aggiornamento? Dite quindi che la diminuzione della pressione fiscale l'anno prossimo sarà pari a zero. Dite la verità.

Ecco perché la risoluzione del Polo è più coerente della vostra con promesse contenute nel vostro DPEF. Questo è il motivo che ci ha indotto ad inserire nella nostra risoluzione la precisazione che la restituzione fiscale deve essere al netto delle maggiori entrate previste nella nota di aggiornamento, altrimenti si realizzerebbe una sorta di presa in giro nei confronti del contribuente.

Questo è il punto centrale, rispetto al quale tutti gli altri discorsi relativi alla pressione fiscale ed a come essa è derivata portano fuori strada.

Un altro aspetto è relativo al fatto che ci dite che restituirate questi 9.300 miliardi, ma non esattamente quando e come. La nostra risoluzione chiede invece che siano contenute nell'articolato della finanziaria le norme precise che portino a questo risultato, evitando di rinviare a successivi provvedimenti, futuri ed incerti, la loro attuazione. Cosa succederebbe infatti se il gettito derivante dall'IRAP dovesse essere — come temiamo sarà — inferiore alle previsioni? Ecco perché voteremo convintamente a favore della nostra risoluzione ed esprimeremo un voto contrario su quella della maggioranza.

La nostra risoluzione — non fa altro che ribadire gli impegni che avete assunti nel DPEF. Ci risulterà strano ed incomprensibile, oltre che incoerente, registrare la contrarietà del Governo alla nostra risoluzione e vedere la maggioranza che la boccia dopo aver votato a favore degli stessi concetti quando ha approvato il vostro DPEF.

La coerenza, come ho cercato di spiegare in questo mio breve intervento, non è la vostra maggiore dote. La pazienza, al contrario, è una delle virtù che noi

possediamo. Mancano infatti circa 18 mesi alla fine dell'incubo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, la variazione al nostro esame pone in primo luogo alcuni problemi di valutazione che riguardano le maggiori entrate. Non tutte le maggiori entrate, infatti, sono uguali, né sono neutre. Al di là delle confusioni e delle incertezze a questo proposito, credo si debbano esprimere valutazioni diverse. Infatti, una cosa è la maggiore entrata derivante dalla lotta all'elusione ed all'evasione fiscale (lotta che abbiamo sempre sostenuto e che va potenziata, in quanto dobbiamo diventare europei, considerato che abbiamo un'evasione ed un'elusione fiscali credo doppie rispetto ad altri paesi dell'Europa); altra cosa è invece parlare di entrate quando esse derivino da lotto ed enalotto, risultato sicuramente importante per lo Stato. Se però valutiamo in maniera più sociale e complessiva l'aumento delle giocate al lotto ed all'enalotto non possiamo che misurare l'incertezza di questo paese. Il grande ricorso a questi giochi dimostra semplicemente che, non esistendo la certezza di poter portare avanti i propri impegni individuali e familiari, una parte sempre più consistente dei nostri cittadini si affida alla fortuna, al caso.

Se dunque questo, come dicevo, è sicuramente un fatto positivo per le casse dello Stato, credo che da un punto di vista sociale sia un dato assolutamente negativo.

Vi è poi il problema dell'IRAP, denunciato anche da fonti sindacali come elemento di distorsione e di cambiamento.

Un altro dato su cui nutriamo perplessità riguarda i tempi di restituzione delle maggiori entrate. Nelle intenzioni del Governo queste maggiori entrate dovrebbero andare a ridurre le aliquote IRPEF, in detrazioni alle famiglie, in aiuti per la

prima casa, impegni contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Se ciò è vero, tale documento avrebbe già dovuto coprire questi interventi del Governo, che non può prevedere impegni in funzione di entrate che al tempo non erano note e che, invece, dovevano far parte complessivamente della manovra finanziaria ed essere, quindi, in qualche maniera già comprese. Con ciò vogliamo dire che, se la riduzione delle aliquote, le detrazioni alle famiglie, l'intervento sulla prima casa, previsti nel documento, fossero già stati coperti come avrebbero dovuto essere, le maggiori entrate conseguite si sarebbero potute impiegare per altri interventi, al fine di modificare alcune parti della manovra finanziaria o di intervenire su un punto importante e centrale in tutta Europa, quello dell'occupazione.

Il documento di programmazione economico-finanziaria e la finanziaria non modificano, infatti, i tagli previsti, che non sono indifferenti per la vita delle famiglie e per la capacità di spesa delle stesse; i tagli alle spese per i servizi e per gli enti locali si rovesciano pesantemente sulle famiglie in termini di riduzione dei servizi e, quindi, di maggiori spese per le famiglie medesime, nonché in termini di aumento delle tariffe bel al di là delle fluttuazioni del prezzo del petrolio. In sostanza, vi è un intervento strutturale da parte del Governo nel senso di un aumento dei costi complessivi per le famiglie, che deriva dai tagli alla spesa sociale.

Per altro verso, in una situazione come questa, nella quale a livello europeo si parla, purtroppo da troppo tempo inutilmente, di aumento dell'occupazione, credo che le maggiori risorse di cui lo Stato dispone in questo momento dovrebbero essere utilizzate per conseguire tale obiettivo, che è prioritario. Delle due l'una: o le maggiori entrate, che per il Governo rappresentano una sorpresa ma che, in realtà, erano assai note, vengono utilizzate subito, laddove possibile, come in qualche modo si era detto, per interventi in favore delle famiglie, oppure vengano impiegate

in favore dell'occupazione. Ci troviamo, invece, in una situazione nella quale alla riduzione del deficit, obiettivo del Governo, si accompagna un aumento costante dell'avanzo primario, è questa la realtà.

Sarebbero necessari, invece, interventi in favore dello sviluppo dell'occupazione che non solo consentirebbero di cambiare il sistema economico, ma che avrebbero anche riflessi positivi per lo Stato dal punto di vista delle entrate, creando un circolo virtuoso. Per questo motivo, siamo contrari alla nota di aggiornamento presentata dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casilli. Ne ha facoltà.

COSIMO CASILLI. Signor Presidente, colleghi, la nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria si rende necessaria a causa di un miglioramento delle entrate tributarie rispetto alle stime formulate. Vi è, quindi, un aumento dell'avanzo primario a legislazione vigente per il complesso delle pubbliche amministrazioni pari, rispettivamente, a 9.300 miliardi per il 2000, 9.500 miliardi per il 2001, 9.500 miliardi per il 2002 e 10.500 miliardi per il 2003. Il Governo e la maggioranza hanno deciso così di far passare l'ammontare delle riduzioni fiscali da 1.000 miliardi a 10.300 miliardi per l'anno 2000, mentre ai 2.000 miliardi previsti per ciascuno degli anni 2001, 2002 e 2003 vanno aggiunte le somme precedentemente indicate. Oggi noi dobbiamo rispondere a due domande. La prima è la seguente (tale quesito ci è stato posto dai rappresentanti dell'opposizione): il miglioramento del gettito ha carattere strutturale? La seconda: le riduzioni fiscali quali finalizzazioni avranno, come saranno utilizzate?

L'aumento del gettito dell'IRPEF e dell'IRPEG sono sicuramente il frutto della riforma fiscale che ha portato all'istituzione dell'IRAP (nessuno vuole negarlo!),

che ha riassorbito alcune imposte prima deducibili ed ora non più; ma se tutti gli studi — non ultimo quello pubblicato dalla Banca di Roma — stimano che gli aumenti dell'IRPEF e dell'IRPEG a causa di questa riforma fiscale non dovrebbero superare il 3 per cento, l'aumento rispettivamente del 10 e del 51 per cento indicano come sia evidente un allargamento della base imponibile. Ciò significa che la lotta all'evasione sta iniziando a dare risultati positivi. Le maggiori entrate dell'IVA indicano anch'esse una maggiore vivacità negli scambi interni e non solo nella lotta all'evasione. Per questo e in maniera inconfutabile, possiamo affermare che questo maggior gettito ha certamente un carattere strutturale.

Non mi soffermerò sulle maggiori entrate per giochi e lotterie che, se da un punto di vista del bilancio dello Stato, rappresentano un fatto positivo, permettetemi di dire che dal punto di vista etico non ci soddisfano.

La scelta che il Governo ha fatto è quindi sul fronte della riduzione fiscale. Si tratta di una riduzione delle aliquote, della modifica delle detrazioni dell'IRPEF in favore delle famiglie numerose e con maggiori bisogni. Ciò è coerente — e lo dico come espressione del partito popolare — con una politica che rimette la famiglia al centro delle attenzioni le politiche non solo sociali, ma anche economiche.

Vi è poi da considerare che la riduzione della tassazione sulla prima casa va sicuramente in questa direzione.

Per quanto riguarda l'edilizia, i trasferimenti immobiliari e l'accelerazione degli effetti della *dual income tax* sono fatti importanti perché pongono il sistema fiscale italiano a livelli dignitosi ed al pari dei paesi più evoluti della Comunità europea.

L'altra domanda banale che è stata posta è la seguente: il Governo poteva fare altro, cioè, poteva utilizzare queste risorse per migliorare solamente il saldo primario invece di restituirle ai cittadini sotto forma di detrazioni fiscali? Questa è stata

la scelta compiuta dal Governo; vi era questa opzione e l'esecutivo ha deciso di restituire quelle somme!

Sappiamo, peraltro, che le previsioni al 31 agosto sono prudenziali e che la lotta all'evasione e all'elusione fiscale produrrà ulteriori effetti positivi. È quindi evidente che questa politica di restituzione delle tasse, attraverso l'allargamento della base imponibile, a mio avviso produrrà effetti ancora maggiori e più positivi.

In quest'aula abbiamo sentito dire molte cose; ma oggi cosa stiamo approvando? Stiamo approvando una nota tecnica di aggiornamento rispetto a maggiori entrate che il Governo ha verificato e sta redistribuendo.

Per queste ragioni, noi popolari approviamo la nota del relatore Pasetto e approveremo la nota di aggiornamento al DPEF all'esame dell'Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Oggi approviamo la risoluzione sulla nota di aggiornamento al DPEF per gli anni 2000-2003.

Come è stato riconosciuto da molti colleghi, è una nota migliorativa e non peggiorativa come quella del 1996; ragion per cui, molti colleghi dell'opposizione intervenuti nella discussione hanno fatto fatica a trovare elementi di contrarietà. Li trovano, ma accampano altre tematiche, perché qui ci troviamo di fronte ad un risultato positivo! Preciso che non è un risultato positivo di un partito o dell'altro, ma un risultato positivo di carattere economico! Non vedo pertanto come ci si possa scagliare contro questa nota.

Sottolineo peraltro che la nota in esame non modifica gli obiettivi del DPEF, ma introduce questa correzione che deriva dal buono andamento delle entrate tributarie. Questo maggior gettito, che deriva in gran parte dalla emersione di imponibili non dichiarati, viene destinato alla riduzione delle imposte, sulla base di quelle linee già annunciate dal Governo e

già contenute nel DPEF. Quali sono queste linee? La riduzione dell'aliquota del secondo scaglione, in primo luogo. Sappiamo però che solo questo intervento sul secondo scaglione senza correttivi avrebbe un effetto regressivo, dal punto di vista fiscale, alleggerendo cioè più le posizioni dei redditi medi che quelli bassi. Allora, è previsto opportunamente, già nel DPEF, ma qui è rinforzata, la modifica delle detrazioni e delle deduzioni — queste sì progressive — che vanno invece principalmente a vantaggio dei redditi del primo scaglione cioè di quelli più bassi.

Nella legge n. 133 del 1999, per quanto riguarda le aliquote e le detrazioni, era già stabilito (e qui viene rafforzato) l'obiettivo di favorire le fasce più deboli della popolazione. Qui si specifica che anche le famiglie monoreddito, quelle con componenti affetti di handicap e quelle con anziani, sono destinatarie privilegiate di questi interventi. Vi è poi la riduzione della tassazione sulla prima casa, in particolare a favore dei conduttori.

Con questa nota di aggiornamento, dunque, abbiamo una provvista più consistente per tali finalità che credo che agli occhi di tutti siano positive. Per esse erano state già stanziare delle risorse, ma certamente erano un po' risicate. Quindi, troviamo difficile il ragionamento di chi si oppone alla approvazione della risoluzione con cui viene accettata questa nota di aggiornamento.

Per quanto concerne il riferimento all'accelerazione della DiT, mi piacerebbe però conoscere meglio in quale direzione si concretizzerà questo potenziamento già previsto nel collegato fiscale. Attendiamo qualche altro chiarimento rispetto all'utilizzazione nella direzione di un potenziamento della DiT.

La nota di variazione aggiorna dunque il bilancio programmatico con un aumento del saldo netto da finanziare, in conseguenza della diversa classificazione del finanziamento degli enti previdenziali effettuato con la legge che è stata approvata recentemente. Vi ricorderete che, rispetto alle anticipazioni di bilancio, queste erano state fatte rientrare nella voce

dei trasferimenti venendo incontro all'esigenza di una maggiore trasparenza e migliorando la chiarezza dei nostri documenti contabili.

Concludendo, vorrei dire che gran parte di queste risorse redistribuite derivano dal contrasto dell'elusione e dell'evasione fiscale e dall'emersione del sommerso. Mi sembra un buon risultato, ma è necessario proseguire in questa direzione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, noi ci troviamo di fronte ad una nota di aggiornamento che, come hanno detto tutti, migliora la situazione. Vi è un miglioramento delle entrate che deve contribuire ad una restituzione ai contribuenti di una parte di ciò che hanno versato. Non mi pare che su questo ci sia materia del contendere, devo dire, anche tra maggioranza ed opposizione, perché nessuno si è opposto o ha fatto delle proposte diverse da quelle di destinare queste maggiori risorse alla restituzione ai contribuenti.

Esiste, tuttavia, una questione che noi ci dobbiamo porre e di cui secondo me è bene discutere proprio nel momento in cui adottiamo un indirizzo che porta ad una riduzione della pressione fiscale. Noi dobbiamo chiederci se per la ripresa economica e per lottare contro la disoccupazione siano sufficienti politiche sul lato dell'offerta, cioè politiche che migliorino le condizioni delle aziende e creino maggiore flessibilità nel mercato del lavoro oppure se dobbiamo impegnarci in una azione più forte sul lato della domanda aggregata, soprattutto per quanto riguarda gli investimenti.

Mi sarei atteso, nel dibattito fra maggioranza ed opposizione, una focalizzazione sul problema principale che si pone: come affrontare la questione del lavoro. Alle spalle abbiamo un ottimo risultato, conseguito con l'azione di risanamento e con l'ingresso dell'Italia nel primo gruppo dei paesi partecipanti alla moneta euro-

pea, ma ora dobbiamo affrontare la grande questione della disoccupazione.

Ebbene, mi rivolgo anche alla maggioranza: la politica di rigore è essenziale e l'azione di risanamento è assolutamente conseguente. Affrontare i nodi della riforma del *welfare State* a cominciare dal sistema previdenziale è un dovere che dobbiamo portare avanti, se vogliamo creare nuove attese, soprattutto per le nuove generazioni.

Attenzione, però, a non sottovalutare il problema degli investimenti e complessivamente il problema della domanda aggregata. Vi possono essere vie italiane o vie europee, come la promozione di un grande programma per le infrastrutture a livello europeo, ma il problema deve essere risolto. Preannuncio che i socialisti voteranno a favore della risoluzione della maggioranza, perché ritengono che la nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria si muova in senso positivo. Certo, sappiamo che il cammino è difficile, lo è per tutti, visto che dobbiamo affrontare nodi non risolti che sono presenti non solo nel nostro paese ma anche in generale in Europa. Siamo animati, però, da una grande speranza e soprattutto riteniamo che il Governo abbia la volontà politica di affrontare e risolvere questi nodi.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 10,50).

PRESIDENTE. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del **Doc. LVII, n. 4-bis.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, in questa discussione sulla nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria ha certamente sorpreso un certo atteggiamento dell'opposizione, oggettivamente critica sia quando vi sono correzioni al documento in termini negativi, sia quando, in realtà, si registrano maggiori entrate e quindi modifiche in positivo rispetto alle previsioni.

Mi rendo conto che il ruolo politico ed istituzionale dell'opposizione richiede che si sottolineino carenze e difficoltà nell'impostazione del percorso assunto dalla maggioranza, ma in questo caso siamo di fronte ad un miglioramento dei conti, a maggiori entrate, nell'interesse della pubblica amministrazione del paese e non per l'incasso politico della maggioranza. Di fronte a tale realtà, era probabilmente da attendersi un atteggiamento di maggiore responsabilità. Riteniamo, però, che questo sia anche un risultato politico: non è casuale, non è una congiuntura registrata nella presente fase della vita del paese; è il risultato di un lavoro, della messa in atto di una serie di obiettivi programmatici di risanamento delle istituzioni finanziarie, di politiche di vigilanza, di iniziative contro l'evasione fiscale, della rimessa in moto di alcuni meccanismi legati all'occupazione ed ai consumi. Le ragioni della maggiori entrate sono ovvie, visibili, sotto gli occhi di tutti ed anche tecnicamente assolutamente comprensibili. Ci permettiamo di sottolineare il risultato positivo raggiunto dal Governo e dalla maggioranza, forse troppo poco sottolineato e pubblicizzato: altro che demagogia!

Siamo di fronte ai primi risultati, che comportano una riduzione di aliquote fiscali, cosa che non si vedeva da anni. Si tratta di aspetti che, a mio avviso, vanno sottolineati e probabilmente rappresentano solo l'inizio di una serie di correttivi che il paese attendeva da anni. Con una politica attenta, per certi aspetti oscura, e con un lavoro intenso si è stati in grado di raggiungere determinati risultati.

Noi condividiamo anche i criteri di riutilizzo e di restituzione, che sono stati messi in atto soprattutto partendo dalla riduzione dell'aliquota; ovviamente siamo d'accordo anche sul contenimento della restituzione in ordine a quel divario, quella forbice tra la reale entità delle entrate e la redistribuzione. È indubbio, infatti, ed è inevitabile che vi sia un aspetto anche congiunturale delle maggiori entrate. La tipologia del lavoro, l'incertezza in quella continua lotta all'evasione fiscale non possono non suggerire una certa prudenza nelle misure di restituzione. Crediamo, quindi, che l'aspetto congiunturale abbia saggiamente pilotato i criteri d'intervento in questa operazione di restituzione.

Condividendo l'impostazione della restituzione ed il valore politico raggiunto attraverso tali misure e tali risultati, i democratici votano con convinzione a favore della risoluzione Mussi, che abbiamo sottoscritta, anche al fine di dare un segnale di forte incoraggiamento alla maggioranza ed al Governo perché continui su questa strada.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Pasetto.

GIORGIO PASETTO, *Relatore*. Signor Presidente, desidero iniziare la mia brevissima replica partendo dalle considerazioni fatte dal collega Bagliani, il quale afferma che ci troviamo di fronte ad una nota di aggiornamento diversa rispetto alle precedenti. È esattamente ciò che abbiamo tentato di dimostrare, cioè che questa nota di aggiornamento è diversa sia per quantità sia per qualità. Per la prima volta ci troviamo di fronte ad un documento che migliora l'entità della manovra e lo fa, precisamente, in direzione della pressione fiscale. Si tratta di un miglioramento che si fonda su dati relativi ad incassi e non su ipotesi tendenziali. Si fonda, come abbiamo avuto modo di verificare, proprio sugli incassi verificati alla fine del mese di agosto.

Vi è poi un secondo aspetto che, a mio avviso, deve essere sottolineato. Non è solo una questione di avere più risorse; in un ambito nel quale la risoluzione o le risoluzioni potevano indicare strade e obiettivi diversi, mi pare di non cogliere nuovi risvolti circa le finalizzazioni. Ci siamo confrontati sul terreno delle grandi questioni politiche, tuttavia per quanto riguarda le finalizzazioni indicate nella nota di aggiornamento, da parte del Governo non sono venute indicazioni di carattere alternativo.

Credo che nessuno possa contestare che l'insieme dell'aumento delle entrate abbia una sua fondatezza. Essa poggia su un dato preciso: si può discutere sull'ampiezza e l'incidenza delle entrate relative al lotto e ai giochi — che di per sé determinano una ragione strutturale, ma certamente fanno parte di un costume diffuso nel paese — tuttavia, vi è un punto, la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, l'ampliamento della base imponibile, che comincia a dare i primi frutti. Il collega Bono, prima in Commissione e poi stamattina in aula, ha voluto cogliere una contraddizione tra l'azione del Governo Prodi e quella del Governo D'Alema; credo, invece, che vi sia una continuità di processo e di azione.

È vero che in quel momento il paese — e non Prodi — si trovava in una situazione drammatica e, quindi, si rese necessaria una seconda manovra (la famosa manovra da 25 mila miliardi), così che, complessivamente, la manovra fu di 65 mila miliardi. Tuttavia, la verità sta proprio nel dato che mette in evidenza il percorso virtuoso che abbiamo compiuto, passando da una manovra da 65 mila miliardi all'aggiornamento attuale della nota che, come qualcuno ha osservato, sostanzialmente utilizza i circa 10 mila miliardi disponibili non in ragione dei saldi, ma per operare una redistribuzione.

Ciò non avviene soltanto in direzione del sostegno alle famiglie, che è importantissimo, soprattutto con riferimento alla composizione, ai nuclei, alla qualità, alle difficoltà delle famiglie stesse, contribuendo così anche al sostegno delle fa-

milie numerose che costituiscono una percentuale altissima, soprattutto nel Mezzogiorno del paese. Infatti, la scelta politica che è stata fatta non riguarda soltanto il sostegno alle fasce più deboli, ma anche, come nel caso della DIT, dell'edilizia e della politica della casa, il sostegno complessivo ad una politica di crescita e credo che tutto ciò faccia giustizia dello sforzo che è stato compiuto.

Non si tratta, quindi, di una manovra propagandistica. L'opposizione si è cementata ed ha condotto una battaglia — per noi certamente non condivisibile — sul terreno della riduzione della pressione fiscale. Mi sarei aspettato, quindi, un ragionamento ed un confronto a tale proposito, riguardante la qualità e, soprattutto, le finalizzazioni di tale risultato, in riferimento ad un dibattito ed anche — io credo — ad un umore che si riscontra nel paese e che, per certi versi, le stesse forze del Polo hanno contribuito a determinare. Questa è una risposta che riteniamo soddisfacente, a meno che tale dato non sia assunto con amarezza e con preoccupazione: mi auguro che non sia così.

Infine, vorrei sottolineare al collega Volontè un aspetto che mi pare abbastanza strano, dal momento che è stata prevista una politica per la famiglia e riduzioni in tale direzione, guardando soprattutto alla sua composizione ed alle politiche di sostegno per l'accesso alla casa e per il suo utilizzo. Molte volte, soprattutto da parte di chi ha la comune ispirazione di andare incontro alle esigenze di un settore verso il quale la sensibilità del mondo cattolico è forte, si reclamano interventi in tal senso, ma poi, quando si arriva a scelte che vanno in quella direzione, questo elemento non viene nemmeno colto.

Per tutte queste ragioni, non posso che riconfermare il giudizio espresso sia in Commissione, sia stamattina al momento dell'illustrazione del documento, sollecitando quindi il Parlamento ad esprimere un voto favorevole sulla nota di aggiornamento del documento di programma-

zione economico-finanziaria 2000-2003 (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

MANLIO CONTENUTO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, faccio riferimento al disposto dell'articolo 118-*bis* e, in particolare, del suo comma 4.

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere, impedito di seguire.

MANLIO CONTENUTO. Il riferimento è anche a quanto dispone un provvedimento legislativo, naturalmente approvato dal Parlamento: mi riferisco alla legge 13 maggio 1999, n. 133. Quella legge prevedeva all'articolo 1 la definizione di una procedura relativa al gettito dell'evasione fiscale da utilizzare negli esercizi successivi per intervenire anche a favore di provvedimenti di restituzione del prelievo. In particolare, la questione era rimessa ad un decreto legislativo ma il comma 2 dell'articolo 1 di quella legge prevede espressamente che il documento di programmazione economico-finanziaria, o la sua nota di variazione, indichi l'importo massimo del fondo della lotta all'evasione utilizzabile nell'esercizio successivo. Questa disposizione è, a nostro giudizio, immediatamente cogente. Non avendolo fatto nel documento di programmazione economico-finanziaria varato nel mese di luglio, questa disposizione dovrebbe indicare, quanto meno nella nota di variazione che è oggi sottoposta all'esame della Camera, quale sia effettivamente l'ammontare per il prossimo anno relativo al cosiddetto fondo derivante dall'evasione fiscale.

In forza di quanto dispone l'articolo 118-*bis* del regolamento, in materia di nota di aggiornamento, la procedura è sostanzialmente analoga a quella del documento di programmazione economico-finanziaria, se non per il termine breve

per cui la discussione deve concludersi entro cinque giorni, ma consente al Presidente della Camera anche di prorogare questo termine di ulteriori cinque giorni qualora ragioni di opportunità lo suggeriscano.

È proprio sulla base di questo che noi chiediamo ufficialmente che il ministro delle finanze, a cui abbiamo richiesto, anche tramite la Commissione finanze, di darci l'esatto importo relativo a questo fondo, almeno relativamente alla nota di integrazione, lo faccia in adempimento ad un preciso disposto di legge. Faccio presente per questioni politiche, ma non polemiche, che il ministro delle finanze ha utilizzato termini diversi sotto il profilo della discussione politica relativi in un primo tempo alla lotta all'evasione fiscale, che è un concetto giuridicamente definito in forza della legge che ho richiamato, e, negli ultimi tempi, ha reso invece affermazioni completamente diverse relative all'emersione spontanea del maggior gettito.

Noi chiediamo che ci sia chiarezza affinché la nota integrativa contenga quanto previsto dalla normativa vigente e al fine di evitare che sia strumentalmente utilizzato un concetto come la lotta all'evasione che non ha allo stato attuale nessun supporto concreto e non consente al Parlamento, che sta deliberando, di avere un punto di riferimento preciso nella dialettica politica tra maggioranza e opposizione. Ritengo che la correttezza e la trasparenza dei dati sia alla base delle scelte politiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Contente, la ringrazio per aver posto una questione assai delicata. Se non ricordo male, fu posta da lei già in occasione della discussione del DPEF, ma la legge non era ancora entrata in vigore. Penso, sia opportuno ascoltare il parere del Governo, essendo il DPEF un documento del Governo, al cui rappresentante fra breve darò la parola.

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Mussi n. 6-00118 e Pisanu n. 6-00117 (*vedi l'allegato A — sezione 1*).

Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica, al quale chiedo anche di pronunciarsi sulla questione posta dall'onorevole Contento.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è senza imbarazzo che nelle sedute dei giorni scorsi in Commissione e di oggi in aula mi trovo ad interloquire con i miei colleghi della Commissione bilancio da una posizione di responsabilità diversa. Ovviamente colgo questa occasione per ribadire il mio impegno a continuare a lavorare in maniera collaborativa, pur nella distinzione delle responsabilità, con la Commissione bilancio in modo particolare. Sono certo che, considerati i toni della discussione di ieri e di oggi, altrettanto spirito di collaborazione e di stima continuerà ad improntare i nostri rapporti nel lavoro comune.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Solaroli. Onorevole Duilio, la richiamo all'ordine per la prima volta.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Detto questo, cercherò di dare, sia pure rapidamente, alcune risposte sulle questioni più rilevanti emerse nella discussione.

La prima questione è stata sollevata anche dall'onorevole Pasetto e consiste in una critica o contestazione dell'utilità o delle necessità della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria, fino a mettere in discussione l'esistenza degli elementi necessari per validare la nota stessa; dall'altro lato, è stato formulato un rilievo politico volto ad affermare che il terreno sul quale agire per una revisione del

DPEF avrebbe dovuto essere un altro, visti gli andamenti della situazione economico-finanziaria complessiva del paese.

Per quanto riguarda la questione ripresa anche dall'onorevole Pasetto riguardante la necessità o utilità dell'aggiornamento del DPEF, vi è da dire che è presente un elemento di novità con il quale tutti quanti facciamo, forse, fatica a fare i conti.

Nel passato, infatti, le note di aggiornamento si sono rese necessarie per far fronte a situazioni che peggioravano; oggi, invece, siamo di fronte ad una svolta; la situazione è capovolta: con la nota di aggiornamento si prende atto che vi sono maggiori entrate e, quindi, si prepara il terreno per riassegnare tali maggiori entrate ai cittadini, alle imprese, all'economia e al consumo del paese. Non mi sembra, tuttavia, una novità negativa, anzi, è una novità estremamente positiva.

Passiamo alla seconda questione. Il Governo si è limitato a compiere due operazioni: innanzitutto, rivedere il saldo netto da finanziare per gli anni 2000, 2001 e 2002, compiendo un'operazione di trasparenza e di ricostruzione di un quadro più chiaro della situazione finanziaria del bilancio dello Stato e delle pubbliche amministrazioni; un'operazione che nasce anche da una discussione e da un impegno assunto, in modo particolare, con le Commissioni bilancio di Camera e Senato. Essa è consistita nel far uscire dalla categoria delle anticipazioni di cassa i pagamenti dei deficit degli enti previdenziali e trasformarli in trasferimenti ordinari. Nessuno ha contestato una tale operazione, che si muove lungo un percorso positivo per rendere più trasparente, leggibile e chiara la situazione finanziaria dei conti dello Stato. Essa rientra in un processo di revisione più ampio, tanto è vero che il Governo, con la stessa nota di aggiornamento, si impegna a presentare al Parlamento un aggiornamento dei saldi, quando l'operazione di revisione giungerà ad un punto di maggior compiutezza. Su questo punto, mi sembra che non vi sia dissenso, bensì, un consenso generale.

Un'altra operazione che si compie con la nota di aggiornamento consiste nella revisione dei valori tendenziali delle entrate per gli anni 2000, 2001, 2002 e 2003. Questo è stato il punto di maggiore discussione. Non voglio ritornare sulla questione; mi sembra, però, che siamo di fronte ad una novità e ad una svolta positiva, che è la conseguenza delle politiche condotte in questi anni; in particolare, della politica di risanamento e di lotta all'evasione e all'elusione che, finalmente, ci offre un dividendo con il quale si può intervenire a vantaggio del paese.

Il Governo non ha voluto modificare il quadro macroeconomico di riferimento, sia riguardo all'economia reale, sia riguardo alla spesa pubblica, sia riguardo alla manovra. Tuttavia, credo di poter affermare che il non aver modificato il quadro di riferimento stia a significare che, pur in un contesto che contiene elementi di preoccupazione — riguardanti, in particolare, l'inflazione e gli scambi commerciali con l'estero —, si è di fronte ad elementi — come dimostrato dalla relazione previsionale e programmatica — che ci portano a confermare la possibilità di realizzare gli obiettivi in termini di prodotto interno lordo, di occupazione e di inflazione contenuti nel documento di programmazione economica finanziaria. Lo stesso vale per quanto riguarda l'andamento della finanza pubblica. Il fabbisogno, verificato a fine settembre, mostra un quadro positivo, migliore rispetto alle attese. Tale miglioramento nasce fondamentalmente da due elementi: un aumento delle entrate tributarie (quindi si conferma, anche su tale versante, questa operazione di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria) ed un miglioramento sul versante dei saldi.

Partendo da queste valutazioni, si è ritenuto di confermare gli obiettivi macroeconomici, sia per quanto riguarda l'economia reale, sia per quanto riguarda la situazione della finanza pubblica, sia per quanto concerne la manovra.

Voglio entrare nel merito della questione delle entrate. Mi sembra quasi che

si sia scoperta oggi una questione che è nota da tempo: è noto da tempo, infatti, che nel corso del 1999 le entrate tributarie andavano aumentando con un tasso di crescita più alto di quello previsto ed è anche noto da tempo che vi era un impegno del Governo — assunto con la legge finanziaria, ma in particolare con il patto sociale — volto a restituire queste maggiori entrate ...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Solaroli.

Colleghi, per cortesia! Onorevole Fongaro, la prego!

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Quindi non ci troviamo di fronte ad un elemento di novità assoluta, bensì ad una questione nota, della quale si discute da tempo, ossia che le entrate andavano migliorando e che il miglioramento sembra destinato a continuare, almeno fino alla fine dell'anno.

Da dove provengono queste entrate? Io credo che, così come è affermato nella nota di aggiornamento, provengano dalla riforma fiscale, in tutti i suoi aspetti: dai risultati ottenuti sul terreno dell'evasione e dell'elusione fiscale ed anche dalla maggiore efficienza dell'amministrazione finanziaria sebbene non si sia ancora attuata la riforma.

A questo punto, Presidente, debbo rispondere alla questione posta dall'onorevole Contino. È vero che le maggiori entrate derivanti dalla lotta all'evasione fiscale devono essere quantificate, per la legge precedente, in un fondo apposito, però con la legge finanziaria, dal momento che non ci si limita a restituire i proventi che derivano dalla lotta all'evasione ed all'elusione fiscale, ma si distribuisce tutto quanto deriva dal miglioramento del gettito, si è previsto un fondo nella tabella A in cui è contenuta la quantificazione complessiva delle risorse disponibili per gli anni 2000, 2001 e 2002. Ovviamente, queste risorse saranno utilizzate tramite disegni di legge, emendamenti

alla legge finanziaria, provvedimenti ad essa collegati, e così via. Il problema, quindi, è stato risolto in maniera diversa.

Più in concreto, queste maggiori entrate derivano da maggiori ritenute IRPEF sui redditi da lavoro dipendente ed autonomo, da maggiori entrate IVA relative agli scambi interni, da una maggiore autotassazione dell'IRPEG, da una maggiore entrata da lotterie e giochi al netto delle vincite. Ciascuna di queste voci contribuisce per circa il 20-30 per cento al raggiungimento del totale. Ovviamente, si tratta di entrate largamente strutturali, quindi non credo abbia ragione di esistere la preoccupazione, qui espressa, che si potrebbero porre problemi per gli anni futuri.

Si è detto anche che si contraddice un forte obiettivo programmatico, quello di andare in direzione della riduzione del prelievo fiscale.

Questa affermazione non è vera, perché se analizziamo la nota di aggiornamento e il documento di programmazione economico-finanziaria...

PRESIDENTE. Onorevole La Malfa, la prego! Sta parlando il Governo.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. ...e guardiamo l'andamento delle entrate previste in rapporto al PIL, ci possiamo rendere conto che per i prossimi quattro anni è previsto un andamento decrescente, con quella forbice che era stata indicata nel DPEF, ossia uno 0,4 per cento all'anno.

A ciò si deve aggiungere la restituzione delle maggiori entrate. Casomai la critica potrebbe essere un'altra e cioè che vi sono maggiori entrate che vengono restituite per mantenere il *trend* decrescente delle entrate complessive, e ciò produce una redistribuzione della compartecipazione dei cittadini.

Non credo che si possa dire che si aumentano le tasse quando si diminuiscono le aliquote IRPEF, l'aliquota dell'IVA, le imposte su successioni e trasferimenti! Credo che l'anno prossimo

ognuno di noi sarà chiamato a pagare meno tasse.

Non affronto la questione delle finalizzazioni, perché già lungamente oggetto di discussione, e vorrei terminare il mio intervento affrontando un'ultima questione. Ci si potrebbe chiedere per quale motivo non sia stata certificata la maggiore entrata anche per il 1999. A me pare che vi siano motivazioni valide per aver assunto un atteggiamento di prudenza con riferimento al 1999.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi devo allora richiamare per la terza volta! Onorevole Maiolo, la prego! Onorevole Innocenti, onorevole Campatelli, vi prego!

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Noi abbiamo un impegno politico con l'Unione europea. Esso consiste nel fatto che quest'anno l'indebitamento netto per le pubbliche amministrazioni può salire dal 2 al 2,4 per cento ma con un obiettivo e un impegno che rimangono fondamentali, e cioè di fare di tutto perché si rimanga più vicini al 2 per cento. Occorrerà dunque tener conto di questo vincolo politico che non è di poco conto. Penso pertanto che un atteggiamento prudenziale su tale questione, con riferimento al 1999, corrisponda anche a questa esigenza di linea politica.

Inoltre, poiché ci avviamo verso la fine dell'anno credo che sia opportuno attendere la conclusione.

PRESIDENTE. Onorevole Borrometi, la richiamo all'ordine! Onorevole Saraca, la richiamo all'ordine!

Onorevole Rivera, la prego!

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Come stavo dicendo, a mio avviso, è opportuno attendere la conclusione della fine dell'anno per avere un quadro completo della situazione e poi adottare le decisioni ne-

cessarie. Dico questo anche perché — concedetemi la battuta — il Governo non vuole sbagliare.

NICOLA BONO. Anche perché ha già sbagliato!

PRESIDENTE. Questa mi pare una intenzione buona e non contestabile!

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Dal 1977 al 1996 sono vent'anni, nel corso dei quali il Governo ha sbagliato per difetto diciannove volte e ha centrato l'obiettivo soltanto una volta: nel 1986. Quindi il rapporto tra bersaglio centrato e bersaglio sbagliato è di uno a venti! Un rapporto che non ha certo favorito il consolidamento della credibilità dello Stato.

Per quanto riguarda gli ultimi tre anni, debbo dire che il bersaglio è stato perfettamente centrato nel 1997; lo si è sbagliato, anche se di poco, nel 1998, mentre per quanto riguarda il 1999 non lo sappiamo ancora, perché la discussione è in corso. Diciamo dunque che il risultato per ora è di uno a uno. Nel 1999 non vogliamo sbagliare. Da qui la scelta di attendere la conclusione dell'anno al fine di avere dati sicuri sui quali poter costruire una politica certa. In questo modo quel rapporto di cui ho appena parlato potrebbe diventare di due centri raggiunti ed uno sbagliato, aumentando così la credibilità dello Stato, che è un obiettivo che il Governo intende perseguire.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Solaroli.

Onorevole Contento, se presta attenzione riesco a risponderle.

Colleghi, per cortesia, prendete posto!

Per quanto riguarda la questione posta dall'onorevole Contento, il sottosegretario Solaroli ha risposto dal punto di vista dei contenuti. Dal punto di vista regolamentare e procedimentale, onorevole Contento, mi permetto di farle notare che la lettera c), cui fa riferimento il comma 2 dell'articolo 1, parla di un fondo che è

oggetto di una delega, in base alla prima parte dello stesso articolo 1, che deve essere esercitata entro nove mesi dalla pubblicazione della legge. La legge è stata pubblicata a maggio e, quindi, oggi il Governo non ha ancora esercitato la delega, essendo in sua facoltà non esercitarla.

La ringrazio di aver posto la questione, nel cui merito ha risposto — valuterete come — il Governo; dal punto di vista procedurale, il fondo non esiste ancora e dovrebbe essere costituito a febbraio, data di scadenza dei nove mesi della delega. Questa è la risposta dal punto di vista procedurale.

Il problema da lei posto potrà essere affrontato con il prossimo documento di programmazione economico-finanziario.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Esprimo parere favorevole sulla risoluzione Mussi n. 6-00118 e parere contrario sulla risoluzione Pisanu n. 6-00117.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Avverto che la risoluzione accettata dal Governo sarà votata prioritariamente rispetto alle altre e che, in caso di approvazione, risulteranno precluse ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 2, del regolamento, le rimanenti risoluzioni.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi n. 6-00118, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

ALTERO MATTEOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ALTERO MATTEOLI. Per segnalare che la mia postazione elettronica non funziona.

PRESIDENTE. In via del tutto eccezionale, annullo la votazione. Lo ripeto, in via del tutto eccezionale, altrimenti non si finisce più!

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi n. 6-00118, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	438
Votanti	437
Astenuti	1
Maggioranza	219
Hanno votato sì	248
Hanno votato no ...	189

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Dichiaro, pertanto, preclusa la risoluzione Pisanu n. 6-00117.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3140 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Nuova Zelanda concernente la coproduzione cinematografica, con allegato, fatto a Roma il 30 luglio 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5139) (ore 11,29).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo

della Nuova Zelanda concernente la coproduzione cinematografica, con allegato, fatto a Roma il 30 luglio 1997.

Ricordo che nella seduta del 17 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 5139)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A — A.C. 5139 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A — A.C. 5139 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A — A.C. 5139 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 5139)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5139, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 3140 – *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Nuova Zelanda concernente la coproduzione cinematografica, con allegato, fatto a Roma il 30 luglio 1997*) (approvato dal Senato) (5139):

Presenti	400
Votanti	397
Astenuti	3
Maggioranza	199.
Hanno votato sì	392
Hanno votato no ..	5).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kazakistan, fatto a Almaty il 16 settembre 1997 (5189) (ore 11,25).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kazakistan, fatto a Almaty il 16 settembre 1997.

Ricordo che nella seduta del 17 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 5189)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A – A.C. 5189 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A – A.C. 5189 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A – A.C. 5189 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (vedi l'allegato A – A.C. 5189 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 5189)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5189, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale e scientifica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica del Kazakistan, fatto a Almaty il 16 settembre 1997) (5189):

Presenti	392
Votanti	391
Astenuti	1
Maggioranza	196
Hanno votato sì	388
Hanno votato no ..	3).

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Paraguay,

fatto a Assunzione il 19 marzo 1997 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5190) (ore 11,26).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione: Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Paraguay, fatto a Assunzione il 19 marzo 1997.

Ricordo che nella seduta del 17 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e che il relatore e il rappresentante del Governo hanno rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli - A.C. 5190)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A - A.C. 5190 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A - A.C. 5190 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A - A.C. 5190 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5190)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, in genere per senso di opportunità e per ragioni di sintesi non si interviene quando siano al nostro esame provvedimenti che si inquadrano in una logica ordinaria, che appartiene ormai al lessico consueto di queste approvazioni. In questo caso, però, c'è un fatto eccezionale che debbo rilevare con soddisfazione, ossia l'esemplarità di questo provvedimento. Esso, infatti, tiene conto di cause oggettive escludenti nel momento in cui l'extradizione viene negata in una serie di ipotesi: se, per lo stesso fatto (il nostro *ne bis in idem*), la persona richiesta è sottoposta a procedimenti penali; qualora la data dell'azione penale sia incerta o quando essa sia prescritta; se, per il reato che ha causato la richiesta, nello Stato richiedente è stata concessa amnistia o vi sia stato altro provvedimento generale di clemenza che abbia fatto deperire l'importanza criminosa del fatto.

Vi sono poi i rilievi di natura soggettiva, ossia quando la richiesta di estradizione riguardi minori, quando non siano stati garantiti i diritti minimi di difesa, quando vi siano azioni persecutorie o discriminatorie per ragioni di razza, religione, sesso, nazionalità, lingua, opinioni politiche o condizioni personali e sociali, e nel caso in cui la persona sia condannata a pene che prevedono trattamenti inumani, crudeli e degradanti, che configurino pertanto violazioni dei diritti fondamentali della persona.

Nel momento in cui i diritti umani cominciano ad avere una rilevanza particolare, codesto provvedimento è da antologia, vale a dire da destinare ad essere ripetuto ogni qualvolta si vogliano indicare tutte le fattispecie oggettive e tutte le qualità soggettive per poter dire che un provvedimento di tal genere resta sicuramente un fatto positivo, che onora la Camera che lo ha approvato.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Trantino, anche per il merito del suo intervento.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5190)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5190, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Paraguay, fatto a Assunzione il 19 marzo 1997) (5190):

<i>(Presenti</i>	<i>392</i>
<i>Votanti</i>	<i>391</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>196</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>388</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>3).</i>

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3222 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Estonia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 20 marzo 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5300) (ore 11,28).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il

Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Estonia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 20 marzo 1997.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 5300)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A – A.C. 5300 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A – A.C. 5300 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 5300 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5300)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Preannuncio con soddisfazione il voto favorevole dei depu-

tati del gruppo lega forza nord per l'indipendenza della Padania su un trattato con uno Stato non grande, di un milione e mezzo di abitanti, indipendente e molto più in Europa, purtroppo, di molte regioni del meridione d'Italia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5300)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5300, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S.3222 — Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Estonia per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 20 marzo 1997) (approvato dal Senato) (5300):

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>385</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>193</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>382</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>3).</i>

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3279 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica, industriale e tecnica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Estonia, fatto a Roma il 20 marzo 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5303) (ore 11,32).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica, industriale e tecnica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Estonia, fatto a Roma il 20 marzo 1997.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 5303)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A — A.C. 5303 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A — A.C. 5303 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A — A.C. 5303 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5303)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5303, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3279 – *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione economica, industriale e tecnica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica d'Estonia, fatto a Roma il 20 marzo 1997*) (*approvato dal Senato*) (5303):

<i>Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	379
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3304 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo macedone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 20 dicembre 1996 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5304) (ore 11,34).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo macedone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 20 dicembre 1996.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 5304)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A – A.C. 5304 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A – A.C. 5304 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A – A.C. 5304 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5304)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Il gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore di questo disegno di legge di ratifica, invitando il Governo a porre una maggiore attenzione nell'applicazione del provvedimento. Infatti la Macedonia, purtroppo, dopo gli sconvolgimenti verificatisi nella ex Jugoslavia, è diventata un punto di riferimento per la criminalità organizzata, impegnata soprattutto nel traffico di droga, nella prostituzione e nel controllo dell'immigrazione nel nostro paese.

(Votazione finale e approvazione – A.C. 5304)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5304, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 3304 – Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo macedone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo aggiuntivo, fatta a Roma il 20 dicembre 1996) (approvato dal Senato) (5304):

<i>(Presenti</i>	<i>382</i>
<i>Votanti</i>	<i>381</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>191</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>377</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>4).</i>

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulle grandi vie navigabili di importanza internazionale, con Annessi, fatto a Ginevra il 19 gennaio 1996 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5364).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulle grandi vie navigabili di importanza internazionale, con Annessi, fatto a Ginevra il 19 gennaio 1996.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali con gli interventi del relatore e del rappresentante del Governo.

(Esame degli articoli – A.C. 5364)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A – A.C. 5364 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A – A.C. 5364 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 5364 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5364)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, noi crediamo che questo importantissimo accordo vada posto in evidenza in quanto, purtroppo, con riferimento alle vie navigabili, l'Italia è di gran lunga indietro rispetto agli altri paesi europei. Devo rilevare con rammarico che sono state disattese le aspettative, soprattutto della Padania, in quanto il suo fiume maggiore, il Po, non viene neppure considerato tra le principali vie di navigazione; soltanto alcuni tratti del Po vengono considerati secondari. Da ciò deriva una forte critica sull'opera fin qui svolta e sulla possibilità di finanziare tali vie di navigazione, utilissime per talune merci e necessarie per un disinquinamento ambientale e per l'alleggerimento del traffico di merci, anche pericolose, sulle nostre strade.

Ci auguriamo che l'accordo venga applicato seriamente e che vengano concesse risorse adeguate per questa fondamentale via di trasporto europea che, purtroppo, vede tuttora esclusa la Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'accordo europeo sulle grandi vie navigabili è importante ma investe un ambito molto più ampio di quello dell'Unione europea. Devo dire che, per fortuna, il Parlamento europeo dimostra una attenzione maggiore nei confronti dei fiumi italiani quali vie navigabili rispetto all'accordo in esame; evidentemente, i nostri tecnici e i nostri esperti che, a nome del Governo, hanno partecipato alla redazione dell'accordo europeo siglato a Ginevra non si sono consultati con i nostri esperti e con i rappresentanti dei gruppi politici presenti a Strasburgo e a Bruxelles che, invece, hanno definito il Po via navigabile di interesse non solo nazionale. Ciò, d'altra parte, viene riconosciuto anche dalle norme di legge che sono state approvate dal Parlamento a favore dell'idrovia padano-veneta.

In seno all'Unione europea il Po è stato riconosciuto come via navigabile di portata europea ed internazionale. La Commissione europea e il Parlamento europeo hanno ritenuto che il Po non abbia a che fare, come ha sostenuto il collega Calzavara, soltanto con la valle Padana; al contrario, quando opererà seriamente un sistema di intermodalità tra il Po, Milano e il nord Europa e, soprattutto, quando verrà attuata l'idea dei parlamentari italiani in Europa in favore del corridoio adriatico, interagendo con il Po, il nord Europa non sarà soltanto in collegamento ferroviario ed intermodale con le grandi aree produttive del nord Europa, ma anche con il Medio Oriente e con il Mediterraneo. Dirò di più. Molte regioni italiane dell'Adriatico hanno sostenuto la sempre maggiore importanza strategica del corridoio adriatico in quanto l'Adria-

tico è ormai un lago interno che può essere davvero luogo di integrazione economica e culturale con Croazia, Slovenia, Montenegro e Bosnia.

Per tali ragioni mi dispiace sottolineare, come ho già fatto in Commissione, che evidentemente gli esponenti italiani che si sono recati a Ginevra non hanno tenuto conto, nel classificare il Po semplicemente come fiume nazionale, del nuovo quadro istituzionale, culturale e politico che si va facendo strada nell'Unione europea e, in particolare, nel Parlamento europeo. Nonostante questa critica relativa alla disparità di visione strategica tra questo accordo europeo (che per l'Italia è un po' arretrato) e le nuove frontiere che si stanno « affrontando » nella Commissione europea e nel Parlamento europeo, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Fa piacere sentire le parole che sono state dette in merito a quest'accordo sulle grandi vie navigabili.

È evidente a tutti che un accordo sulle vie navigabili prevede necessariamente anche la realizzazione di centri intermodali per poter diventare operativo. A questo proposito, vorrei invitare le forze di maggioranza e in modo particolare i verdi a fare qualche riflessione proprio sui centri intermodali, altrimenti detti interporti, perché mi risulta che essi molto frequentemente si oppongono alla creazione sul territorio nazionale di centri intermodali e, di conseguenza, anche al migliore utilizzo delle vie navigabili.

Sono convinto peraltro che i verdi, che fanno parte della maggioranza, tra poco voteranno a favore del provvedimento in esame, evidenziando una contraddizione tra tale atteggiamento e l'opposizione al completamento dell'utilizzo di queste vie navigabili, attraverso gli stessi interporti.

Ci avviciniamo al fine settimana e alla fine dell'anno: spero che questo periodo

venga utilizzato dalle forze di maggioranza anche per riflettere sulla necessità di procedere con coerenza quando si attuano iniziative e spese importanti sulle vie navigabili, sulle vie di comunicazione, che non possono avere uno sbocco senza l'attenzione dovuta e l'approvazione della realizzazione dei centri intermodali.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5364)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5364, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulle grandi vie navigabili di importanza internazionale, con Annessi, fatto a Ginevra il 19 gennaio 1996) (5364):

<i>(Presenti</i>	345
<i>Votanti</i>	342
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	342).

Prendo atto che i dispositivi di votazione degli onorevoli Rivolta e Trantino non hanno funzionato.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Ministero della sanità della Repubblica di Armenia e il Ministero della sanità della

Repubblica italiana in materia di sanità e di scienze mediche, fatto a Roma il 2 aprile 1997 (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5365).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Ministero della sanità della Repubblica di Armenia e il Ministero della sanità della Repubblica italiana in materia di sanità e di scienze mediche, fatto a Roma il 2 aprile 1997.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 5365)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A — A.C. 5365 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A — A.C. 5365 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A — A.C. 5365 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 *(vedi l'allegato A — A.C. 5365 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5365)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5365, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Ministero della sanità della Repubblica di Armenia e il Ministero della sanità della Repubblica italiana in materia di sanità e di scienze mediche, fatto a Roma il 2 aprile 1997) (5365):

<i>(Presenti</i>	<i>335</i>
<i>Votanti</i>	<i>334</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>168</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>332</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>2).</i>

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3221 – Ratifica ed esecuzione, in base all'articolo K3 del Trattato sull'Unione europea, della Convenzione relativa alla notificazione negli Stati membri di atti giudiziari ed extragiudiziari in materia civile o commerciale e del Protocollo concernente l'interpretazione della stessa Convenzione da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee, fatti a Bruxelles il 26 maggio 1997 (approvato dal Senato) (5446).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione, in base all'articolo K3 del Trattato sull'Unione europea, della Convenzione relativa alla notificazione negli Stati membri di atti giudiziari ed extragiudiziari in materia civile o commerciale e del Protocollo concernente l'interpretazione della

stessa Convenzione da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee, fatti a Bruxelles il 26 maggio 1997.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali, ha replicato il rappresentante del Governo e il relatore ha rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 5446)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A – A.C. 5446 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 *(vedi l'allegato A – A.C. 5446 sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 *(vedi l'allegato A – A.C. 5446 sezione 3)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5446)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5446, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3221 — *Ratifica ed esecuzione, in base all'articolo K3 del Trattato sull'Unione europea, della Convenzione relativa alla notificazione negli Stati membri di atti giudiziari ed extragiudiziari in materia civile o commerciale e del Protocollo concernente l'interpretazione della stessa Convenzione da parte della Corte di giustizia delle Comunità europee, fatti a Bruxelles il 26 maggio 1997*) (approvato dal Senato) (5446):

(Presenti	345
Votanti	343
Astenuti	2
Maggioranza	172
Hanno votato sì	342
Hanno votato no ..	1).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3429 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Gabinetto dei Ministri dell'Ucraina sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Kiev il 3 febbraio 1998 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5450).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Gabinetto dei Ministri dell'Ucraina sulla regolamentazione reciproca dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Kiev il 3 febbraio 1998 (5450).

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 5450)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (*vedi l'allegato A — A.C. 5450 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 5450 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 5450 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A — A.C. 5450 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 5450)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5450, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3429 — *Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Gabinetto dei Ministri dell'Ucraina sulla regolamentazione reciproca*

dell'autotrasporto internazionale di viaggiatori e merci, fatto a Kiev il 3 febbraio 1998) (approvato dal Senato) (5450):

(Presenti	340
Votanti	338
Astenuti	2
Maggioranza	170
Hanno votato sì	337
Hanno votato no ..	1).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3513 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, con allegato e appendice, fatto a Londra il 5 maggio 1998 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5453).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, con allegato e appendice, fatto a Londra il 5 maggio 1998.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli – A.C. 5453)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato

Passiamo all'esame dell'articolo 1 (vedi l'allegato A – A.C. 5453 sezione 1).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (vedi l'allegato A – A.C. 5453 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (vedi l'allegato A – A.C. 5453 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (vedi l'allegato A – A.C. 5453 sezione 4).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Votazione finale e approvazione – A.C. 5453)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4603, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(S. 3513 – Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord, con allegato e appendice, fatto a Londra il 5 maggio 1998) (approvato dal Senato) (5453):

(Presenti	338
Votanti	337
Astenuti	1
Maggioranza	169
Hanno votato sì	331
Hanno votato no ..	6).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3716 – Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra le Nazioni Unite e il Governo della Repubblica italiana e l’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’alimentazione e l’agricoltura – FAO – su la Conferenza diplomatica dei plenipotenziari sull’istituzione di una Corte penale internazionale, con allegati, fatto a New York il 27 febbraio 1998 ed a Roma il 13 marzo 1998 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5812).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca il seguito della discussione, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell’Accordo tra le Nazioni Unite e il Governo della Repubblica italiana e l’Organizzazione delle Nazioni Unite per l’alimentazione e l’agricoltura – FAO – su la Conferenza diplomatica dei plenipotenziari sull’istituzione di una Corte penale internazionale, con allegati, fatto a New York il 27 febbraio 1998 ed a Roma il 13 marzo 1998.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali, ha replicato il rappresentante del Governo e il relatore ha rinunciato alla replica.

(Esame degli articoli – A.C. 5812)

PRESIDENTE. Passiamo all’esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all’esame dell’articolo 1 (*vedi l’allegato A – A.C. 5812 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all’esame dell’articolo 2 (*vedi l’allegato A – A.C. 5812 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all’esame dell’articolo 3 (*vedi l’allegato A – A.C. 5812 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 5812)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l’onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge di ratifica al nostro esame verte sull’accordo tra l’ONU e la Repubblica italiana in ordine a quell’avvenimento straordinario anzi – come ha detto il segretario generale dell’ONU, Kofi Annan – storico che si è svolto nella sede della FAO a Roma, della conferenza diplomatica dei plenipotenziari che ha portato alla predisposizione dello statuto della Corte penale internazionale permanente.

Voi sapete che la Corte penale internazionale permanente ha bisogno a questo punto non solo dell’adesione dei Governi (per conto dei quali i plenipotenziari si sono accordati su questo statuto fondamentale e importante), ma anche bisogno di essere approvata da un numero elevato di parlamenti per diventare effettiva ed esecutiva. Mi permetto di suggerire al Parlamento italiano e ai Presidenti della Camera e del Senato, consapevoli del salto di qualità giuridica a livello internazionale che comporta l’entrata in vigore della Corte penale internazionale, di rivolgersi ai loro colleghi di altri parlamenti nazionali, europei ed extraeuropei, per invitarli a ratificare anch’essi detto accordo. Infatti, senza la Corte le drammatiche questioni, come i genocidi, i crimini contro l’umanità dei quali noi oggi siamo testimoni perché avvengono in Africa, a Timor

Est e in tante parti del mondo, ci vedrebbero ancora impotenti, come comunità internazionale, perché, in assenza di una Corte penale internazionale, l'ONU non può fare altro che indicare tribunali *ad hoc*, specifici, come si è fatto per il Ruanda, il Burundi e la ex Jugoslavia. Questo però richiede tempo, accordi specifici, mentre è evidente che soltanto una Corte internazionale permanente, che ha il consenso della stragrande maggioranza dei paesi e che ha sede presso l'ONU, può far compiere il vero salto di qualità e di civiltà.

Perciò mi permetto di invitare tutti i gruppi parlamentari e i Presidenti di Camera e Senato a richiamare l'attenzione internazionale affinché altri paesi ratifichino questo accordo che rappresenta un importante salto di civiltà; questo infatti, è il valore che attribuiamo all'istituzione della Corte penale internazionale permanente.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5812)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5812, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S.3716 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra le Nazioni Unite e il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura — FAO — su la Conferenza diplomatica dei plenipotenziari sull'istituzione di una Corte penale internazionale, con allegati, fatto a New York il 27 febbraio 1998 ed a Roma il 13 marzo 1998) (approvato dal Senato) (5812):

<i>(Presenti</i>	334
<i>Votanti</i>	333

<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	332
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Signor Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3728 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel settore dell'istruzione, della cultura e della scienza tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Ucraina, fatto a Kiev l'11 novembre 1997 (approvato dal Senato) (articolo 79, comma 15, del regolamento) (5813) (ore 11,44).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel settore dell'istruzione, della cultura e della scienza tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Ucraina, fatto a Kiev l'11 novembre 1997.

Ricordo che nella seduta del 24 settembre scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

(Esame degli articoli — A.C. 5813)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge di ratifica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Passiamo all'esame dell'articolo 1 *(vedi l'allegato A — A.C. 5813 sezione 1)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 2 (*vedi l'allegato A — A.C. 5813 sezione 2*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 3 (*vedi l'allegato A — A.C. 5813 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame dell'articolo 4 (*vedi l'allegato A — A.C. 5813 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, lo pongo in votazione.

(È approvato).

***(Esame di un ordine del giorno
— A.C. 5813)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'unico ordine del giorno presentato (*vedi l'allegato A — A.C. 5813 sezione 5*).

Qual è il parere del Governo?

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo accoglie l'ordine del giorno Rivolta n. 9/5813/1.

PRESIDENTE. Prendo atto che il presentatore non insiste per la votazione del suo ordine del giorno.

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5813)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5813, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 3728 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione nel settore dell'istruzione, della cultura e della scienza tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Ucraina, fatto a Kiev l'11 novembre 1997) (approvato dal Senato) (5813):

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>335</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>168</i>
<i>Hanno votato si ...</i>	<i>335).</i>

Colleghi, vi ringrazio perché, grazie alla vostra disponibilità, abbiamo approvato diverse ratifiche.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Calderoli; Bertinotti ed altri; Malavenda ed altri; Piscitello ed altri; Gardiol; Stanisci ed altri; Schmid ed altri; Scrivani ed altri; Scalia; Panetta; Manzione; Colucci ed altri; Colucci; Gaetano Veneto: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro (136-2052-3147-3707-3831-3849-3850-3866-3896-4032-4064-4065-4066-4451) (ore 11,45).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Calderoli; Bertinotti ed altri; Malavenda ed altri; Piscitello ed altri; Gardiol; Stanisci ed altri; Schmid ed altri; Scrivani ed altri; Scalia; Panetta; Manzione; Colucci ed altri; Colucci; Gaetano Veneto: Norme sulle rappresentanze sindacali unitarie nei luoghi di lavoro, sulla rappresentatività sindacale e sull'efficacia dei contratti collettivi di lavoro.

Ricordo che nella seduta del 28 luglio scorso è stato, da ultimo, approvato l'articolo 9 del testo unificato.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervegno per proporre all'Assemblea quello che a questo punto pare doveroso e chiaro a tutti e che forza Italia e il Polo per le libertà chiedono ormai da diversi mesi incontrando dall'altra parte una resistenza e una sordità che ora non sono più giustificate dai fatti e dalle stesse dichiarazioni del ministro del lavoro, del ministro del tesoro, del Presidente del Consiglio e di autorevoli esponenti della maggioranza tutte però rese, questo è il punto, fuori dall'Assemblea.

Noi abbiamo detto che questo provvedimento, così come è nato e come è stato già in parte votato dalla Camera, è costoso e oneroso per la gran parte delle aziende italiane, soprattutto per le piccole e medie imprese che non potranno tollerare i costi di questo provvedimento. Quindi è un provvedimento dannoso per la occupazione e per gli stessi lavoratori che pure dovrebbe e intenderebbe tutelare.

A luglio abbiamo chiesto soltanto che il presidente della Commissione convocasse il Comitato ristretto per tornare ad esaminare in Commissione alcuni punti in sospenso: quella riunione ci fu negata e, per tale ragione, il Polo abbandonò l'aula. È poi accaduto, da allora ad oggi, che si susseguissero riunioni e vertici di maggioranza, in sedi extraparlamentari, tra i componenti del Comitato ristretto della maggioranza, il presidente della Commissione, il ministro del lavoro, in cui...

Presidente, vorrei avere l'attenzione sua e dei gentili colleghi Simeone e Fragalà, perché il problema riguarda anche il ruolo del Parlamento ed il suo ruolo di rappresentanza di quest'Assemblea!

Apprendiamo ora che, oltre alle note divisioni della maggioranza e all'annunciato voto contrario di una componente

(un fatto politico rilevante, che dovrebbe riguardare il Presidente del Consiglio), la maggioranza avrebbe raggiunto una presunta possibile intesa niente po' po' di meno che su un ordine del giorno di questo ramo del Parlamento che impegna l'altro ramo del Parlamento, naturalmente attraverso il Governo, ad apportare le modifiche che noi abbiamo sempre definito necessarie e che qui, non so per quali ragioni di principio, per quale evidente ostilità a dare ragione al Polo, si ritiene che, pur essendo il provvedimento all'esame della nostra Assemblea, non debbano essere introdotte. Forse è perché al Senato vi è un clima diverso, una maggioranza diversa, una diversa Presidenza, una diversa composizione delle forze politiche, ma sicuramente si danneggia lo stesso iter del provvedimento: se esso è ora nella nostra aula e si riconosce che devono essere introdotte alcune modifiche, evidentemente la Commissione deve proporle ora in questa sede ed esse devono essere votate; successivamente, il Senato potrà celermente confermare il testo votato dalla Camera. Rinviare invece le modifiche che si ritengono necessarie al Senato, per trovare ora una tenue intesa all'interno della maggioranza, significa anche rendere un cattivo servizio ai colleghi del partito comunista di Cossutta, che credono di votare in questa sede un determinato testo, che invece andrà poi al Senato, sarà cambiato, dovrà tornare alla Camera ed evidentemente non vedrà mai la luce! È quindi anche un modo per prendere in giro i sostenitori del provvedimento!

Signor Presidente, a questo punto, riteniamo corretto che il dibattito torni nella sede propria e che si verifichino, attraverso i voti che si devono esprimere sugli emendamenti qui alla Camera, le maggioranze possibili, che possono anche essere diverse, nel senso che può capitare non solo che i colleghi popolari, o dell'UDEUR, convergano sulle scelte del Polo, ma anche che parte del Polo converga su opzioni dei colleghi di rifondazione, o comunisti. Riteniamo quindi, signor Presidente, che a questo punto non vi siano

più alibi (tranne un'ostinata resistenza ed ostilità al corretto confronto parlamentare ed al rispetto di quest'Assemblea) per non rinviare l'esame del provvedimento in Commissione, per un tempo definito, affinché il ministro Salvi si degni finalmente di partecipare non solo alle riunioni extraparlamentari della sua maggioranza, ma anche al dibattito parlamentare, affinché il presidente della Commissione, Innocenti, consenta finalmente ciò che da quattro mesi chiediamo: la nostra partecipazione alle riunioni del Comitato ristretto, alle quali i membri della maggioranza, compreso il presidente, partecipano ma in sede extraparlamentare.

Questo è per noi un punto di riferimento, signor Presidente, al di là del merito della questione, perché poi è evidente che sulle soluzioni che verranno individuate si potrà essere favorevoli o contrari, ci si potrà unire o dividere. Il punto, però, è questo: se si ritengano necessarie modifiche, come hanno detto anche il ministro del tesoro Amato e, rivolgendosi alla Confindustria, il Presidente del Consiglio D'Alema, che in alcune riunioni di maggioranza afferma di tenere al provvedimento, mentre in altre riunioni ed in altre sedi lo disconosce perché d'iniziativa parlamentare e quindi non impegnativo per il Governo.

Per noi, quindi, signor Presidente, è ormai un punto discriminante che si torni in Commissione, per un tempo definito, e che in quella sede si verifichino le maggioranze possibili sulle modifiche introdotte. La Commissione ha anche il potere, attraverso articoli aggiuntivi, di rivedere parzialmente il testo votato, perché siamo in una sede nella quale il Parlamento non ha concluso l'esame del provvedimento: la sede referente serve a questo ed altre volte ciò è stato possibile. Si tratta appunto, signor Presidente, di una questione di dignità e di rispetto del Parlamento: non è possibile per noi accettare una finzione, una finta rappresentazione di una maggioranza blindata su un testo che tutti sanno non essere più blindato, ma che pure bisogna blindare per non dare ragione a quelli del Polo e per dare una

falsa ragione agli amici di Cossutta; tanto poi, al Senato, tutto si rivedrà e si cambierà: in più, con la presa in giro di un ordine del giorno che dovremmo votare per impegnare il Senato!

Signor Presidente, la invito, quindi, a sottoporre al voto dell'Assemblea la nostra proposta di rinvio in Commissione. Mi auguro che da parte della stessa e della maggioranza non vi sia una pregiudiziale ostilità, ma che si riconosca quello che ormai si può leggere su tutti i giornali: esiste un ampio, approfondito e severo dibattito interno alla maggioranza sul provvedimento in esame — come è legittimo e naturale — e il dibattito va portato nella sede propria. Vi devono partecipare tutti i gruppi parlamentari perché ciò può avere un'influenza sulle conclusioni dello stesso. Pertanto, non vi dovrebbe essere una ostile pregiudiziale contrarietà alla nostra richiesta di rinvio in Commissione — concludo, Presidente — perché significherebbe essere ostili al Parlamento ed al ruolo che la Commissione stessa deve svolgere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito, mi permetta solo di dirle, visto che ha citato i Presidenti dei due rami del Parlamento — non ho capito a che proposito — di tenerli fuori da tali questioni.

Sulla questione posta dall'onorevole Vito darò la parola ad un deputato per gruppo, ove ne sia fatta richiesta e, successivamente, al presidente Innocenti.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, il mio intervento sarà brevissimo perché è inutile ripetere le argomentazioni così pertinenti illustrate dal collega Vito. Si tratta di un provvedimento di un'importanza fondamentale, attorno al quale si è svolto un dibattito forte, ma soprattutto è in atto in questo momento un dibattito all'interno della maggioranza. È in questa direzione che noi guardiamo, ma dob-

biamo farlo nelle sedi istituzionalmente deputate a ciò e non attraverso giochi e giochetti che possono lasciare intendere di fare una cosa, mentre poi se ne vuole fare esattamente un'altra. Non accettiamo questo modo di procedere, quindi, molto semplicemente, non volendo ripetere alcune delle argomentazioni che il collega Vito ha addotto, con l'esperienza e la capacità che gli sono proprie, mi associo anch'io, a nome del gruppo di alleanza nazionale, alla richiesta di tornare nella sede dove il ministro del lavoro, il quale sembra trovarsi qualche volta d'accordo e qualche volta in disaccordo su temi fondamentali come quello in esame, potrà dare il suo contributo. Solo in quella sede, infatti, è possibile riprendere un dialogo concreto sui dati di fatto, che ci hanno qualche volta diviso e qualche volta visto uniti, evitando, magari attraverso piccole manovre, di compiere operazioni che contrastano con la correttezza del rapporto parlamentare.

Pertanto, chiedo anch'io che il dibattito sia trasferito di nuovo in Commissione.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, vorrei partire dalla proposta del collega Vito di rinviare il provvedimento in esame in Commissione. Credo si tratti di una proposta saggia, sia rispetto agli effetti che il testo proposto all'Assemblea potrebbe produrre sull'economia del nostro paese, sia rispetto alle conseguenze sui rapporti tra la maggioranza che lo sta governando e tutte le rappresentanze sindacali dei datori di lavoro.

Come maggioranza abbiamo il dovere di fare delle buone leggi perché un giorno dovremo nuovamente sottoporci al consenso elettorale e dimostrare di essere stati capaci di governare senza improvvisare.

Mi sembra giusto evidenziare, inoltre, che il testo proposto all'Assemblea, e che ha già avuto il voto contrario dell'UDEUR

nella votazione sull'articolo 1, non è un testo del Governo D'Alema, né dell'attuale coalizione di maggioranza, ma un residuo di una maggioranza che oggi è minoranza: quella dell'Ulivo. È una vicenda politica che consideriamo definitivamente chiusa e non possiamo in alcun modo partecipare a questo atto politico.

Mi auguro che, da parte degli altri gruppi di maggioranza, vi sia la saggezza di comprendere che questo momento politico deve vederci uniti rispetto ai punti programmatici presentati dal Presidente del Consiglio D'Alema. Ciò che fa parte del passato deve rimanere storia e non può far parte del futuro di questo paese.

Mi auguro che prevalga il buon senso; in caso contrario, ribadisco il «no» dell'UDEUR a questa legge.

LUCA CANGEMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, intervengo per esprimere, sia pure sinteticamente, il «no» dei deputati di rifondazione comunista alla proposta di rinvio in Commissione.

Credo che la dignità del Parlamento sia minacciata da una proposta del genere. Siamo reduci da una lunghissima discussione che si è svolta prima in Commissione e poi in Assemblea e mancano pochissimi articoli alla fine della discussione del provvedimento. In quest'aula, che è il luogo deputato per essere teatro di uno scontro limpido e chiaro su un tema decisivo quale quello della democrazia sui luoghi di lavoro, ogni parlamentare ha a disposizione tutti gli strumenti per sostenere le proprie tesi e le proprie idee.

Mi permetta un'ultima battuta: rispetto a questo provvedimento si è molto parlato di sedi extraparlamentari e di interventi al di fuori di quest'aula. Ebbene, signor Presidente, cari colleghi e care colleghe, se vogliamo dire la verità e chiamare le cose con il proprio nome, dobbiamo dire che in questa vicenda vi è soprattutto un pesante e continuo intervento extraparlamentare da parte della Confindustria, una orga-

nizzazione che, per tutelare i propri interessi, in maniera ostentata — e credo anche con qualche problema di rispetto delle regole istituzionali —, chiede e cerca di fare in modo che questo provvedimento venga bloccato e lo fa proprio mettendo in campo la più forte delle pressioni, spesso in modo assai discutibile.

Noi respingiamo questa pressione e chiediamo che l'Assemblea con grande rapidità affronti e concluda l'esame del provvedimento sulle rappresentanze sindacali (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

MARCO FOLLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, stiamo assistendo in diretta ad un caso da manuale di sfaldamento della maggioranza, poiché dai banchi delle diverse componenti della maggioranza abbiamo sentito esprimere le posizioni più varie.

Mi associo anch'io alla richiesta formulata dai colleghi Vito e Selva di riportare l'esame del provvedimento nei binari della Commissione. Vogliamo evitare di dare alla maggioranza, o a quello che ne resta, il doppio vantaggio di poter esprimere pronunciamenti pubblici che non corrispondono ai suoi comportamenti parlamentari e di individuare una sorta di corsia preferenziale al Senato, dove possano essere sciolti i nodi più aggrovigliati, lasciando a questa Camera le soluzioni di maggiore facilità e percorribilità per la maggioranza.

Per tali motivi, mi associo anch'io alla richiesta di riprendere l'esame del provvedimento in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PAOLO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, approfitto di questo intervento per fare una piccola riflessione.

Mi rendo conto che ci troviamo in una situazione molto intricata e sciagurata dal punto di vista parlamentare, che è dovuta chiaramente a questioni di merito, ma anche ad una questione di metodo.

Per quanto riguarda le questioni di merito, ovviamente le responsabilità sono da imputare alla maggioranza o alle maggioranze che si sono susseguite nei due anni in cui abbiamo esaminato il provvedimento.

In questi due anni, a fronte di una maggioranza che, per i suoi legittimi scopi, sosteneva questo provvedimento, l'unica vera opposizione è stata fatta coerentemente dal gruppo della lega forza nord, mentre i gruppi dell'altra finta opposizione, il Polo della libertà, sono stati completamente assenti.

I gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia e il CCD non sono mai intervenuti per segnalare la gravità di alcune disposizioni contenute nel provvedimento. Ecco perché dicevo che ci troviamo in una situazione dalla quale è difficile uscire. Oggi assistiamo al tentativo di recuperare, alla fine dell'esame del provvedimento, errori compiuti nell'approvazione dell'articolo 1, errori relativamente ai quali gli atti parlamentari testimoniano l'assoluta accondiscendenza dei gruppi del Polo. Tutti i rappresentanti dei gruppi che ho citato prima hanno presentato emendamenti che accettavano di fatto la logica contenuta nell'articolo 1, mentre l'unico gruppo che si è dichiarato contrario e ha testimoniato la propria contrarietà con i fatti è stato quello della lega che chiedeva la soppressione di quelle sciagurate norme che oggi tanto hanno fatto discutere sia i gruppi di maggioranza sia quelli di opposizione.

La situazione è diventata in questo contesto molto complicata. Concordiamo con chi afferma che questa proposta di legge nella sua attuale stesura sia sbagliata e rappresenti un grave nocumento agli interessi del sistema delle piccole imprese, quello cioè maggiormente presente nel nord del paese. Ciò anche alla luce del fatto che i dati statistici dimostrano che la nuova occupazione e lo sviluppo econo-

mico ufficiale, trasparente, passano attraverso sistemi di flessibilità della gestione del mercato del lavoro, flessibilità che sarà danneggiata dalla sindacalizzazione delle piccole imprese.

Poiché si danneggiano gli interessi del nord, siamo contrari all'articolo 1, come abbiamo avuto modo già di dichiarare in precedenza. Oggi, al termine dell'esame del provvedimento, qualcuno si è svegliato perché da ambienti extraparlamentari sono state fatte pressioni. È un fatto gravissimo, anche alla luce di quanto detto prima.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Colombo.

Colleghi, per cortesia! Onorevole Previti, onorevole Bolognesi, onorevole Giannotti, vi invito a prendere posto.

Proseguia pure, onorevole Paolo Colombo.

PAOLO COLOMBO. Dicevo che questo fatto è gravissimo perché, se l'onorevole Vito denunciava che l'iter della legge è proseguito sulla base di accordi e contrattazioni extraparlamentari, è altrettanto vero che il suo gruppo si è svegliato e ha cominciato a fare opposizione solo quando dall'esterno del Parlamento sono state fatte sollecitazioni sull'opposizione. Non si possono rivolgere accuse e poi avvalersi degli stessi metodi che usano gli altri!

Alla stesso modo è paradossale che il collega Acierno metta in carico ad un cambio di maggioranza la contrarietà a questa legge quando egli stesso, all'inizio di quest'anno, faceva già parte di questa maggioranza e il provvedimento ha seguito un iter folle proprio grazie all'appoggio del suo gruppo.

Ribadiamo perciò la nostra contrarietà a questa legge e vogliamo prenderci il merito di essere gli unici ad avere una posizione coerente dall'inizio alla fine dell'iter di questo provvedimento, cioè dal giugno 1997 ad oggi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

ALFREDO STRAMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO STRAMBI. Signor Presidente, le schermaglie e gli artifici regolamentari, che mirano ad impantanare e a bloccare l'iter della proposta di legge, hanno un sapore di strumentalità così scoperto che non meriterebbero alcun commento. Dico solo che, a parere nostro, essi debbono essere respinti.

I quasi tre anni di discussione, gli approdi, le difficoltà incontrate, le stesse differenze all'interno della maggioranza non giustificano che si ricominci daccapo l'esame del provvedimento.

Voglio ribadire che attribuiamo alla proposta di legge in esame un'importanza fondamentale, che qualifica e giustifica la nostra presenza nella maggioranza e nel Governo. Tuttavia, dal momento che il relatore è intenzionato a presentare emendamenti, ritengo che sia più produttivo e più giustificato riunire il Comitato dei nove per valutare le modifiche ed i miglioramenti che possono essere apportati alla proposta medesima.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, siamo contrari alla proposta di rinvio in Commissione. Riteniamo, infatti, che al riguardo vi sia stato sino ad oggi, prima in Commissione e poi in aula, un confronto lungo, nel quale hanno avuto modo di manifestarsi e di confrontarsi tutte le posizioni e le articolazioni. Hanno avuto modo altresì di manifestarsi — e non lo scopriamo oggi — sensibilità e posizioni articolate nella stessa maggioranza.

Sulla materia e intorno alla proposta di legge si è aperto un confronto ampio nel paese, un confronto che ci riguarda: è materia parlamentare, sulla quale vi è

attenzione nel paese, in tutte le forze sociali, nel mondo dell'impresa, nonché in quello del lavoro e dei lavoratori.

Ritengo che questo ramo del Parlamento abbia tutti gli elementi per non riprendere dall'inizio un percorso faticoso ma già compiuto, che non porterebbe alcun elemento aggiuntivo, né dal punto di vista politico, né da quello delle soluzioni legislative, ai risultati cui siamo già approdati.

Non si scopre oggi, non si scopre stamattina che vi è un'articolazione di posizioni anche nella maggioranza. Ritengo che parlare delle nuove relazioni industriali, della rappresentanza e della titolarità, nonché dei modi attraverso cui essa si misura e si esercita da parte delle imprese e dei lavoratori, sia una questione rilevante, che richiede un'assunzione di responsabilità da parte di tutti noi, oggi e nelle prossime sedute dell'Assemblea.

Abbiamo ascoltato e abbiamo presenti i problemi che vi sono nella maggioranza: ne abbiamo discusso e ne continueremo a discutere. Onorevole Acierno, ritengo che non faccia parte del passato — o di maggioranze del passato —, bensì del futuro, la ricerca dei modi per garantire diritti a quel mondo del lavoro a cui tutti, a prescindere dalla collocazione nella maggioranza o dalla collocazione di maggioranza o di opposizione, dobbiamo riconoscere un ruolo decisivo e centrale: un ruolo essenziale nell'aver permesso al nostro paese di ricostruire le condizioni che consentiranno di varare una legge finanziaria per il prossimo anno improntata non più ai tagli, ma alla ripresa e allo sviluppo.

Per i motivi esposti siamo contrari al rinvio in Commissione e ci esprimeremo, in tal senso, con il nostro voto (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ricordo che in base all'articolo 86 del regolamento possono intervenire anche i relatori di minoranza.

MARCO TARADASH, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, mi associo alla richiesta di rinvio, considerato che la discussione svoltasi prima in Commissione e poi in quest'aula non ha tenuto conto, credo, delle conseguenze che un provvedimento come questo avrebbe sulla vita delle imprese del nostro paese.

Non è affatto vero che, come diceva poc'anzi un collega, si tratta di introdurre democrazia dove non ce n'è; si tratta — è questo lo scopo del provvedimento — di introdurre il controllo della triplice sindacale dove ora non c'è, si tratta di togliere libertà contrattuale al rapporto tra lavoratori ed imprenditori; si tratta, in realtà, di creare nuove gabbie e vincoli all'interno dei quali il lavoratore sia, come è, per la prassi sindacale di questi decenni, spogliato delle possibilità di autorizzazione e di libera contrattazione; si tratta anche di creare conflittualità nuova, in violazione di tutte le procedure che, sulla base della Costituzione, dovrebbero portare alla contrattazione.

Per tali motivi credo sia necessaria un'ulteriore riflessione e mi auguro che la Camera voglia accogliere la richiesta di rinvio.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lamacchia, doveva fare prima questa richiesta: ormai è intervenuto il relatore di minoranza, per cui non posso più darle la parola.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della XI Commissione, onorevole Innocenti. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione*. Signor Presidente, riconosco che quando un provvedimento di rilevante importanza, come quello oggi al nostro esame, si trascina — mi permetto di usare questo termine — per molti mesi sicuramente si va incontro ad alcune difficoltà, rappresentate dal fatto che in

progress il lavoro compiuto determina alcuni effetti e giudizi che possono creare i problemi ai quali oggi ci troviamo di fronte: riflessioni ulteriori, desiderio di esaminare possibili aggiustamenti, miglioramenti del lavoro già compiuto, e così via. Questo provvedimento è all'attenzione dell'Assemblea da molti mesi, ed io ritengo che dobbiamo essere tutti consapevoli del fatto che viene poi un momento in cui bisogna assumere delle decisioni, anche prendendo a riferimento il lavoro svolto, che è positivo.

È possibile che un ulteriore dibattito possa essere di stimolo ad un nuovo miglioramento, ma tutto ciò fa parte della vita del Parlamento: molte volte nel passaggio dall'una all'altra Camera abbiamo consegnato alla riflessione dell'altro ramo del Parlamento — senza dare indicazioni che istituzionalmente non sono condivisibili — il nostro dibattito interno, svoltosi in aula ed in Commissione, ed anche il dibattito esterno, che io non definirei extraparlamentare, perché comunque ci riguarda, in quanto appartenenti ad un gruppo politico. Lo stesso è avvenuto per i provvedimenti che il Senato ha esaminato in prima lettura e che poi ci sono stati trasmessi. Credo allora che sia necessario comprendere le difficoltà all'interno di questo quadro.

Voglio anche dire che non vi è mai stata da parte mia, in qualità di presidente della Commissione, una posizione di rifiuto nei confronti della possibilità di esaminare l'opportunità di convocare riunioni del Comitato dei nove sui problemi che i colleghi hanno rappresentato. Cito a memoria i verbali di quest'Assemblea, riferendomi a quando, nei mesi di giugno e luglio, abbiamo sospeso l'esame di alcuni emendamenti o di alcuni articoli, abbiamo convocato il Comitato dei nove e poi abbiamo trovato, più o meno proficuamente, accordi o disaccordi: devo dire, molto spesso disaccordi, ma questo non vuol dire, perché comunque si è tentato di svolgere un momento di riflessione ulteriore, con procedure che hanno creato problemi di continuità per il lavoro.

Non c'è stato dunque da parte mia — lo dico rivolgendomi all'onorevole Vito — un atteggiamento di diniego, come certamente ricorderanno i colleghi che fanno parte del Comitato dei nove.

Signor Presidente, al punto in cui ci troviamo e anche in considerazione del fatto che si riprende l'esame del provvedimento dopo una pausa di diverse settimane, forse il dibattito che vi è stato nel frattempo può essere, per così dire, raccolto all'interno del Comitato ristretto. Sempre che ciò sia possibile, credo sia più opportuno non porre in votazione la proposta di rinvio in Commissione, ma consentire che vi sia un ulteriore momento di verifica sui tre articoli del provvedimento che restano ancora da esaminare. Su di essi, infatti, penso sia possibile introdurre ulteriori modifiche, anche alla luce di quanto si è detto in quest'aula, delle dichiarazioni riportate dalla stampa e del dibattito che si è svolto soprattutto nelle sedi non parlamentari, anche al fine di recuperare quello spirito di confronto all'interno delle sedi istituzionali proprie.

In conclusione, se i colleghi sono disponibili ad accettare questa mia proposta, prima di passare all'esame degli emendamenti presentati all'articolo 10, io sono disponibile a convocare il Comitato dei nove e in quella sede avviare una discussione su ciò che rimane da fare, e verificare, insieme al Governo, alcune affermazioni fatte stamane, sul cui merito non entro perché, riguardando il contenuto del provvedimento, saranno oggetto di dibattito al momento opportuno.

Mi sono permesso di fare questa proposta che è sì di metodo ma coglie anche un elemento politico, lo stesso che mi pare abbia sottolineato il collega Vito oltre ad altri colleghi che sono intervenuti a sostegno della proposta di rinvio in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata formulata da colleghi dell'opposizione e da un collega della maggioranza la proposta di rinviare il testo in Commissione. Naturalmente questo rinvio ri-

guarda gli articoli del provvedimento che devono ancora essere esaminati dall'aula e cioè gli articoli 10, 11 e 12.

Il presidente della XI Commissione ha invece chiesto una sospensione dell'esame del provvedimento per consentire al Comitato dei nove di riunirsi e valutare complessivamente la situazione.

Le due proposte, onorevole Innocenti, non sono equivalenti, perché il rinvio in Commissione comporta come effetto la cancellazione del provvedimento dall'ordine del giorno o dal calendario, cosa che non avviene quando invece c'è una sospensione dell'esame del provvedimento.

Pertanto, se permane la proposta di rinvio del provvedimento in Commissione, dovrò metterla in votazione, fermo restando l'impegno che lei ha assunto qualora tale proposta non fosse accolta.

Onorevole Vito, lei insiste nella sua proposta di rinvio del provvedimento in Commissione ?

ELIO VITO. Presidente, insisto sulla mia proposta non solo perché, come diceva lei, essa è differente, da un punto di vista regolamentare e politico, da quella fatta dall'onorevole Innocenti, ma anche perché evidentemente il presidente della XI Commissione non ha bisogno di un voto dell'Assemblea per convocare il Comitato ristretto.

Noi ci saremmo aspettati che il Comitato ristretto fosse convocato durante questa settimana e anche nella giornata odierna, prima cioè della ripresa dell'esame del provvedimento, il quale, come tutti sapevano, era calendarizzato per la giornata odierna. Non ha dunque bisogno del nostro voto per ottenere ciò che avrebbe dovuto fare già da qualche mese.

Ciò detto, signor Presidente, insistiamo sulla nostra proposta.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, per la verità il presidente della XI Commissione aveva detto un'altra cosa, aveva infatti parlato della sospensione dell'esame del provvedimento, e per questo c'è bisogno del consenso dell'Assemblea.

Passiamo ai voti.

Onorevoli colleghi, vi prego di prendere posto e di rimanere seduti.

Per agevolare il computo dei voti, dispongo che la votazione sia effettuata mediante procedimento elettronico, senza registrazione dei nomi.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, la proposta di rinvio in Commissione fatta dall'onorevole Vito.

(È respinta).

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI, *Presidente della XI Commissione.* Restano valide le motivazioni che mi hanno portato a sottolineare la necessità di convocare il Comitato dei nove per esaminare la questione. Le chiedo se sia possibile sospendere, per oggi, l'esame del provvedimento per procedere successivamente, in sede di Ufficio di presidenza, alla calendarizzazione dei lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sull'ordine dei lavori e per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 12,25).

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, è giunta la notizia che, questa mattina, sulle cave tra Massa e Carrara, è morto un uomo di circa 35 anni di età.

Il fatto, drammatico di per sé, si collega alla morte tragica di un altro cavatore avvenuta la scorsa settimana nel bacino di Carrara. Due settimane fa un

analogo incidente è occorso nella provincia di Lucca. In tre settimane, nel comprensorio apuo-versiliese si sono verificate tre morti sul lavoro. Ci rendiamo conto che il problema delle morti bianche nel nostro paese è grave ed esteso, ma vi è una specificità di questa realtà che merita una particolare attenzione.

Per questi motivi, signor Presidente, la pregherei anche a nome degli altri colleghi eletti nel comprensorio — l'onorevole Carli, l'onorevole Cordoni e l'onorevole Veltri — di chiedere al Governo di venire quanto prima a riferire in aula soprattutto sullo stato dell'arte di una proposta di legge che è stata elaborata in questi mesi, grazie al contributo di una commissione costituita presso la prefettura di Massa Carrara coordinata dal sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale, Claudio Caron. Abbiamo bisogno di un momento di conforto e di confronto al più alto livello anche perché vi sarà la necessità di conoscere, in apertura della sessione finanziaria, quali saranno le risorse disponibili per sostenere una proposta di legge che possa, in qualche modo, contenere, se non del tutto annullare, il rischio di morte che si corre nelle nostre cave.

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, la Presidenza si farà parte diligente nei confronti del Governo per entrambe le questioni da lei poste.

SANDRA FEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRA FEI. Signor Presidente, da più di un anno sono in attesa di risposta ad alcune mie interrogazioni relative ad argomenti urgenti, o meglio, che erano urgenti perché ormai il tempo è passato. Alcune interrogazioni riguardano le questioni del lavoro in Italia, altre lo scenario internazionale. Lo ripeto, si trattava di interrogazioni urgenti che, però, non credo impegnassero il Governo più di tanto nel formulare la risposta.

Ritengo che le attese infinite che dobbiamo subire per la risposta ai nostri atti

di sindacato ispettivo dovrebbero trovare una soluzione anche grazie all'intervento del Presidente della Camera.

PRESIDENTE. La Presidenza solleciterà il Governo e prende atto dei suoi rilievi, onorevole Fei.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, qualche giorno fa ho svolto un'interrogazione, firmata anche dagli onorevoli Conti e Marengo, sulla missione « Arcobaleno », ma vi sono ancora altre interrogazioni che recano la mia firma e quella dell'onorevole Conti con le quali si chiede di sapere ciò che è realmente successo nella vicenda degli aiuti.

Richiamo la sua attenzione perché, in questi giorni e in queste ore, lo scandalo della raccolta degli aiuti si è dimostrato ancora più « scandaloso », se è vero — come è vero — che, da più parti, sono state scoperte discariche forse gestite addirittura dalla mafia, nelle quali è andato a finire materiale raccolto dagli italiani con il contributo di associazioni di volontariato, o raccolto all'estero e giunto in Italia per essere destinato ai profughi del Kosovo.

Signor Presidente, vorrei ricordarle un altro fatto per la grande autorevolezza di una sua sollecitazione nei confronti del Governo. Il 9 settembre io con i colleghi Conti e Marengo andammo a prendere visione dei 960 *container* fermi nel porto di Bari. Dopo qualche giorno venne in quest'aula il sottosegretario per la protezione civile, il quale ci raccontò una serie di belle cose, che noi conoscevamo, circa il nostro impegno in Kosovo.

Sono arrivate poi le riprese fotografiche e le cassette televisive degli assalti e delle rapine perpetrate ai danni della missione « Arcobaleno », ma più nessuno si è assunto la responsabilità di venire a dire in Parlamento cosa stesse veramente succedendo.

Ma vi è ancora di peggio. In un'interrogazione che ho presentato con l'onorevole Conti chiedevamo al ministro dell'interno di farci sapere se fosse vero che gli uomini che si vedevano in una ripresa televisiva erano degli agenti di polizia italiani che si trovavano nel campo italiano di Valona, i quali assistevano in silenzio...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gramazio, non si privi del piacere di illustrare il suo atto ispettivo quando verrà discusso.

DOMENICO GRAMAZIO. Concludo.

Dopo questa denuncia abbiamo appreso che il ministro dell'interno ha istituito una commissione per indagare se si trattasse o meno di poliziotti e, in caso affermativo, quale responsabilità avessero. Questo però lo apprendiamo, signor Presidente, solo dalle dichiarazioni stampa. Questo Parlamento non sa cosa stia realmente avvenendo.

Mi richiamo quindi a lei, Presidente, e alla sua volontà di fare chiarezza, perché almeno a rispondere non venga più quel povero sottosegretario per la protezione civile, senza sapere di cosa parla, ma qualcuno che abbia una responsabilità — per questo parlo del ministro dell'interno — per farci sapere come ha agito e come agisce la protezione italiana.

PRESIDENTE. Onorevole Gramazio, ci attiveremo nella direzione da lei indicata. Tenga presente che il sottosegretario Barberi non è un « povero sottosegretario » qualsiasi, ma un uomo molto competente. Dal punto di vista politico, naturalmente, si può rispondere come si vuole, ma da anni egli ha una delega su questo settore.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, nel mese di luglio ho presentato, insieme agli onorevoli Taradash e Gramazio, due interrogazioni in merito alla sperimenta-

zione relativa al caso Di Bella per sapere se nelle sostanze sperimentate in molti ospedali fosse stato aggiunto acetone, che è altamente nocivo. Non abbiamo avuto ancora risposta ed io ritengo invece che sia opportuno fare chiarezza su questa metodologia e sapere se, in effetti, sia stata alterata, anche perché presso varie procure d'Italia sono state presentate numerose denunce.

ANTONIO SAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, desidero sollecitare la risposta alla mia interrogazione n. 3-04249 del 16 settembre 1999, che riguarda la mancata applicazione ai lavoratori dell'ex azienda di Stato per i servizi telefonici dei benefici previsti dalla legge n. 58 del 1992, non ancora applicati a distanza di sette anni.

Ciò che è ancora più grave, perché contrasta anche con il principio di uguaglianza tra tutti i cittadini italiani rispetto alla Costituzione, è che quei benefici non sono stati applicati nelle regioni meridionali, mentre in quelle del nord questi diritti sarebbero stati in larga parte concessi.

La prego pertanto di attivarsi presso i ministri della funzione pubblica e delle comunicazioni affinché si dia risposta alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà anche a questo fine.

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, vorrei rappresentarle una situazione di estrema gravità. Dall'inizio della legislatura ad oggi ho presentato al ministro dell'interno una quarantina di atti ispettivi riguardanti la criminalità, con particolare riferimento alla situazione in Calabria. Fino ad oggi il ministro non ha risposto ad una sola di queste interpellanze ed

interrogazioni. Ritengo che tutti gli atti ispettivi debbano essere presi in considerazione, ma quelli sulla criminalità dovrebbero ottenere da parte del ministro dell'interno particolare attenzione.

Alla luce del fatto che, in questi ultimi tempi, si stanno verificando in Calabria atti criminali estremamente preoccupanti che rivelano una ripresa dell'attività mafiosa, le chiedo, signor Presidente, un suo preciso intervento anche perché, in Commissione antimafia, avevo già sollecitato il ministro dell'interno a rispondere e non credo possano esservi più rinvii al riguardo. Credo che noi parlamentari, su fatti così preoccupanti, dobbiamo essere presi in considerazione almeno per ottenere una risposta rispetto a ciò che si sta verificando.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta ad documento da lui richiamato.

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, raramente prego la Presidenza di sollecitare la risposta ad una interrogazione, perché so come vanno le cose e capisco che molte volte il Governo ha difficoltà a far fronte alla proliferazione di atti di sindacato ispettivo. Ne ho presentata una, però, alla quale sono affezionato, anche perché è « antica » e il rispetto per gli anziani mi spinge a considerarla con maggior favore; si tratta di una interrogazione presentata il 28 gennaio 1997 e rivolta al ministro del tesoro. Essa seguiva ad una ispezione della Banca d'Italia del 1996 in ordine alla concessione di fidi rilevanti, sembra senza garanzie, all'Istituto pisano leasing per 24 miliardi, nonché per un importo di 18 miliardi ad un istituto del quale fa parte il fratello di un notissimo esponente politico, il nome del quale non è il caso di ricordare in quanto il problema attiene alle garanzie e ai controlli che la Banca d'Italia richiedeva e che la procura della Repubblica di Pisa lamenta non vi siano stati.

In un'altra occasione avevo già sollecitato la risposta alla mia interrogazione; ebbi la fortuna che fosse presente l'allora ministro per i rapporti con il Parlamento onorevole Bogi, il quale, con sorrisi e gesti affettuosi, mi fece capire che avrei avuto rapidamente una risposta. Come succede, i ministri passano, le interrogazioni restano, e non ho ricevuto alcuna risposta, che la prego pertanto di sollecitare proprio affinché, essendovi soggetti che a volte godono di una tutela particolare, si elimini il rischio che la tutela sia *intuitu personae* e non per materia.

PRESIDENTE. La Presidenza se ne farà carico.

Constato che l'onorevole Buontempo, che aveva chiesto di parlare, è impegnato in altre faccende.

ROBERTO MENIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, chiedo che venga sollecitata la risposta ad una mia interpellanza. Prendo spunto dal fatto che proprio ieri, nella sala del Cenacolo, peraltro in presenza del Vicepresidente Giovanardi, è stato celebrato il centenario della rivista *Dalmatica*. Tra l'altro, si è ricordato ciò che sta avvenendo a grandi uomini di cultura e scienza italiana che, per il fatto di essere nati nell'altra sponda dell'Adriatico, ma — ripeto — di lingua e di cultura italiana, sono stati oggi « croaticizzati ». Parlo di Marco Polo, che è diventato Marko Polo con la « k », il più grande navigatore croato, perché nacque nell'isola di Curzola; parlo di Giorgio Orsini, un nome che a Roma si conosce, il dalmata, l'artefice della cattedrale di Sebenico, che è diventato Jure Dalmatinac; parlo di Francesco Patrizi da Cherso, il filosofo, che è diventato Frane Petric'; parlo di Ruggero Boscovich, astronomo di Ragusa, la quinta repubblica marinara italiana, che è diventato Rudjer Boskovic; parlo di Andrea Antico di Montona, che è diventato Andrijei Motovunjan.

Parlo di tutto questo perché, ormai un anno e mezzo fa, chiese che il Governo venisse sollecitato a fornire una risposta a proposito del fatto che a Milano veniva consegnata una statua in ricordo del grande astronomo croato Boskovic; in particolare, chiedevo al Governo italiano cosa avesse intenzione di fare a proposito della tutela dell'italianità, della cultura e della scienza italiana, delle figure nobili di italiani che hanno avuto la ventura di nascere dall'altra parte dell'Adriatico.

Ora è passato un anno e mezzo ed ho colto l'occasione della celebrazione di questo fausto centenario per richiamare la questione.

In conclusione, le chiedo, Presidente di invitare il Governo a fornire una celere risposta alla mia interpellanza n. 2-01066 del 24 aprile 1998.

PRESIDENTE. Onorevole Menia, solleciterò il Governo nel senso da lei indicato.

Onorevole Buontempo, pensa che adesso sia giunto il suo momento per intervenire? Non lo pensa? Suspendo la seduta che riprenderà...

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, sono pronto ad intervenire!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, l'ho chiamata già due volte sia prima che adesso (*Commenti del deputato Buontempo*)! Come no?

Intervenga pure (*Commenti del deputato Buontempo*)! No, era girato dall'altra parte! L'ho chiamata due volte e non mi ha ascoltato. In ogni caso, non perdiamo tempo: oltre tutto, arriamo dal piacere di ascoltarla... Proceda pure con il suo intervento.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, lei richiama spessissimo...

PRESIDENTE. È il piacere di interloquire con lei, visto che non ho altre occasioni.

TEODORO BUONTEMPO. Senza voler fare polemiche, vorrei chiederle soltanto

se non ritenga opportuno fissare una seduta di *question time* sui lavori del Giubileo.

Ricordo che il Parlamento ha approvato una legge di finanziamento di tale evento; ed ora rimbalzano notizie — oltre ad alcuni fatti accertati da deputati — sui ritardi nei lavori e sul fatto che alcune opere non sono più realizzabili.

Avanzo tale richiesta anche perché sia chiaro che cosa accadrà successivamente per le opere che non verranno terminate entro l'anno del Giubileo. Vi è, infatti, una serie di passaggi fondamentali sui quali occorre fare chiarezza.

Poiché al centro di Roma è situata anche la « città politica », credo si abbia il dovere di offrire garanzie al nostro paese sul funzionamento di tutti i servizi, oltre che sulla vivibilità della città.

Si tratta quindi di un tema di grande importanza che potrebbe essere affrontato in sede di *question time*, anche perché si avrebbero delle risposte in diretta televisiva che potrebbero fare chiarezze rispetto molti dei quesiti che si pongono i cittadini comuni.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, come lei sa, i temi oggetto del *question time* non sono decisi dal Presidente, ma dai gruppi. Non appena i gruppi presenteranno una interrogazione su tale argomento, essa verrà inserita all'ordine del giorno.

Se non ricordo male, peraltro, mi pare che si siano già svolte delle sedute di *question time* nel corso delle quali è stato affrontato l'argomento da lei sollevato. Nulla vieta, però, che la questione possa essere affrontata nuovamente in quella sede.

Mi informano ora, tra l'altro, che all'ordine del giorno della seduta di giovedì prossimo è stata inserita una interpellanza urgente a firma del collega Taradash sullo stesso tema.

TEODORO BUONTEMPO. Il Parlamento deve comunque seguire costantemente la questione!

PRESIDENTE. Le ribadisco che l'argomento verrà affrontato nella seduta di giovedì prossimo e che, quando vuole, può presentare un'interrogazione a risposta immediata.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Partecipazione di presidenti delle regioni a statuto speciale ad una riunione a Palazzo Chigi per l'esame del disegno di legge finanziaria per l'anno 2000)

PRESIDENTE. Cominciamo con le interpellanze Pisanu n. 2-01978 e Franz n. 2-01979 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 1).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Niccolini, cofirmatario dell'interpellanza Pisanu n. 2-01978, ha facoltà di illustrarla.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, mi riservo d'intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01979.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, intervengo in maniera veramente telegrafica.

Credo che la vicenda risulti fin troppo evidente e chiara — lo si può evincere anche da una lettura sommaria dei documenti di sindacato ispettivo presentati

dai colleghi Pisanu e Niccolini e da parte di parlamentari di AN tra i quali il sottoscritto —, però essa potrebbe essere letta politicamente e riassunta in questo modo: da un lato, il presidente della giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia, che risulta essere casualmente espressione del centro-destra, che cerca una possibilità di confronto e d'incontro con il Governo, dall'altro « l'asso pigliatutto » (come ha avuto l'eleganza e la cortesia di definirlo il Presidente del Senato), il Presidente del Consiglio, casualmente espressione del centro-sinistra; alla fine l'incontro non avviene.

Ho usato il condizionale — « potrebbe » essere riassunta politicamente in questo modo — ma il condizionale potrebbe e potrà essere tranquillamente tolto o modificato in seguito alla risposta che mi auguro esauriente e soprattutto tesa a sanare il difficile rapporto che intercorre in questo momento tra il Governo e la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia che, giova forse ricordarlo, è espressione dell'intero Friuli-Venezia Giulia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, i dati di fatto che innanzitutto credo di dover fornire agli onorevoli interroganti sono i seguenti: il Consiglio dei ministri del 29 settembre è stato convocato con due telegrammi urgenti, due serie di telegrammi urgenti, che sono stati inviati anche per fax. Il primo è stato rivolto ai presidenti delle giunte delle regioni a statuto speciale delle province autonome di Trento e Bolzano che è partito alle ore 9,02 (cito i fax perché probabilmente sono arrivati prima) del 29 settembre, con ricevuta di trasmissione delle ore 9,06; il secondo, inviato al Vicepresidente del Consiglio e ai ministri, è partito alle ore 9,08 con ricevuta di ritorno delle ore 9,21.

Di conseguenza, come si può constatare, la convocazione dei presidenti delle

regioni a statuto speciale e delle province autonome è stata effettuata con qualche minuto di anticipo rispetto alla convocazione dei ministri e del Vicepresidente del Consiglio, cioè dei componenti ordinari del Consiglio.

ELIO VITO. Come è noto, non sono a Roma come lo sono i ministri!

PRESIDENTE. Pregherei di lasciar esaurire l'intervento del Governo. Prima chiedete al Governo di rispondere, poi vi lamentate se parla!

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. La convocazione era per le 16,30 del pomeriggio poi, come spesso accade, il Consiglio dei ministri è cominciato con un po' di ritardo. Devo dire che, in una prassi che forse non è commendevole ma che è assolutamente frequente, i Consigli dei ministri che esaminano i disegni di legge finanziaria e di bilancio, da tempo immemorabile (ricorderò poi un precedente di vissuto personale, anche perché vi è coinvolto un ministro friulano), vengono convocati all'ultimo momento, quando i documenti, che sono particolarmente ponderosi, sono pronti. Fin quasi all'ultimo, è difficile valutare quale sarà il momento in cui i testi, estremamente complessi, avranno raggiunto una definizione tale da poterli portare all'esame del Consiglio dei ministri: di conseguenza, credo si possa rilevare come nella storia o nella cronaca del funzionamento delle nostre istituzioni pressoché sempre le riunioni del Consiglio dei ministri dedicate all'esame dei disegni di legge finanziaria e di bilancio siano convocate *ad horas*, qualche ora prima.

Il precedente di vissuto personale cui prima accennavo riguarda un periodo degli anni settanta in cui mi è accaduto di essere capo di gabinetto di un ministro friulano: per tutti quei tre anni, l'esame del bilancio dello Stato (allora la legge finanziaria ancora non esisteva, perché non era stata approvata la legge n. 468 del 1978) avvenne in Consigli dei ministri convocati appunto nella stessa giornata,

comunque qualche ora prima, la sera per la mattina dopo, o la mattina per il pomeriggio.

Non voglio sostenere che questa sia una prassi commendevole, ma funziona così: quindi, non è possibile cogliere alcun intento discriminatorio nei confronti del presidente della regione Friuli-Venezia Giulia, che è stato convocato insieme agli altri presidenti delle regioni a statuto speciale e delle province autonome, addirittura qualche minuto prima della convocazione rivolta ai membri ordinari del Consiglio dei ministri, al Vicepresidente ed ai ministri.

Il disegno di legge finanziaria sarà oggetto di esame da parte della Conferenza Stato-regioni nella riunione prevista per la settimana prossima: in quella sede, vi sarà, come previsto dalla legge, un confronto tra il Governo e le regioni; tuttavia, il Governo ha intenzione di promuovere, nelle prossime settimane e comunque entro la fine di questo mese, un incontro con il presidente e con la giunta della regione Friuli-Venezia Giulia, sia al fine di esaminare i problemi che sono stati proposti in diverse occasioni dal presidente della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, sia al fine di pervenire alla formazione dell'intesa di programma tra lo Stato e la regione Friuli-Venezia Giulia, che è nostra intenzione portare ad approvazione entro i prossimi mesi. In quella sede, le esigenze di confronto sostanziale sul merito delle politiche e dei problemi della regione troveranno adeguata collocazione e trattazione.

Vorrei rassicurare gli onorevoli interpellanti che nei confronti dei presidenti della regione, così come dei rappresentanti di altre istituzioni locali, questo Governo non ha mai fatto alcuna distinzione in relazione alla loro posizione e collocazione politica. Il rapporto è istituzionale, e credo assai corretto, e prescinde totalmente dalle posizioni e dalle appartenenze politiche; in tal senso credo facciano fede gli eccellenti rapporti personali che intercorrono tra esponenti del Governo, a partire dal Presidente del Consiglio, e molti presidenti di regione nonché

sindaci espressi dalle forze politiche del Polo. Potrei far riferimento ai miei eccellenti rapporti personali con il sindaco di Milano, Albertini, o con il sindaco di Bari, Adriana Poli Bortone...

STEFANO LOSURDO. Di Lecce!

FRANCO BASSANINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri...* o anche con il sindaco di Padova, Giustina Mistrello Destro. Tuttavia, non sono questi esempi, che cito solo a memoria, che possono essere significativi, quanto il fatto che nell'insieme — come ci è sempre stato riconosciuto anche nell'ambito della Conferenza Stato-regioni o della Conferenza unificata Stato-regioni-città e autonomie locali — il Governo non ha mai operato alcuna distinzione in relazione al colore o alle preferenze politiche degli esponenti delle istituzioni regionali e locali. Il Governo non si deve vantare di questo perché è un atto dovuto, ci mancherebbe altro che non fosse così: deve essere così, è stato così e lo è anche in questo caso.

Come credo di avere dimostrato, infatti, non vi è stata discriminazione tra i presidenti di regione in relazione agli orientamenti politici. Per quanto riguarda le regioni a statuto speciale, infatti, alcuni sono espressi dalle forze del Polo, altri dalle forze di centro-sinistra. Il fax e il telegramma sono partiti contemporaneamente per tutti e, come ho ricordato, addirittura prima di quelli destinati agli altri membri del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. L'onorevole Niccolini ha facoltà di replicare per l'interpellanza Pisanu n. 2-01978, di cui è cofirmatario.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, capisco che i telegrammi per i ministri che sono a Roma, che si trovano nei Ministeri e che, salendo su una macchina con la luce blu, arrivano in tempi rapidi a Palazzo Chigi, possano essere mandati a poche ore dalla riunione del Consiglio dei ministri. Mi chiedo, invece, come il presidente della

regione Friuli-Venezia Giulia sarebbe potuto arrivare a Roma entro le 16,30 avendo appreso della riunione da Trieste, alle 9 del mattino. Certo, avrebbe potuto noleggiare un aerotaxi a spese del contribuente ed arrivare a Roma, ma non è nel nostro costume. Nonostante tutte le rassicurazioni che mi sono state rivolte dal sottosegretario Bassanini, è la prima volta in 34 anni, da quando esiste la regione Friuli-Venezia Giulia, che un presidente della giunta regionale di questa regione a statuto speciale non è messo in grado di partecipare, di sentire e di capire i contenuti della finanziaria che riguardano la sua regione.

Ne faccio un caso particolare, signori del Governo, perché la regione Friuli-Venezia Giulia sta vivendo un momento storico peculiare: la famosa caduta del muro, la famosa apertura all'est e la nuova Europa che si sta avvicinando, i Balcani che, dopo la pacificazione, saranno europei. Insomma, si tratta di un momento storico di particolare importanza perché da emarginata, da frontiera dell'occidente, la regione diventa il punto centrale di una nuova Europa, con la conseguente necessità di completare in tempi rapidi determinate infrastrutture che dovrebbero essere lo snodo, non solo tra nord e sud, ma anche tra est e ovest.

È con particolare attenzione, quindi, che la regione guarda agli impegni reciproci assunti al fine di far funzionare questa macchina. Infatti, a proposito dei rapporti tra il Governo e la regione, il presidente della giunta regionale ha preso contatti con la Presidenza del Consiglio fin dall'anno scorso; in seguito, vi è stata anche una visita molto cordiale del Presidente del Consiglio presso la regione, proprio sulla base dei rapporti di cui parlavo prima.

L'8 settembre il presidente della regione ha scritto al Presidente D'Alema e, successivamente, anche al sottosegretario Minniti, ringraziandolo per la disponibilità assicurata; quindi, almeno dal punto di vista formale, un rapporto esisteva.

Tuttavia, si è arrivati al 23 settembre, data in cui il presidente della giunta

regionale ha nuovamente chiesto un incontro tra regione, Parlamento e Governo, proprio nel momento in cui si stava elaborando la legge finanziaria. Infatti, spesso è più facile riuscire ad inserire qualcosa o a chiarire certi problemi nella fase di formazione, piuttosto che ribaltare poi determinate logiche in una fase successiva. Pertanto, era nell'intenzione della regione Friuli-Venezia Giulia agevolare anche il lavoro del Governo, nell'ambito di questo rapporto di reciprocità, ma non ci siamo riusciti.

Indubbiamente, il fax giunto la mattina del 29 settembre alle 9,02 non ha fatto un'impressione particolarmente buona, tanto è vero che il presidente non è stato materialmente in grado di partecipare, per problemi di orario, considerando anche che, ad esempio, l'Alitalia ha eliminato uno dei voli per Roma (bisogna tener conto anche di ciò).

Anche i presidenti di altre regioni non hanno partecipato, ma alcuni di essi, a quanto ci risulta, avevano già ricevuto delle informazioni sulla finanziaria, nonché assicurazioni sugli stanziamenti a favore di quelle regioni e, quindi, erano più tranquilli, perché sapevano che, anche se non avessero partecipato alla riunione, vi era già qualcosa « in cascina ». Il Friuli-Venezia Giulia, invece, non sapeva veramente nulla. Capisco che i documenti non erano pronti, ma non sono state fornite neanche le indicazioni che dovevano servire a formare quei documenti.

Allora, come si dice, pensare male è brutto, ma spesso ci si azzecca. È chiaro che, a quel punto, si è pensato al fatto che vi è una regione che, per la prima volta, è governata dal centro-destra, accanto ad un Governo che, per la prima volta, è di sinistra; quindi, può darsi che le cose non funzionino bene. Il fatto che vi siano amicizie personali tra ministri, sottosegretari e sindaci non vuol dire niente: sul piano istituzionale ciò che conta sono i documenti, gli stanziamenti, gli accordi e le firme.

Noi vogliamo credere e sperare che, comunque, non solo per quanto riguarda il rapporto tra Stato e regioni, ma proprio

in virtù della specialità del Friuli-Venezia Giulia, che la rende diversa dalle altre regioni, questa situazione, che sicuramente non è dovuta ad una colpa della nostra regione, si possa sanare. Non vi è una colpa nel senso che qualcuno non voleva incontrare i rappresentanti delle regioni; probabilmente, ciò è dovuto alla prassi, sicuramente poco commendevole, di avvertire all'ultimo momento.

Spero che i cittadini del Friuli-Venezia Giulia, che hanno scelto un'amministrazione di centro-destra, non si sentano discriminati da un Governo di centro-sinistra, altrimenti sarebbe ben difficile giustificare la mancanza di educazione istituzionale in questa vicenda, senza vedervi anche una voluta assenza di rapporti tra la regione e il Governo.

Comunque, apprendo con soddisfazione quanto ci ha riferito il Governo, esprimendo, tuttavia, tutto il mio rammarico per questo incidente. Rimane soltanto la speranza che tale incidente, durante il percorso di elaborazione della finanziaria, possa essere sanato con soddisfazione non politica, non di parte, ma per il Friuli-Venezia Giulia, nel momento in cui si esso appresta a divenire la regione « ponte » verso la nuova Europa, costituendo quindi una ricchezza in più per l'Italia intera.

È una chiave di volta della storia d'Europa e speriamo che il Governo non perda questa occasione per dimostrare che ci crede (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franz ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01979.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Bassanini il quale, con la sua risposta, ha certamente fugato alcuni dubbi di natura politica, cadendo poi in un simpatico lapsus perché, evidentemente, ignora che il sindaco di Bari di centro-destra non è Adriana Poli Bortone che, invece, è il sindaco di Lecce; ma si è trattato, comunque, di un simpatico refuso.

PRESIDENTE. La geografia è nemica della storia.

DANIELE FRANZ. Tuttavia, sono costretto anche non dico a chiosare ma a correggere il sottosegretario Bassanini, quando parla di un recupero di rapporti istituzionalmente corretti. Ebbene, nel caso di specie, quello del Friuli-Venezia Giulia, i rapporti debbono rientrare in una correttezza costituzionale, non istituzionale.

Infatti, l'articolo 44 dello statuto del Friuli-Venezia Giulia, adottato con legge costituzionale del 31 gennaio 1963, n. 1, dispone che il presidente della giunta regionale interviene alle sedute del Consiglio dei ministri per essere sentito quando vengono trattate questioni che riguardano, in particolare, la regione. È evidente che la legge finanziaria, nel bene o nel male, certamente riguarda ciascuna regione e, quindi, la regione Friuli-Venezia Giulia.

Vi sono altri punti che, a voler pensar male — citando, quindi, non solo l'onorevole Niccolini, ma anche colui che è stato il primo autore di tale citazione che, se non sbaglio, è il senatore Andreotti —, potrebbero istigare a continuare a pensar male, indipendentemente dalle rassicuranti parole del sottosegretario. Mi riferisco, ad esempio, all'atteggiamento di alcuni colleghi del Friuli-Venezia Giulia che siedono nei banchi della maggioranza, i quali hanno fatto — cito fra tutti l'onorevole Di Bisceglie — una battaglia sulla stampa locale, accusando i parlamentari di opposizione che siedono in questi banchi — tra cui l'onorevole Niccolini, il sottoscritto, l'onorevole Contento, l'onorevole Menia e molti altri — di aver strumentalizzato la vicenda. Invece, lo stesso sottosegretario ci ha detto che si tratta di una prassi non condivisibile ma che, purtroppo per tutti, è comunque prassi; egli, quindi, riconosce che vi è stato un atteggiamento forse non condannabile, ma certamente non completamente corretto.

Pertanto, vincolerò — anche se in maniera irrituale — la soddisfazione alla

risposta oggi ricevuta all'effettivo verificarsi dell'incontro — tra virgolette — riparatore, che mi auguro sia tempestivo: non è necessario, infatti, far partire gli araldi in motocicletta per andare ad annunciare che da qui a venticinque giorni si terrà l'incontro; è sufficiente ricordarsi che l'unico aereo utile per il presidente della giunta regionale sarebbe stato, quel giorno, quello in partenza dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari alle ore 10,50 e che, pertanto, sarebbe stato fisicamente impossibile per lui raggiungere l'aeroporto e volare sino a Roma; inoltre, mi risultava che l'invito al presidente della giunta regionale fosse stato spedito alle ore 8,40, mentre opportunamente il sottosegretario mi ha corretto, affermando che esso è stato spedito alle ore 9,06. Ebbene, l'importante è che questo incontro avvenga, perché occorre risolvere un problema di rapporti istituzionali all'interno di un ambito costituzionale; in questi tempi, in cui si parla molto di decentramento, in cui qualcuno si spinge oltre e parla di federalismo, qualcun altro si spinge ancora più oltre e parla di chissà che cosa, vanno ribaditi certi rapporti a livello costituzionale, riconoscendo un ruolo portante a quell'istituto della specialità regionale che il Friuli-Venezia Giulia ricopre assai adeguatamente.

In conclusione, con questo auspicio e, se mi è consentito, con tale vincolo, rimetto al comportamento concludente del Governo la soddisfazione per la risposta che il sottosegretario Bassanini ha così cortesemente voluto dare alle nostre interpellanze (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

(Operazioni relative a fondi riservati del Sisde nel corso del 1987)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Mancuso n. 2-01964 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Mancuso ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MANCUSO. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, per rispondere ai quesiti posti dagli interpellanti occorre, innanzitutto, procedere ad una corretta ed esauriente ricostruzione dei fatti sulla base dei documenti disponibili; ricostruzione che fornirò e per la quale mi scuso per la pedanteria con la quale mi esprimerò.

Dalla nota del CISS del 14 gennaio 1987 si evince che i fondi assegnati al Sisde per il 1987 ammontavano a 43 miliardi 5 milioni per le spese di organizzazione e funzionamento e 33 miliardi 518 milioni per le spese riservate.

Il 16 gennaio 1987 il direttore del Sisde, prefetto Parisi, sottopone con un'apposita nota al ministro dell'interno un decreto di autorizzazione al pagamento sullo stanziamento di bilancio per le spese riservate per l'anno finanziario 1987 ed un mandato di pagamento per l'importo di lire 8 miliardi. Il 21 gennaio successivo il ministro dell'interno sottoscrive entrambi gli atti. Il 22 gennaio il capo di gabinetto del Sisde trasmette alla ragioneria centrale del Ministero dell'interno i predetti atti per gli adempimenti di competenza.

Il 23 gennaio il comitato interministeriale per l'informazione e la sicurezza, nell'esprimere parere favorevole alla nomina del prefetto Malpica a direttore del Sisde in sostituzione del prefetto Parisi, stabilisce che l'incarico decorra dal successivo lunedì 2 febbraio, data che nel decreto di nomina è stata poi anticipata al 1° febbraio.

Il 27 gennaio sul conto n. 45277 della Banca nazionale del lavoro, che il Sisde utilizzava per la gestione di parte delle spese riservate, vengono versati due assegni, per importi pari rispettivamente a lire 4 miliardi e 3 miliardi.

Il 28 gennaio, in previsione del passaggio di consegne tra il prefetto Parisi ed il prefetto Malpica, viene redatto, sulla base delle norme vigenti, il verbale di verifica contabile relativo ai fondi riservati. Su quel verbale risulta una disponibilità di cassa in contanti di oltre un miliardo. I due versamenti effettuati il giorno precedente presso la BNL e tale disponibilità di cassa, di fatto, porterebbero alla cifra oggetto di questa interpellanza. In pari data viene altresì redatto il verbale di passaggio di consegne tra il prefetto Parisi ed il prefetto Malpica, ove risultano fedelmente riprodotti i dati contabili risultanti dal verbale di verifica contabile. Il 1° febbraio, come accennavo, il prefetto Malpica assume l'incarico di direttore del Sisde.

La cronologia degli eventi smentisce innanzitutto un fondamentale rilievo contenuto nell'interpellanza, ossia che il prelievo di 8 miliardi, asseritamente operato il 28 gennaio 1987, fosse stato effettuato quando il prefetto Parisi non era più giuridicamente a capo del servizio. Il 28 gennaio, infatti, il prefetto Parisi era a tutti gli effetti direttore del Sisde e quindi pienamente legittimato ad incassare la somma in questione. Al di là di tale aspetto formale, tuttavia, vi sono delle incertezze sul giorno in cui il prefetto Parisi o il suo delegato provvide all'incasso. Dall'esame della documentazione, che non ci consente al momento una completa ricostruzione, come chiarirò di seguito, sembrerebbe infatti risultare che la data effettiva del prelievo di 8 miliardi non sia quella indicata dagli interpellanti, il 28 gennaio, ma verosimilmente possa individuarsi nei giorni 26 o 27 gennaio, data, questa, compatibile con i due versamenti sul conto n. 45277 della BNL per un importo complessivo di 7 miliardi che, come ho prima ricordato, è stato effettuato il 27 gennaio. Inoltre, nel verbale di verifica contabile del 28 gennaio correttamente si indica la somma di lire 25 miliardi 518 milioni quale residuo dell'assegnazione relativa all'esercizio finanziario 1987, con ciò dando implicitamente atto dell'avvenuto prelievo di 8 miliardi

che, sommati a 25 miliardi 518 milioni, danno la somma di lire 33 miliardi 518 milioni, corrispondente all'assegnazione iniziale attribuita al servizio per l'anno 1987.

Al fine di acquisire certezza in merito alla data dell'operazione finanziaria, il Sisde ha interessato il Ministero del tesoro, ufficio controllo tesoreria centrale, e la Corte dei conti, ufficio controllo atti Ministero interno, al fine di acquisire copia della documentazione attestante la data di riscossione ed il quietanzante. Il Ministero del tesoro ha comunicato di non essere più in grado di fornire elementi di risposta.

La Corte dei conti, in data odierna, ha comunicato al Sisde che allo stato della verifica l'ordinativo diretto in conto competenza per l'esercizio 1987, per un importo di lire 8 miliardi sul capitolo 1117, risulta emesso in data 23 gennaio 1987, vistato dalla Corte dei conti in data 23 gennaio 1987 e dal direttore generale il 26 gennaio 1987.

Sul predetto titolo, il quale contiene il timbro della Tesoreria centrale pagato in prima cassa il 28 gennaio 1987 è inoltre apposta, sul margine destro in alto, la dizione « pagabile fino al 27 gennaio 1987 ».

Lo stesso titolo presenta nello spazio riservato alla Tesoreria due date apposte con datario, l'una del 26 gennaio dello stesso anno e l'altra del 28 gennaio, entrambe cancellate a penna ma leggibili. Infine il titolo risulta firmato per quietanza da Oronzo Massa, delegato.

Dai documenti finora da noi acquisiti rimane dunque incerta l'effettiva data di riscossione. Va rilevato tuttavia che è tecnicamente possibile, secondo quanto riportato dalle istruzioni generali del Tesoro, l'utilizzo e la procedura di pagamenti in conto sospeso, prevista dagli articoli 546, 547 e 556. Quest'ultimo articolo sostanzialmente prevede che nei casi di estrema necessità ed urgenza il ministro o il direttore generale del Tesoro possano ordinare l'esecuzione dei pagamenti anche qualora i mandati già regi-

strati alla Corte dei conti non siano ancora pervenuti alle sezioni di Tesoreria.

Il Governo ha fatto tutto quanto era in suo potere per sottoporre al Parlamento una puntuale ricostruzione dell'episodio illustrato dagli interpellanti. A tal fine non ha esitato ad avvalersi di tutte le informazioni contenute in atti del servizio. Il quadro degli eventi è pressoché completo con l'eccezione del punto che ho precedentemente evidenziato.

La documentazione finora acquisita non consente infatti di affermare con certezza se il prelievo degli 8 miliardi sia avvenuto il 26, il 27 o il 28 gennaio, anche se le prime due date appaiono le più plausibili per quanto sopra detto.

Qualora, in ipotesi, in seguito agli ulteriori accertamenti tuttora in corso venisse accertato che la data del prelievo è effettivamente quella del 28, rimarrebbe il problema di individuare la destinazione di tale somma, in merito alla quale non si dispone al momento di alcun elemento di riscontro.

Vorrei infine ricordare che l'autorità giudiziaria, alla quale il servizio ha trasmesso una imponente mole di documentazione, ha a suo tempo effettuato approfondite indagini, anche con particolare riferimento al periodo 1987-1991, le cui risultanze sono passate al vaglio del dibattimento, che hanno circoscritto a ben precisi ambiti temporali e gestionali la responsabilità sull'improprio utilizzo dei fondi.

Non vi è stato in passato un atteggiamento reticente ma anzi di aperta collaborazione del Governo con l'autorità giudiziaria. Ad analoga condotta è ispirata l'azione di questo Governo nei confronti sia della magistratura sia, naturalmente, del Parlamento. Se emergessero responsabilità o prove di comportamento illegale, il Governo non esiterebbe ad informare la magistratura e il Parlamento stesso. Tuttavia il Governo non intende prestarsi in alcun modo ad alimentare illazioni e sospetti relativi a vicende che sono già state approfonditamente vagliate a livello giurisdizionale e amministrativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mancuso ha facoltà di replicare.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, non pongo in discussione lo zelo che il Governo ha potuto impiegare nel tentativo di ricostruzione di questa torbida vicenda.

Però, signor sottosegretario, forse sarebbe stato più opportuno che lei avesse dato questa risposta nell'idioma latino così da noi due tanto amato, in modo che l'onta di questa risposta reticente e, comunque, insoddisfacente non pervadesse — come purtroppo sarà — lo scontento della nazione.

Ciò posto, mi permetto di contestarle punto per punto quella che lei asserisce essere materia tale da evitare speculazioni su personaggi che hanno gravitato attorno a questa vicenda.

Anzitutto, nella nostra interpellanza era stata richiesta la motivazione della movimentazione del conto del SISDE presso la Banca nazionale del lavoro. Lei ha semplicemente detto che una parte di quel cespite pari a 8 miliardi, dei quali 7 in particolare, sono stati versati su quel conto. Signor sottosegretario, questo non è vero, a meno che lei non ci porti qui l'estratto conto della banca perché, proprio il giorno 28, il ripianamento tra il prelievo monetario avvenuto alla prima cassa della tesoreria di Roma, pari a 8 miliardi, e il saldo del conto predetto avrebbe dovuto contenere almeno 8 miliardi, salvo le giacenze anteriori. Viceversa, a quella data, come risulta dal verbale di passaggio delle consegne tra i due direttori, il conto aveva una giacenza soltanto di due miliardi. Dove sono i sette e l'ottavo aggiunto in un tempo successivo? Se due è un numero inferiore ad otto o a nove, lei ha detto — o le è stato fatto dire — qualcosa di inesatto. Questa specie di pilastro oratorio, sul quale lei ha fondato un insuccesso purtroppo grave del Governo, è già caduto.

Credo che ciò basterebbe a dire che il Governo è venuto — non so se vi sia differenza tra bugia e menzogna, ma scelgo il termine menzogna perché esso ha

un contenuto di gravità e di pericolosità ancora più sconvolgente — qui a mentire. Mi permetto di dire, signor sottosegretario, che lei ha operato da mentitore!

Procediamo: perché lei dice che sarebbe dubbia la data di riscossione? È vero che sul mandato diretto di pagamento vi sono le due date 26 e 28 gennaio cancellate, ma nel timbro della quietanza vi è il 28 e fortunatamente è in vita il percettore di questa somma: il delegato del beneficiario del mandato, l'ufficiale del carabinieri Oronzo Massa di cui le fornisco non solo lo stato giuridico di pensionato, ma anche il domicilio, l'avete interpellato? Il signor Oronzo Massa, nato a Catanzaro il 23 ottobre 1933, è pensionato oggi, ma allora fu il percettore di quegli 8 miliardi. Attualmente abita a Roma in via Giacinto Viola, n. 15.

Voi che siete così animati, che vibrare solo per le disgrazie finanziarie dei paesi stranieri, che riempite i vostri giornali dei brividi contabili della gestione di uno Stato qualsiasi, mettiamo una « bengodi » odierna, che vibrare di emozione al solo dire che siete il partito, il Governo e la stagione del perbenismo e della normalità, avete avuto il coraggio e la decenza di chiamare il signor Massa e di chiedergli dove avesse depositato quel denaro il 28 gennaio (vedremo poi l'irrilevanza delle differenze di date, sulla quale lei ha tanto indugiato) e in quali mani lo avesse consegnato? Lo avete fatto? Allora non aggiunga illusione a menzogna. Senta chi è il signor Massa, che cosa ha fatto, chi ha pagato con quel denaro, posto che non risponde al vero che quel denaro, in tutto o in parte, sia finito sul conto corrente della banca, almeno nella data che lei ha menzionato, perché nella banca vi erano soltanto due miliardi, non otto né nove.

Il prefetto Parisi, che credo non lucrò, lasciò l'incarico di direttore del Sisde il 28 gennaio e prese possesso della nuova carica di capo della polizia il 1° febbraio, anticipando di un giorno la data prima prevista. Bene, se egli, o chi per lui, ha incassato questo denaro il 27 o il 28, mi vuol dare per pacifico, signor sottosegretario, che a quel momento, giorno più

giorno meno, egli non aveva la legittimazione, né formale né sostanziale, per spendere quel denaro in funzione del servizio? Le voglio concedere che l'incasso sia avvenuto nella data più comoda al suo ragionamento, due o tre giorni prima del 28 (mentre si tratta del 28). Ciò posto, Parisi aveva forse la posizione per incamerare una tale somma e spenderla nell'interesse del servizio?

Tutto questo è avvenuto attraverso i passaggi della ragioneria centrale, della cassa, della Corte dei conti. Ma ciò legittima soltanto l'aspetto formale dell'operazione. L'aspetto sostanziale, negoziale, è determinato da chi sottoscrisse quell'ordine, che era il ministro dell'interno Scalfaro, il quale sapeva assai bene che il destinatario dell'ordine, di lì a qualche giorno, forse a qualche ora, avrebbe lasciato quel servizio la titolarità del quale avrebbe dato al percettore la possibilità di spendere. Mi vuol concedere, almeno all'interno della sua coscienza, che questo è uno scandalo di proporzioni tali che dovrebbe debellare la faciloneria con cui, a parole, si vanta la probità dello Stato e la sua esigenza di dignità?

Io posso darvi a parte le indicazioni del signor Massa, che non avete sentito. Perché non incaricate il vicecapo della polizia di andare a vedere — invece di recuperare i motorini di famiglia — che cosa dice il signor Massa?

Perché non mandate il vicecapo della polizia — invece di addottorare i pentiti contro le libertà dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*) — a chiedere qualcosa al signor Massa. Il signor Massa che i giornalisti vostri servitori non sono andati a scovare, come a suo tempo, ad esempio, sono andati a scovare — o a tentare di scovare — le persone che io, da ministro, ricevevo in casa mia, per fornirvi la delazione come strumento di lotta politica? Qui peraltro non si tratterebbe di una delazione.

Mandate a chiedere a Massa. Non lo farete? Lo farete? Lo intimidirete? Ormai l'asse logico di questa vicenda è ben fissato. Tutti i passaggi intermedi sono

trincee indifendibili, signor sottosegretario. L'asse è: colui che impartì l'ordine del pagamento, il ministro dell'interno Scalfaro, e chi percepì questa somma, somma che non può essere stata destinata a fini leciti, neppure illeciti, di più: a fini inconfessabili. Vi è infatti un illecito confessabile ed un illecito inconfessabile, quando esso promana da un falso Catone, che angustia la collettività con le sue prediche vuote, mentre sottobanco ruba.

C'è dell'altro. Non so quale destino avrà il vostro Governo ma, certo, questa è una tappa disastrosa. Dunque, preferite considerarvi favoreggiatori di un «peculatore» o essere considerati ricettatori politici dell'operazione traditrice di questa appropriazione? Uno Stato che non abbassa la guardia, che rassicura i cittadini, che è nella legalità, che adora i giudici ricchi di manette e di ferocia si serva di questo modesto cittadino ed accetti il semplice indirizzo del signor Massa Oronzo. Inoltre, accettate un altro suggerimento, un altro aiuto, e andate a San Marino presso il Credito industriale sanmarinese; vi sono accordi internazionali che avete largamente utilizzato quando si trattava di operazioni politicamente convenienti e quando vi era un ministro servitore come Flick. Adesso, illuminati dalla grazia della giustizia e dalla speranza dell'avvenire, andate e fate in modo di visitare, di far visitare, di farvi dare un rendiconto dal Credito industriale sanmarinese; quei conti che non combaciano nella Banca nazionale del lavoro (lei sostiene che si tratterebbe soltanto di 2 miliardi), vediamo se a San Marino combaciano e se corrispondono l'emittente dell'ordine e il beneficiario della giacenza, o suoi familiari.

Tutti abbiamo interesse ad una pulizia che non sia di facciata. Penso che anche lei, personalmente, signor sottosegretario, e molti fra loro, vivano tale ansietà come un vero problema; in noi è indiscutibile. Questo pongo oggi sul banco del nostro dibattito: abbiate la fierezza non di proclamare la ricerca della verità ma di ricercare la verità e di offrirla al paese.

Se un ministro dell'interno è capace di percepire, come infine ha confessato, cento milioni al mese dai servizi, se è capace di percepire 350 milioni tre giorni prima di lasciare il suo incarico, come ho dimostrato (gli atti li ho con me, signor sottosegretario), se un ministro siffatto, se un Catone di accatto di quel calibro ha commesso anche questa « peculazione » di 8 miliardi in un sol giorno — neanche Riina era capace di assorbirne tanti —, ditelo, rinfacciatelo, onorate la vostra responsabilità e l'impegno che i cittadini sentono per la probità vera, non per quella dei teatri, dei comizi e della menzogna.

Non posso rispettare la sua risposta perché essa non solo è mentitrice, elusiva, ingannatrice, manchevole, parziale e zoppa, ma anche perché non ho sentito in lei e nella sua risposta, come *alter ego* del Presidente del Consiglio, l'ansia di verità, la voglia di spazzare la spazzatura, di non lasciare che essa diventi monumento per la memoria del paese. Si tratta di un fatto enorme e fosse anche la cifra « peculata » ancora minore, tutto l'armeggio, la manovra, la tortuosità di tale impalcatura la renderebbe egualmente ignominiosa.

Signor sottosegretario, se posso permettermi, la ammonisco e ammonisco il Governo a darsi un'anima, che ora sta perdendo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

(Attività di propaganda svolta da un sottosegretario in occasione di consultazioni elettorali)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Losurdo n. 2-01948 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Losurdo ha facoltà di illustrarla.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, durante la scorsa campagna elettorale per le europee e per le amministrative in Puglia il sottosegretario Fusillo

— di questo esiste prova documentale che ho allegato alla interpellanza — ha distribuito massicciamente migliaia di volantini in cui si diceva testualmente: « Grazie al mio interessamento, gli agricoltori delle Puglie non pagheranno più le multe per quanto riguarda il superprelievo per lo sfioramento delle quote latte ».

Era una notizia falsa e il sottosegretario non poteva non sapere che era falsa, perché lui stesso aveva firmato il decreto che estendeva i propri effetti anche agli agricoltori del meridione — che prima ne erano esenti — compreso il pagamento delle multe per lo sfioramento delle quote latte. Questo è il fatto in breve.

Voglio soltanto ricordare (e lui in questo volantino invitava apertamente a votare per i candidati del PPI, dopo questa « mirabolante » e « sudamericana » profferta-affermazione di falso) che nelle elezioni comunali di Noci il risultato fu del seguente tenore: premesso che Noci è una città nella quale gli allevatori sono numerosissimi, il candidato sindaco del partito popolare vinse le elezioni per una manciata di voti in una cittadina di 25 mila abitanti!

Concludo la mia illustrazione ricordando — e non se ne può fare a meno — che se una volta i ministri si suicidavano solo perché si appropriavano magari inavvertitamente di un pennino, oggi vi sono degli autentici « ladri di voti » (ed io non so usare un termine migliore) che non pensano neanche a dimettersi dopo una vicenda del genere.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MARCO MINNITI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, come ha testé ricordato l'onorevole Losurdo, l'oggetto della interpellanza è una lettera diffusa in fotocopia dal sottosegretario Fusillo agli allevatori di Noci durante la campagna elettorale nella scorsa primavera per il rinnovo del consiglio comunale e del consiglio provinciale

della provincia includente, appunto, il comune di Noci.

Ad avviso degli onorevoli interpellanti, questa lettera rappresenterebbe e conterrebbe promessa di un vantaggio economico impossibile da ottenere, prospettato al solo fine di indurre gli allevatori, gli elettori, a votare per i candidati segnalati dallo stesso senatore nella sua lettera.

I deputati interpellanti chiedono quindi di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri ritenga compatibile la presenza del sottosegretario nel Governo e le iniziative da adottare per eliminare gli effetti dei risultati elettorali.

Essi, inoltre, lamentano in premessa la scorrettezza di alcuni comportamenti del sottosegretario quali l'utilizzo di carta intestata con affrancatura a carico del ministero per la diffusione della lettera di propaganda elettorale e l'uso di una macchina di servizio e della relativa scorta nel corso della campagna elettorale.

Vorrei subito rassicurare i deputati interpellanti su questi ultimi due punti: il sottosegretario ha comunque provveduto a rimborsare le spese di diffusione; né ha mai compiuto visite presso aziende agricole e zootecniche con la macchina di servizio e, tanto meno, usufruendo di un servizio di scorta, ma solo utilizzando la sua autovettura personale.

Quanto al merito della questione, si osserva che nell'aprile 1999 il Parlamento ha convertito in legge il decreto-legge sui criteri di compensazione della superproduzione di latte. I criteri individuali permettono di compensare prioritariamente le eccedenze produttive delle zone di montagna e quelle della cosiddetta « quota B tagliata » ed, infine, quelle delle aziende che operano nelle aree dell'obiettivo 1. Tali criteri di compensazione ricalcano sostanzialmente gli stessi enucleati nel precedente decreto del ministro Pinto che aveva consentito la totale compensazione delle eccedenze produttive dell'annata 1995-1996, anche nelle zone dell'obiettivo 1.

L'affermazione del sottosegretario era pertanto verosimilmente basata sulla previsione che anche il rinnovo della succes-

siva compensazione avrebbe comportato come risultato l'assorbimento delle eccedenze produttive delle aziende comprese nell'obiettivo 1, applicandosi comunque i medesimi criteri di priorità compensativi previsti per il periodo 1995-1996 che tale risultato avevano prodotto. Era cioè ragionevole ritenere, con qualche approssimazione, e obiettivamente questa era la generale opinione, che le applicazioni degli esposti criteri avrebbe condotto agli stessi esiti anche se contestati dalle aziende settentrionali. Si è verificato invece che per una impreveduta ed eccezionale eccedenza produttiva della regione Basilicata la prevista compensazione non ha potuto operare nelle aree meridionali se non nella misura del 10 per cento delle eccedenze totali. Tale circostanza è peraltro avvenuta a seguito dei conteggi AIMA notificati l'11 luglio 1999 e, pertanto, ben oltre l'invio delle lettere in questione.

Gli interpellanti chiedono poi di essere posti a conoscenza di iniziative che il Governo intende adottare per eliminare gli effetti dei risultati elettorali drogati dalla falsa prospettazione di risultati inesistenti.

Dalla lettera dell'interpellanza non è possibile comprendere a quali iniziative e interventi si faccia riferimento, considerando che a nostro avviso, sulla base degli elementi forniti, non sussistono le condizioni per porre in discussione l'esito delle elezioni. Le informazioni che abbiamo posto a disposizione testimoniano che il sottosegretario Fusillo ha agito in buona fede, anche se l'iniziativa della diffusione della lettera con le affermazioni in essa contenute può essere considerata incauta se posta in relazione alla situazione di incertezza sull'applicazione dei criteri di compensazione e sui dati produttivi nel periodo considerato.

Per le ragioni appena esposte, dunque, il Governo ritiene che i fatti a cui fanno riferimento gli interpellanti non mettono in discussione il corretto esercizio da parte dell'onorevole Fusillo delle funzioni di sottosegretario alle politiche agricole e forestali.

PRESIDENTE. L'onorevole Losurdo ha facoltà di replicare.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, devo replicare per dichiararmi totalmente insoddisfatto e per mettere in discussione non solo la buona fede del sottosegretario Fusillo, ma anche quella del Governo dopo quanto ho sentito.

Signor sottosegretario, c'è addirittura del mendacio in quello che lei ha detto o che le hanno fatto dire, perché durante il dibattito in quest'aula tre o quattro mesi fa sulla conversione del decreto-legge tutti abbiamo detto e tutti sapevano che l'obiettivo 1 era stato retrocesso al terzo posto, nell'articolo 1 del decreto che si andava a convertire, e che tutte le zone della quota 1 avrebbero sicuramente pagato le multe.

Per quanto riguarda poi l'eccedenza della Lucania, dove vi sono poche aziende di una certa importanza soltanto nella parte nord della provincia di Matera, ritengo che si tratti di un *escamotage* che si poteva evitare.

Secondo me, è stata detta una cosa non vera, pertanto mi dichiaro insoddisfatto; voglio ricordare, e non solo *ad colorandum*, perché queste cose vanno dette affinché rimangano per i posteri, che il sottosegretario avrebbe dovuto sentire il dovere di dimettersi a fronte all'evidenza di aver usato il falso per accaparrare voti o, per usare un termine più espressivo, per appropriarsi indebitamente di voti non suoi. Questo si evince dalla evidenza lapalissiana del suo comportamento. Egli, entrato nel Governo D'Alema, ha firmato il decreto che ha retrocesso le zone svantaggiate dell'obiettivo 1 al terzo posto e quindi sapeva, perché in Parlamento se ne è abbondantemente parlato — lo provano gli atti — che i produttori dell'obiettivo 1 avrebbero pagato le multe, diversamente da quanto era avvenuto precedentemente, quando al Governo c'era il ministro Pinto.

Quindi egli non poteva non sapere — in Italia non può non sapere soltanto Berlusconi! —, non poteva non sapere di dire il falso mentre faceva propaganda elettorale.

Voglio ricordare che egli non era candidato nella campagna elettorale: come è notorio, i candidati, come gli imputati, hanno anche la facoltà, assumendosene la responsabilità morale, di dire il falso, ma un rappresentante del Governo (autorevole o meno, questo non lo so) non può permettersi di dire il falso, con metodi da Repubblica delle banane, per indurre gli elettori a votare per una lista piuttosto che per un'altra, non può prospettare come certo un evento che poi si è verificato essere non vero. D'altro canto, egli non poteva non sapere che il verificarsi dell'evento era impossibile, insussistente: tutti in un certo ambito lo sapevano, il Parlamento *in primis*, dopo la lunga discussione che si era svolta in quest'aula.

Mi dichiaro pertanto insoddisfatto per la risposta del Governo. Concludo sottolineando che, come si afferma nell'interpellanza, questi metodi contribuiscono ad allontanare sempre più dalla politica e dall'esercizio del voto i cittadini: in particolare, i cittadini di Noci percepiscono il problema sulla propria pelle, per quanto hanno sentito da lei, signor sottosegretario, che non è andato con una macchina di servizio a fare propaganda nelle aziende agricole (vi sono migliaia di testimoni oculari a Noci, che forse ci stanno anche ascoltando in questo momento). Ma non è questo il punto importante della questione: il sottosegretario Fusillo ha contribuito in maniera potente a far cadere la fiducia nella democrazia, perché quando il libero esercizio del voto viene mortificato in questo modo sudamericano (e il Sud America mi perdoni per l'uso di questa espressione ormai desueta) non può che verificarsi il degrado della politica che sta caratterizzando l'ultima fase di questo Governo, che noi speriamo non abbia seguito (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

(Posizione giudiziaria del collaboratore di giustizia Siino)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-01892 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, questo atto di sindacato ispettivo risale a qualche mese fa e lo abbiamo trasformato in interpellanza urgente, anche perché il presente momento è di grande interesse per quanto riguarda il ruolo dei collaboratori di giustizia.

Con la nostra interpellanza, signor Presidente, abbiamo voluto richiamare l'attenzione del Governo e di tutti i colleghi parlamentari su una vicenda che rientra nella *routine* delle assurdità che contrassegnano in questo momento (ma non soltanto in questo momento) il ruolo dei collaboratori di giustizia. Ci riferiamo ad una trasmissione *I ragazzi del '99* nella quale è stato intervistato lungamente il noto pentito Angelo Siino: la trasmissione, come i colleghi sapranno, era diretta dal famoso giornalista Deaglio, mentre il titolare dell'inchiesta era il giornalista Barbacetto.

PRESIDENTE. Può ripetere il nome di quest'ultimo giornalista?

MARIO TASSONE. Barbacetto, signor Presidente: è un giornalista meno noto, ma credo che Deaglio e Barbacetto si siano ovviamente aggiustati i ruoli, visto e considerato che il contenuto dell'intervista è stato riportato nel settimanale *Diario*, diretto dallo stesso Deaglio.

Nella lunga intervista, a Siino è stato offerto in qualche modo il proscenio per fare pubblicità e, soprattutto, appare molto chiaro che si è utilizzato il servizio pubblico per dare la possibilità ad un collaboratore di giustizia di assolvere, condannare, cambiare opinione (così, d'altronde, è contrassegnata tutta la storia di questo pentito e di altri pentiti). La nostra interpellanza nasce dalla seguente grande preoccupazione: è possibile che un collaboratore di giustizia rilasci una lunga intervista che non riguarda la sua condizione specifica, ma i suoi giudizi e nella quale rivela opinioni?

Desidero richiamare anche la delicata questione che si è aperta, a suo tempo, tra la procura di Palermo e i ROS dei carabinieri, anche perché nella suddetta intervista, signor Presidente, si è data la possibilità a Siino — come è avvenuto nel passato — di accusare e poi di assolvere il procuratore Lo Forte, il capitano Di Donno e il giornalista Castaldo, che poi è stato assolto nel corso della trasmissione.

Nella vicenda vi è, quindi, un problema rilevante che riguarda i collaboratori di giustizia: è un fatto gravissimo e mi auguro che il Governo non mi dia una risposta stemperata o di circostanza. Come dicevo poc'anzi, la discussione sull'interpellanza cade proprio dopo la vicenda del noto pentito Di Maggio — sempre tra virgolette — al quale facciamo riferimento nell'ultima parte del nostro atto di sindacato ispettivo.

Non è vi dubbio che occorra dare una risposta chiara, perché non è possibile che il contribuente spenda soldi per un servizio pubblico che dà il proscenio ad un pentito che fa il suo gioco e compie operazioni incredibili approfittando proprio della trasmissione: condanna, rivede le proprie posizioni, lancia messaggi cifrati. Si tratta, soprattutto, di un momento di rottura rispetto ad un equilibrio sociale che tutti dovremmo concorrere a garantire.

La vicenda Di Maggio, il quale in fondo è stato in combutta con Siino, poiché vi è stata una gestione comune — come risulta da un riferimento chiaro ad una società nella quale essi hanno operato —, pone in termini drammatici un quesito al Governo. Se non avessimo alcuna responsabilità in questo momento, dovremmo chiedere al contribuente italiano di non pagare le tasse, perché se queste ultime in parte vanno a finire nelle tasche dei suddetti personaggi, il dato non è esaltante e non ci può lasciare soddisfatti. È un fatto preoccupante per i riflessi negativi che può avere sulle istituzioni.

Allora, vogliamo sapere quale sia stato il trattamento economico di Siino; perché, anche nella fase della protezione, egli abbia avuto la possibilità di parlare libe-

ramente e perché gli organi preposti alla sua protezione non abbiano concordato le domande con i giornalisti che gestivano il servizio pubblico. In quella trasmissione, infatti, vi è stato un interesse diverso dalla pura informazione; essa non è stata corretta, altrimenti avremmo anche potuto pensare che ve ne fosse bisogno, ma nell'intervista realizzata dai due giornalisti citati, preposti alla gestione del pentito, vi sono state strumentalizzazioni, messaggi cifrati, forti e incredibili, nonché preoccupanti.

Signor Presidente, concludo l'illustrazione della mia interpellanza, dicendo all'onorevole sottosegretario che non conosco la sua risposta, ma se essa, al di là della sua capacità e della sua disponibilità, è stata confezionata dagli uffici del suo ministero, non possiamo accettarla.

Vi è la vicenda Siino, si sta discutendo moltissimo della vicenda Di Maggio e quindi non possiamo accettare una risposta di circostanza, resa sulla base delle veline di altri magistrati del suo ministero, perché sarebbe un affronto nei confronti del Parlamento. Non sapremmo da chi difenderci se il Parlamento venisse mortificato ulteriormente nel suo ruolo più importante e significativo, che è quello del controllo, che si svolge anche attraverso lo strumento del sindacato ispettivo.

Vorremmo capire se vi sia stato un intervento o se vi sia la volontà di realizzarlo, se Deaglio e l'altro giornalista, certamente meno noto, Barbacetto, abbiano avuto un interesse, una forma di connivenza o abbiano subito un condizionamento, se si siano serviti di Siino o se Siino si sia servito di loro per compiere alcune operazioni criminose, che certamente non vanno nella direzione dell'abbattimento di un'area di criminalità che ancora imperversa nel nostro territorio.

Signor Presidente, starò ad ascoltare e, ovviamente, mi riservo di esprimere il mio giudizio sulla risposta che il sottosegretario vorrà dare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, non vorrei cogliere nell'ultima parte dell'intervento dell'onorevole Tassone una forma di minaccia preventiva.

MARIO TASSONE. Era un semplice invito, signor sottosegretario, una sommessata e umile sollecitazione!

PRESIDENTE. La minaccia spesso è un invito mascherato.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Poiché l'onorevole Tassone ha accennato alla vicenda di Di Maggio, devo dire che mi occuperò di essa in modo puntuale nella risposta alle due interpellanze successive.

L'interpellanza del collega Tassone pone, invece, al Governo precise domande in merito alla posizione giuridica di Siino sia sul piano strettamente processuale, sia con specifico riferimento alla sua posizione di collaboratore di giustizia.

A tali domande il Governo, come è suo dovere, darà la più ampia e precisa risposta, tenendo conto anche della competenza del Ministero della giustizia. Farò poi un accenno a quanto detto dall'onorevole Tassone; mi pare che si chiedano un giudizio ed un parere che travalicano tali competenze, investendo i temi della comunicazione, del ruolo della RAI, della libertà di espressione dei giornalisti, nonché il problema del servizio pubblico. Anche se credo che ciò potrebbe costituire oggetto di un interessante dibattito, mi pare vi sia già materia sufficiente per quanto riguarda il tema specifico di mia competenza.

Voglio ricordare che, a prescindere dalla specifica vicenda, il problema della disciplina dei collaboratori di giustizia rappresenta un tema di particolare delicatezza ed urgenza e, proprio per questo, fornirò utili chiarimenti in ordine alle proposte normative da tempo avanzate dal Governo e che sicuramente l'onorevole Tassone conosce.

In merito all'attuale posizione giuridica di Siino, la procura della Repubblica di

Palermo ha rappresentato che il medesimo è stato condannato con sentenza definitiva per il reato di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale (associazione di tipo mafioso) alla pena di anni otto di reclusione. La pena è stata interamente espiata.

Siino è inoltre imputato, perché rinviato a giudizio all'esito di numerosi procedimenti penali, per i reati di cui agli articoli 640-*bis*, 640 e 513-*bis* del codice penale (truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche, truffa e illecita concorrenza con minacce e violenza in relazione a numerose gare di appalto per opere pubbliche da realizzare in varie località della provincia di Palermo).

Per altri fatti analoghi Siino è tuttora indagato per il reato di cui agli articoli 416 e 353 del codice penale (associazione per delinquere e turbata libertà degli incanti); è altresì indagato in vari procedimenti per i reati di cui agli articoli 595 e 368 del codice penale (diffamazione e calunnia) nonché per il reato di cui all'articolo 416-*bis* e per reati connessi in concorso con altre persone, fra cui anche Baldassarre Di Maggio, come ha ricordato l'onorevole Tassone.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 16,20)**

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. È stato inoltre imputato per i reati di cui agli articoli 353, 110 e 513-*bis* del codice penale — che ho già ricordato — in relazione all'articolo 7 della legge n. 152 del 1991 (aggravante per reati connessi ad attività mafiose) e agli articoli 640, 640-*bis*, 319, 321 e 314 (truffa, truffa aggravata con il conseguimento di erogazioni pubbliche, corruzione, peculato) in relazione ad illeciti commessi in occasione di varie gare di appalto, fra cui quella per la realizzazione della nuova pretura di Palermo.

Il processo è stato definito con sentenza di applicazione della pena *ex* articolo 444 del codice di procedura penale (applicazione della pena su richiesta).

In merito al patrimonio di Siino, il predetto ufficio giudiziario ha precisato che è stato disposto il sequestro e successivamente la confisca di gran parte dei suoi beni. Contro il decreto della corte di appello Siino ha proposto ricorso per Cassazione.

Venendo invece alla posizione di collaboratore di giustizia di Siino, rispondo avvalendomi degli elementi conoscitivi forniti dal Ministero dell'interno, che è competente per materia. Angelo Siino è stato ammesso allo speciale programma di protezione dalla commissione centrale di protezione prevista dall'articolo 10 dalla legge n. 82 del 1991 (nuove misure in materia di sequestri di persona a scopo di estorsione e protezione di coloro che collaborano con la giustizia) con una deliberazione del 19 dicembre 1997 sulla base della proposta formulata dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo.

Il servizio centrale di protezione cura conseguentemente l'attuazione del programma.

Nell'ambito delle misure attuative di competenza in relazione al disposto dell'articolo 9 della legge, il servizio provvede anche a fornire a Siino l'assistenza economica prevista, consistente nei seguenti contributi: canone di locazione relativo all'abitazione in località protetta dal servizio; assegno mensile di mantenimento per Siino ed il suo nucleo familiare nella misura normalmente determinata dalla commissione speciale, per tutte le persone sottoposte a programma, all'inizio di ogni anno sulla base degli indici Istat dei consumi medi globali delle famiglie del centro-nord.

Il terzo contributo riguarda le spese di giustizia ed altri oneri e compensi connessi all'assistenza legale per fatti commessi anteriormente all'ammissione al programma speciale di protezione e per un solo difensore.

La libertà di cui gode il Siino non è collegata all'applicazione dello speciale programma di protezione, ma è semplice e diretta conseguenza della sua posizione processuale.

Quanto all'intervista su cui si è diffuso particolarmente l'onorevole Tassone, l'unico accenno che voglio fare è che alcune sue espressioni — non avendole lette, ma solo sentite — su connivenze o operazioni criminali mi sono apparse eccessive nei confronti del giornalista Enrico Deaglio, che mi onoro di conoscere personalmente e professionalmente.

Riguardo all'intervista voglio dire, preliminarmente, che in applicazione di quanto previsto dall'articolo 12, comma 2, lettera *d*), della citata legge n. 82 sui collaboratori di giustizia, questi ultimi, sottoscrivendo il programma di protezione, si impegnano tra l'altro — cito testualmente — « a non rilasciare, a soggetti diversi dall'autorità giudiziaria o dalle forze di polizia, dichiarazioni concernenti fatti comunque di interesse per i procedimenti in relazione ai quali hanno prestato o prestino la loro collaborazione ».

Il rilascio di interviste è, pertanto, subordinato ad una preventiva autorizzazione della commissione centrale, adottata su parere dell'autorità che ha proposto l'adozione del programma. Nel caso specifico, l'intervista fu autorizzata dalla commissione centrale con deliberazione del 23 marzo scorso, sulla base del parere favorevole della direzione distrettuale antimafia di Palermo, con l'espressa condizione che non dovesse avere ad oggetto temi relativi ai procedimenti in relazione ai quali il Siino ha prestato, o tuttora presta, la propria collaborazione. Pertanto, la suddetta intervista è stata rilasciata nel rispetto della normativa e previa autorizzazione della competente autorità preposta, previo parere dell'autorità che, come ho detto, ha proposto l'adozione del programma di protezione. Ritengo che spetti ad altri la valutazione riguardo all'andamento dell'intervista ed alle affermazioni in essa fatte.

Come già accennato, l'interpellanza in esame rappresenta un'utile occasione per il Governo per chiarire, ancora una volta, le proprie determinazioni in merito alla revisione della disciplina dei collaboratori di giustizia. È infatti opportuno ricordare

che l'interesse del Governo ad una revisione della disciplina della protezione e del trattamento sanzionatorio di coloro che collaborano con la giustizia è di lunga data. Essa, infatti, forma oggetto di un apposito disegno di legge — atto Senato 2207 — presentato dal ministro della giustizia del precedente Governo l'11 marzo 1997 ed è stata inserita tra le priorità dell'attuale esecutivo.

Attualmente il disegno di legge è all'esame della II Commissione permanente in sede referente, unitamente ad altre proposte di legge d'iniziativa parlamentare aventi il medesimo oggetto. Peraltro, il disegno di legge governativo è stato assunto come testo base per il prosieguo dell'esame.

Voglio ricordare i punti qualificanti di tale disegno di legge: netta distinzione tra il momento premiale, di esclusiva caratterizzazione giurisdizionale, ed il momento della sicurezza, rimessa alla competenza dell'autorità amministrativa; selezione qualitativa dei collaboratori, l'indispensabilità del cui contributo per il processo e per la prevenzione, in termini di ampiezza, attendibilità e novità della dichiarazione, è verificabile attraverso la redazione di un verbale illustrativo che diviene condizione indispensabile per l'ammissione ai programmi di protezione, nonché per il godimento dei benefici, e che deve contenere altresì le informazioni sulle disponibilità patrimoniali di provenienza criminale; garanzia di una gestione pienamente trasparente dei collaboratori, attuata specificando l'ambito del programma di protezione ed individuando le ulteriori misure di protezione, di durata temporanea, applicabili ai conviventi stabili del collaboratore; garanzia della genuinità delle dichiarazioni attraverso la previsione di modalità di trattamento differenziate in ambito penitenziario che impediscano condotte di concertazione e preparazione delle dichiarazioni, nonché l'individuazione di precisi ambiti temporali entro i quali devono essere rese le dichiarazioni inerenti ai fatti di maggiore gravità a conoscenza del collaboratore; previsione di disposizioni finalizzate ad

alimentare i fondi necessari alla protezione dei collaboratori tramite l'acquisizione di quei beni patrimoniali dei medesimi che siano frutto di reato, salvando naturalmente i diritti della o delle persone offese.

Ho voluto ricordare la disciplina che è all'esame del Parlamento perché ritengo che costituisca una seria e solida base di partenza per il dibattito, che il Governo ritiene indispensabile ed urgente e sul quale è pronto a confrontarsi lealmente in sede parlamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, onestamente non so cosa replicare alla risposta ricevuta, perché io avevo seguito un ragionamento e lei a tale ragionamento ha dato anche un iniziale riscontro, ma poi non è arrivato ad alcuna conclusione. Lei ci ha illustrato il patto che devono sottoscrivere i collaboratori di giustizia e quindi ha indicato le condizioni a cui debbono attenersi: ebbene, lì sta il nucleo del discorso che ho fatto in precedenza, le cui motivazioni sono contenute ampiamente nella nostra interpellanza. Io sarei stato soddisfatto se lei avesse detto che vi è stata o vi potrebbe essere da parte del Governo un'azione volta a rivedere la trasmissione e ad esaminare se vi sia stato o meno il rispetto delle condizioni cui lei si richiamava. Noi affermiamo che non vi è stato: qui sta il punto. Affermiamo che il collaboratore di giustizia si è servito di quella trasmissione per fare riferimenti ai processi in corso e che lo riguardano, perché ne è stato ovviamente parte, come collaboratore di giustizia. È tutto qui il discorso.

Signor sottosegretario, lei sa che nei suoi confronti ho sempre avuto una grande considerazione, non c'è una polemica pregiudiziale nelle mie parole: ma lei è arrivato al ragionamento, perché non lo ha concluso? L'autorizzazione per la partecipazione alle trasmissioni è stata concessa dalla commissione centrale oppure

dalla procura distrettuale antimafia di Palermo? Siamo tutti d'accordo. Il problema sta proprio in questo, ossia nel capire se quella trasmissione abbia travalicato l'autorizzazione e le condizioni poste nei confronti del pentito. Noi diciamo di no. Vari sono stati i messaggi che sono emersi. Io ho parlato di condanna e di assoluzione, così come vanno facendo oggi i pentiti.

Signor sottosegretario, è anche inutile che lei difenda Deaglio perché nessuno l'ha accusato. Ma quando ci sono questi messaggi nessuno interviene. Ritengo che Deaglio non abbia fatto una corretta azione informativa. Qui non è in discussione la libertà di informazione ma un'altra cosa: i messaggi cifrati che vengono lanciati dal pentito. Io voglio capire se ci sia stata o meno connivenza e condizionamento. A questo avrebbe dovuto rispondere lei in qualità di rappresentante del Governo. Conosco bene le competenze del Ministero della giustizia e di quello dell'interno; lei del resto le conoscerà meglio di me, essendo sottosegretario di un Ministero coinvolto o quanto meno competente in questa materia. Ma non ci è stata data risposta.

Signor Presidente, il Governo deve capire che quando presentiamo un'interpellanza noi riportiamo il parere ma soprattutto le preoccupazioni dell'opinione pubblica, dei cittadini. Questo non è uno scontro all'interno del Parlamento che invece dobbiamo rivalutare. Anche se nessuno accusa i giornalisti in questione, avanzo comunque riserve sulla correttezza dei due giornalisti, e queste mie riserve si rafforzano.

Certamente lei, signor sottosegretario, si soffermerà rispondendo ad altre interpellanze sulla vicenda Di Maggio, sulle notizie che sono emerse sulla stampa di ieri, ad esempio su quella relativa all'intervento di Scalfaro presso il Consiglio superiore della magistratura e il ministro dell'interno, dopo una lettera di Coppi, difensore del senatore Andreotti, che già un anno e mezzo fa aveva indicato la tortuosità — uso un eufemismo — di un comportamento del collaboratore Di Mag-

gio. Ma non si è fatto nulla! E anche quando si determinano certe occasioni, si cerca di celare la verità; non vi è, cioè, nessuna volontà di accertare la verità.

Se il Governo non ha voluto accertare la sostanza di una indicazione, di una sollecitazione che proveniva dal Presidente della Repubblica, figuriamoci se si attivava per accertare un eventuale comportamento corretto da parte di due giornalisti o di un collaboratore di giustizia! Questo è un fatto grave e dirompente.

Lei, signor sottosegretario, ha fatto l'elenco del trattamento economico e dei benefici riservati a Siino. Ricordo i grandi benefici di Di Maggio, ospite di una caserma di allievi dell'Arma dei carabinieri, il quale va in giro tranquillamente ed uccide senza che nessuno lo sappia. Ma allora, illustre signor sottosegretario, dovrà convenire con me che anche il suo richiamo alla commissione centrale e alla procura distrettuale antimafia è semplicemente un fatto diversivo e mortificante quando siamo in presenza della vicenda Di Maggio. C'è un collaboratore di giustizia che uccide e noi ci trinceriamo dietro atti burocratici!

La ringrazio per le notizie che ci ha dato sul processo e sull'azione legislativa del Governo. Lei ha fatto riferimento alle prove, agli accertamenti e ai comportamenti reali, alla verità, ma allora perché il Governo non ha sentito il bisogno di accertare la verità in ordine al contenuto dell'interpellanza?

Ecco perché mi debbo dichiarare insoddisfatto, pur prendendo atto che lei aveva fatto un ragionamento, ma che non lo ha potuto concludere. Non voglio dire che vi siano connivenze all'interno del Ministero della giustizia, ma per quanto sta accadendo in questo paese, il cittadino ha la legittima preoccupazione di sospettare di tutto: di coperture, di superficialità e di disattenzioni che possono essere colpose o dolose rispetto alle attività criminose.

Signor sottosegretario, vi è il sospetto che attraverso quella trasmissione si siano consumati alcuni delitti ed esso rimane, fino a prova contraria del Governo. Il

sospetto è legittimo perché il Governo non ha dato alcuna risposta al mio atto di sindacato ispettivo che rappresenta preoccupazioni diffuse all'interno della società. In me rimane il dubbio che sia stato offerto un teatro, un proscenio o una tribuna ad un collaboratore di giustizia per esaltare, condannare ed uccidere. In questi ultimi tempi i collaboratori di giustizia si sono sostituiti ai giudici in uno Stato molte volte debole e, soprattutto, inane rispetto alle risposte complessive che avrebbero dovuto essere date.

Per tutti questi motivi, che vanno al di là dell'episodio oggetto dell'interpellanza, dichiariamo di essere profondamente insoddisfatti e fortemente preoccupati per il futuro.

(Reati commessi dal collaboratore di giustizia Di Maggio dopo l'avvio del programma di protezione)

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Armando Veneto n. 2-01981 e Pisanu n. 2-01983 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01981.

ARMANDO VENETO. Rinuncio ad illustrarla, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pisanu n. 2-01983, di cui è cofirmatario.

ALFREDO BIONDI. Dirò poche cose, signor Presidente. Onorevole sottosegretario Corleone, lei sa da quanta stima, affetto e vecchia amicizia le sia legato, anche *ratione officii*, avendo io costituito — e me ne vanto — il Ministero dell'ambiente dove lei, fino a qualche tempo fa, svolgeva la sua attività. Però, desidero dirle che avrei gradito che fosse stato presente, considerata l'importanza del

tema, se non il Presidente del Consiglio, il ministro della giustizia. Su queste vicende non è più possibile avere mezze misure o doppie parole. Nei fatti che riguardano la lealtà delle vicende processuali, la correttezza dei comportamenti, la giustezza del processo, la possibilità di far valere nel processo, in termini di efficacia e di presenza, un rapporto veramente equilibrato, il problema del pentito in genere, o del collaboratore di giustizia, come viene oggi definito, acquisisce un valore molto importante e significativo.

Siamo di fronte ad una vicenda che non è nemmeno straordinaria, perché è già successa: Balduccio Di Maggio, un pentito — come si suol dire — già in atti qualificato, ha creduto di confessare *motu proprio* in sua difesa, nel corso di un processo al termine del quale è stato condannato a ventisette anni di reclusione per ventisette omicidi (uno l'anno!), un omicidio in più che si riferiva ad un'esecuzione avvenuta ai danni di un certo Giuseppe Caffrì il 30 agosto 1996. Ho detto che non era una novità, anche se ha fatto più clamore, perché lo stesso Di Maggio il 27 e il 28 gennaio 1998 confessò tre omicidi, dicendo che li aveva commessi mentre era protetto (si fa per dire; spero che il termine protezione in questo caso non significhi concorso, perché non impedire un evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire equivale a cagionarlo) dal servizio dello Stato.

Quindi, un omicidio — che ha fatto scalpore — confessato l'altro giorno; due, per così dire a mezza bocca, un anno e qualche mese fa e, in più, due tentati omicidi.

Egli ha anche detto di aver operato, per pressione di organi di Stato a caccia di latitanti (organi di Stato di cui non ha fatto i titoli istituzionali), operato da cacciatore di latitanti ed in questa *aberratio* — non so se *ictus* o *delicti* — ha stabilito un rapporto nel quale la sua prestazione, diciamo la sua capacità di caccia, si è spinta fino all'abbattimento della preda.

Cito il pentito, il quale non può essere preso a rate, a seconda che sia gradito o meno da chi lo interroga: « Non so se

uno » — dice di se stesso — « che è sotto protezione è » — io direi sia — « così abile da sfuggire a chi lo protegge o al programma di cui la protezione costituisce la manifestazione di garanzia. Sono stato » — dice lui mestamente — « lasciato solo » — si capisce, c'è l'*animus delinquendi* dopo quello *delinquendi* — « perché allo Stato » — con la « S » maiuscola — « conveniva questo ».

Queste dichiarazioni sono molto gravi, perché pongono all'interno di una realtà nella quale il problema del pentitismo è, come dire, utilizzato, a seconda delle gradinate nord o sud, con enfasi oppure con depressione, un fatto importante, quello che riguarda — lo dicevo all'inizio — la lealtà processuale. Inserire nella vicenda che riguarda l'accertamento delle responsabilità altrui soggetti i quali hanno dato prova di sapere stabilire dell'altrui, con criteri — questi sì — giustizialisti, diritti di vita e di morte, gente che ha un *curriculum vitae* — ma potremmo forse dire meglio *curriculum mortis* — di questa forza e caratteristica e ritenere che tutto questo possa avvenire, a seconda dei casi, con accettabilità o non accettabilità, stabilire che nella protezione vi può essere un periodo nel quale si lascia libero l'uomo di disporre di se stesso (e quindi della propensione ad inserire nella propria logica di partecipe di una cosca, a seconda dei casi vincente o perdente, un animo nel quale la rivalse, non potendo viene ricercata più con gli strumenti dello Stato, essere cercata con quelli propri, con un'iniziativa privata sopravvenuta) è cosa molto grave.

Sono totalmente d'accordo con quello che ha affermato il Presidente Violante, il quale ha detto una frase molto bella. Egli ha detto: « Non bisogna né beatificare, né criminalizzare. Moltissime persone, uomini e donne nel mondo della politica, della magistratura, delle polizia » — io direi anche della popolazione civile — « oggi non sarebbero vive se i collaboratori non avessero parlato ».

Qui dentro, credo di avere titolo più io di qualcun altro per rivendicare il diritto di parlare contro la mafia, per aver

indossato, da segretario di un partito politico, la toga contro la mafia stessa svolgendo il ruolo di difensore di parte civile della famiglia Dalla Chiesa in tutti i gradi del giudizio, fino alla Cassazione e, quindi, alla sentenza definitiva. Non ho, quindi, i tremori di chi si avvicina a questo tema come se fosse un conferenziere da tavola rotonda. Io li ho visti in faccia e so chi sono i « cupolieri ».

Ma, proprio per aver svolto questo ruolo, del quale sono orgoglioso, credo di poter dire che esisteva un limite. Ho sentito fare l'apologia di Falcone da chi gli ha impedito anche di conseguire il giusto *cursus honorum*, da chi gli ha impedito di svolgere in pieno le sue capacità investigative, che non si basavano solo sulla parola del pentito, ma anche sulla capacità di analisi della parola di quest'ultimo, per discernere, dall'uno o dall'altro versante delle possibilità mentitorie, ciò che doveva essere inserito nel processo da ciò che non andava scritto, fermandosi quando l'accertamento arrivava all'inesplorato continente nel quale è possibile stabilire quando il pentito farnetica, dichiara, induce in errore, calunnia, a differenza di quando il riscontro leale, materiale, specifico consente di dare a questa parola, alla dichiarazione del pentito, la possibilità di colpire davvero il male, che è stato anche troppo (ma non troppo) misterioso, degli inserimenti e dei coinvolgimenti mafiosi.

In questo caso ci troviamo di fronte all'utilizzo di un personaggio al quale è stato concesso il diritto di cacciare i latitanti; gli si è consentito di fare questo e stupisce che un uomo avveduto come il dottor Grasso, l'attuale procuratore della Repubblica, che pure si è interessato della gestione dei pentiti per l'ufficio ricoperto quando io ero ministro di grazia e giustizia, abbia affermato, non so se con una visione autotutoria, che Di Maggio « ha commesso gli omicidi dopo la scarcerazione, quando il programma di protezione non prevedeva, come per ogni altro collaboratore » — questa frase è terribile, « ogni altro », tutti, *erga omnes*, come nei contratti collettivi — « alcuna limitazione

della sua libertà, né alcun controllo, ma soltanto obblighi »; non so di quali obblighi si trattasse, non si dice se sinallagmatici o meno.

Ciò è grave perché si dice che un uomo che ha commesso ventisette omicidi, per cui è stato condannato a ventisette anni di reclusione, era in condizione di fare ciò che voleva. Chi ha deciso tutto questo? Chi ha restituito questa libertà illimitata e incondizionata? A chi dobbiamo far risalire la responsabilità di così illecite attività di ricercatore di teste e di esecutore di sentenze di condanna a morte?

È questo che il collega Pisanu ed io chiediamo al Governo nella nostra interpellanza. Lo facciamo mal volentieri, signor sottosegretario, perché noi amiamo il nostro paese e sappiamo fino a che punto la nostra giustizia, anche nelle decisioni internazionali, sia guardata con sospetto. In chi svolge attività di polizia giudiziaria, in chi ha la responsabilità e si assume il rischio di stabilire, nella difficile fase delle indagini iniziali, a chi attribuire le responsabilità, al nobile istinto di caccia si è sostituito un istinto da preda, vale a dire quello di avere già chi dice come sono andate le cose, chi svolge una funzione di guida. Vi è una stranissima condizione che potremo definire « sindrome di Stoccolma » tra chi accusa e chi è accusato, per un interesse reciproco l'uno verso l'altro a sostenersi a vicenda ed a consentire — senza limiti — che chi ha aiutato possa continuare a farlo, che non defletta, che non cali il dito accusatore, l'indizio, l'indice, con il quale si stabiliscono le responsabilità aprioristicamente in modo tale che la giustizia indiziale sia affidata ad uomini che dell'ingiustizia hanno fatto il loro mestiere!

Onorevole sottosegretario, poco fa il collega Tassone le ha chiesto di non dargli una risposta burocratica. So che lei, se potesse, lo farebbe; ma non lo può fare, perché ho sentito dire — spero che non sia così — che poco fa al Senato è stata bocciata la modifica all'articolo 192. Mi dispiace, amici del partito popolare italiano (un grande partito, con grande tradizione anche di garanzie e di soffe-

renze giudiziarie), che sia stato possibile stabilire nel nostro paese che più pentiti possano controllarsi da soli e che possano insieme — nel combinato disposto delle reciproche possibilità — essere liberi di fare quello che vogliono — lo ha detto il dottor Grasso — senza vincoli e senza limiti: possono parlarsi, possono intendersi, possono telefonare, possono fare ciò che vogliono e poi, alla fine, il « combinato disposto » delle loro dichiarazioni costituisce un riscontro che, invece di essere la prova della possibilità per ciascuno di essere vittima di questi complotti, rappresenta invece la prova di una responsabilità che, al contrario. Sarebbe tutta da dimostrare.

Onorevole Corleone, le faccio tanti auguri per la risposta; non vorrei essere nei suoi panni (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e del deputato Mario Pepe*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Mi pare che il Presidente Biondi si sia fatto prendere dalla passione...

ALFREDO BIONDI. Dalla compassione che mi fate!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. ...per i problemi della giustizia e credo anche giustamente dalla compassione, cioè, dal patire insieme, visto che il Presidente Biondi è stato ministro della giustizia e penso che abbia conosciuto quali e quanti problemi concreti esistano, oltre ai problemi ideali.

Sono state presentate due interpellanze che sostanzialmente pongono le stesse serie e delicate questioni e quindi — come è stato detto dal Presidente — vi sarà un'unica risposta. Si tratta di due strumenti di sindacato ispettivo che affrontano la vicenda del pentito Balduccio Di Maggio soprattutto alla luce delle recenti dichiarazioni rese dallo stesso Di Maggio

nel corso del processo a suo carico avanti alla corte di assise di Palermo. Queste dichiarazioni hanno avuto vasta eco presso tutti gli organi di informazione nazionali e locali ed hanno destato profondo sconcerto sia nella pubblica opinione sia nelle sedi politico-istituzionali.

Ciò detto, va subito evidenziato che tutti i profili di asserite insufficienze, anomalie o inerzie nella gestione del suddetto pentito, nonché di presunte irregolarità o incapacità ascritte ad organi investigativi e giudiziari, hanno già costituito oggetto di attento esame e nel merito ha riferito a questa stessa Camera dei deputati, nella seduta del 24 giugno 1998, il ministro della giustizia dell'epoca nel corso della discussione della mozione Maiolo ed altri sulla protezione, l'utilizzazione ed il controllo dei collaboratori di giustizia.

A questo proposito voglio dire al Vicepresidente Biondi che il ministro della giustizia non è in Italia altrimenti sarebbe stato senza dubbio presente per rispondere a queste interpellanze a cui annetteva particolare importanza.

ALFREDO BIONDI. La ringrazio!

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. In quella occasione il ministro Flick ebbe a precisare, sulla base dell'attività informativa allora svolta e delle relazioni fatte pervenire dalla procura generale di Palermo che il Di Maggio fu tratto in arresto il 9 gennaio 1993 in relazione alle imputazioni di associazione per delinquere di stampo mafioso e di numerosi reati di omicidio ed altro per i quali è stato condannato dalla corte d'assise di appello, il 4 ottobre scorso, alla pena di anni 27 di reclusione.

Nello stesso mese di gennaio 1993 il predetto Di Maggio iniziò a collaborare con diverse autorità giudiziarie alle quali rese numerosi interrogatori sia in fase di indagini preliminari sia in fase dibattimentale.

Nel frattempo, e precisamente nel successivo mese di luglio 1993, il Di Maggio veniva scarcerato continuando peraltro la

sua collaborazione con gli organi investigativi secondo una linea operativa tesa alla piena valorizzazione del suo apporto al fine di acquisire elementi utili alle indagini sul territorio, con particolare riferimento alla cattura di pericolosi latitanti.

L'ipotesi di possibili attività illecite e delittuose del Di Maggio emerge per la prima volta nel settembre 1996 nel corso di un interrogatorio reso da Giovanni Brusca ai pubblici ministeri di Caltanissetta, Firenze e Palermo. In quella occasione Brusca affermava infatti che gli ultimi omicidi verificatisi a San Giuseppe Iato erano stati organizzati da alcuni pentiti fra cui il Di Maggio.

Nonostante le suddette dichiarazioni fossero apparse all'epoca prive di attendibilità, perché in quel momento il Brusca manifestava tale convincimento in un momento in cui era emersa la sua partecipazione ad un progetto più vasto di destabilizzazione attraverso il coinvolgimento di esponenti istituzionali (ricorderete questo fenomeno), la procura di Palermo ritenne ugualmente di dover prospettare al servizio centrale di protezione l'opportunità di sottoporre il Di Maggio a forme di controllo personali come la firma quotidiana, suggerimento poi recepito dal servizio.

Peraltro, in quel momento, anche per l'intensificarsi (a partire dai primi mesi del 1997) di voci confidenziali raccolte dagli organi di polizia in merito all'attività illecita di collaboratori di giustizia, erano state disposte specifiche investigazioni e nel mese di aprile 1997 si era aperto un procedimento per associazione mafiosa o calunnia (un'alternativa, come vedete) per verificare al riguardo ogni possibile ipotesi.

Dopo il tentato omicidio di Francesco Costanza e l'omicidio di Vincenzo Arato, uno degli arrestati rese dichiarazioni ritenute decisive che, integrate con quanto emerso da indagini precedentemente svolte, consentirono di chiarire le responsabilità dei collaboratori e di procedere al loro arresto.

Invero, il 13 ottobre 1997, venne disposto dalla magistratura di Palermo il fermo di polizia giudiziaria del Di Maggio in relazione ai gravi indizi emersi a suo carico per i delitti di associazione di stampo mafioso, concorso in omicidio ed altro e, a seguito di quanto sopra, il 9 dicembre 1997, presosi atto del provvedimento restrittivo dell'autorità giudiziaria, seguiva la revoca del programma di protezione già adottato a suo favore.

Rispetto al quadro ricostruttivo della vicenda Di Maggio sopra delineato (oggi la vicenda è tornata alla ribalta, ma i fatti sono tutti risalenti ad un periodo preciso, riguardo al quale ho ricordato che il Parlamento ha già discusso), resta solo da aggiungere, con specifico riguardo alle dichiarazioni dallo stesso rese in merito all'omicidio Caffrì, che tale delitto è stato commesso in Altofonte il 30 agosto 1996, quando il Di Maggio, come già detto, non era sottoposto ad alcuna misura restrittiva di tipo processuale, mentre era sottoposto a programma speciale di protezione e risiedeva in località protetta sita in una regione diversa dalla Sicilia, in un'abitazione individuata dal servizio centrale di protezione. In proposito il Ministero dell'interno ha precisato che allo stato di libertà del Di Maggio non si collegavano specifiche misure di controllo da parte del suddetto servizio, preposto, a norma della legge vigente, all'attuazione del programma di protezione, ossia alle misure tutorie ed assistenziali finalizzate a tutelare l'incolumità e la sicurezza dei collaboratori. È stato posto qui il problema se la protezione sia assolutamente slegata dal controllo: è un punto che è stato sollevato, ma la risposta, rispetto alla normativa oggi vigente, è che il programma di protezione è finalizzato a tutelare l'incolumità e la sicurezza dei collaboratori, e non a forme di controllo.

Lo stesso Ministero dell'interno ha aggiunto che tale controllo, peraltro rivolto, come già detto, prevalentemente a fini tutori, è esercitato dalle forze di polizia della località in cui le persone protette sono trasferite: forze che segnalano al Servizio centrale anche le even-

tuali violazioni di obblighi comportamentali, ivi compresi eventuali reati commessi dai collaboratori di cui abbiano notizia. In tale contesto, il personale delle forze di polizia territoriale preposto alla tutela del collaboratore provvede anche, così come avvenuto pure per il Di Maggio, agli accompagnamenti richiesti in adempimento degli obblighi giudiziari.

Sul punto specifico dei controlli operati dalle forze locali di polizia e su quello espressamente ricordato dagli interroganti relativo all'eventuale protrarsi di forme di collaborazione del Di Maggio con gli organi di polizia investigativa, al momento non si dispone da parte del Ministero della giustizia di elementi di valutazione, che si è provveduto a richiedere e sui quali si fa ovviamente riserva di riferire al Parlamento. Si può aggiungere che successivamente al nuovo arresto dell'ottobre del 1997 e sulla base delle investigazioni iniziate dalla procura della Repubblica di Palermo, lo stesso Di Maggio, in relazione alle contestazioni mosse dall'ufficio della procura, ammetteva, già nel corso delle indagini preliminari, la propria responsabilità sia quale mandante sia quale autore materiale dell'omicidio Caffrì. Per tale delitto il Di Maggio veniva quindi rinviato a giudizio, con decreto del giudice delle indagini preliminari di Palermo del 15 settembre 1998, e il relativo dibattimento risulta tuttora in corso avanti alla terza sezione della corte di assise di Palermo.

Può quindi concludersi che, allo stato delle acquisizioni intervenute, l'omicidio del Caffrì è purtroppo solo uno degli episodi criminosi commessi dal Di Maggio nel periodo precedente al suo fermo nell'ottobre del 1997 e che, per tale attività delittuosa la procura della Repubblica di Palermo, con la collaborazione degli organi di polizia, ha essa stessa attivato all'epoca ogni necessaria indagine, tanto da pervenire alla richiesta di rinvio a giudizio dello stesso Di Maggio.

Posso assicurare che il Ministero della giustizia e tutto il Governo sono comunque impegnati a seguire con la massima attenzione la vicenda e che non si man-

cherà di riferire ulteriormente al Parlamento in relazione a elementi nuovi, che, in merito, dovessero emergere.

La vicenda impone, peraltro, di sottolineare che deve restare ferma la necessità di distinguere le condotte criminose dei collaboratori dalla valutazione probatoria dei loro contributi investigativi e processuali (è stato detto), così come deve restare ferma la valutazione del decisivo contributo che i collaboratori di giustizia hanno dato e continuano a dare.

Non vi è dubbio, tuttavia, che il caso Di Maggio, al pari di altri casi di pentiti o collaboratori di giustizia, per meglio dire, tornati al delitto anche durante il periodo della collaborazione, abbia messo a nudo le evidenti e gravi disfunzioni della normativa relativa ai collaboratori di giustizia. Ciò ha indotto il Governo, come già riferito nel 1998 dal ministro Flick, a sottoporre al Parlamento, fin dal 1997, modifiche significative della disciplina vigente in materia. La questione, l'ho ricordato precedentemente nella risposta all'onorevole Tassone, ma lo voglio ribadire, è nuovamente all'attenzione delle Camere, proprio in questi giorni, sulla base di un articolato disegno di legge che, nel mantenere fermo l'istituto della collaborazione — che spesso si è rivelato prezioso ausilio per la lotta alla criminalità, in particolare organizzata e mafiosa — pone, tuttavia, alcuni principi innovativi idonei a coniugare le esigenze investigative per il più efficace contrasto del crimine con quelle di pari dignità e rilievo connesse alla garanzia di attendibilità, genuinità e tempestività della collaborazione medesima.

Non possiamo tutti sollevare l'indignazione quando esplose un caso drammatico e poi dimenticarlo continuano a disattendere le modifiche di legge che sono condivise da tutti. È paradossale che, proprio quando le misure di modifica sono così largamente condivise, non vedano una rapida approvazione.

Per questo desidero evidenziare ancora le linee ispiratrici del citato disegno di legge. Uno degli aspetti più qualificanti della disciplina proposta, sia tutoria che premiale, è rappresentato dalla scelta di

consentire l'accesso ai benefici e alle misure di protezione soltanto alle collaborazioni indispensabili per il processo o per la prevenzione criminale. All'indispensabilità della collaborazione devono peraltro accompagnarsi la sua tempestività e la sua genuinità.

A tale riguardo sono state inserite specifiche disposizioni tese a precisare che non è consentita la detenzione extracarceraria se non nei casi in cui il giudice conceda i benefici penitenziari o revochi i provvedimenti di custodia cautelare, assumendone la responsabilità. Inoltre, il collaboratore deve essere detenuto in apposite sezioni di istituto, secondo modalità trattamentali differenziate, che rendano difficili o impossibili condotte anche solo astrattamente leggibili in termini di concertazione delle dichiarazioni o come preparazione di esse.

Entro un certo periodo di tempo dall'inizio della collaborazione, al fine di fruire sia delle misure tutorie che dei benefici processuali e penitenziari, colui che rende dichiarazioni deve redigere un apposito verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione nel quale indicare i fatti di maggiore gravità a sua conoscenza e i beni che rappresentano il provento o il reimpiego dell'attività illecita.

Solo la collaborazione indispensabile, tempestiva e genuina può dunque consentire, nel nuovo sistema proposto, l'accesso alle misure di protezione e la concessione di attenuanti o di benefici penitenziari, anche in deroga ai limiti consueti di pena.

Inoltre, si prevede che la diminuzione della pena prevista per l'attività di collaborazione vada sempre commisurata alle caratteristiche dell'indispensabilità del contributo — che deve risultare al giudice da più dati e informazioni acquisite — e che le sole dichiarazioni auto ed eteroaccusatorie non siano sufficienti a far cessare le misure custodiali, per revocare le quali occorre che emerga l'attuale assenza di collegamenti con la criminalità organizzata e la piena attendibilità.

Infine, la fruizione dei benefici penitenziari compatibili con lo *status* di collaboratore è possibile, salvo casi eccezio-

nali, solo se il condannato ha espiato almeno un quarto della pena inflittagli o almeno dieci anni, se si tratta di condannato all'ergastolo (finché tale pena vi sarà).

Ritengo che la disciplina innovativa alla quale ho fatto cenno costituisca una valida e solida base di partenza per un dibattito che il Governo ritiene indispensabile e urgente al fine di pervenire al più presto all'approvazione, ormai da tutti ritenuta indifferibile, di una organica, completa e razionale riforma del trattamento dei collaboratori di giustizia.

Proprio per tale motivo, anche recentemente, il Governo ha ritenuto di richiedere che il disegno di legge in materia sia inserito fra le priorità parlamentari. Abbiamo fiducia che l'approvazione della nuova normativa possa impedire il ripetersi di episodi di tale gravità, che suscitano un giustificato allarme, testimoniato anche da questi atti di sindacato ispettivo.

Pochi attimi prima del mio ingresso in aula, alle ore 15, è pervenuta un'ulteriore nota della procura della Repubblica di Palermo, nella quale si afferma tra l'altro — cito testualmente — che: « Tutte le iniziative adottate dall'Arma dei carabinieri d'intesa con quella procura sono state finalizzate all'acquisizione di informazioni utili ai fini di giustizia e, in particolare, alla cattura dell'allora latitante Giovanni Brusca, in applicazione delle norme di legge. Esse si sono ovviamente limitate a contatti tenuti dal Di Maggio fuori dalla Sicilia sotto il continuo controllo di ufficiali dell'Arma dei carabinieri e oggetto anche di intercettazioni telefoniche, disposte ed eseguite peraltro all'insaputa dello stesso Di Maggio ».

ALFREDO BIONDI. Meno male che non l'hanno avvertito!

PRESIDENTE. L'onorevole Armando Veneto ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01981.

ARMANDO VENETO. Signor Presidente, colleghi, non so se esprimere lo stesso imbarazzo che ho sentito affiorare

in qualche passaggio dell'intervento del sottosegretario Corleone, sconcerto o sgo-mento; certo è che, se in futuro la storia si interesserà del pentitismo all'italiana, dovrà occuparsi anche di una pagina che tratti ciò che sta avvenendo in quest'aula oggi, in questo sonnolento pomeriggio di ottobre.

Lodo gli sforzi del sottosegretario, dei quali parlerò in chiusura del mio intervento ringraziandolo per il generoso tentativo che ha portato avanti, ma rimango allibito dinanzi ad una serie di circostanze che sono rese gravi dal fatto che l'episodio, in sé grave, che ha attirato l'interesse dell'opinione pubblica non soltanto nazionale, riguarda i rapporti tra il Governo e il Parlamento che dovrebbero essere improntati ad un'assoluta, totale apertura e lealtà, dovrebbero essere soprattutto informati all'esigenza di chiarezza totale che il Parlamento non può soddisfare se non attraverso il Governo. Ebbene, questa esigenza di chiarezza è stata tradita.

Signor sottosegretario, al di fuori delle notizie che sono state riportate dalla stampa, lei non ci ha detto altro. Noi non siamo riusciti a sapere quanto tempo sia durato l'allontanamento dal domicilio protetto, chi fossero le persone interessate alla protezione e perché mai, essendo venuto meno il soggetto da proteggere, non ne sia stata fatta menzione a qualcuno che avrebbe dovuto essere interessato almeno alla sua ricerca per riannodare i fili del concreto ed effettivo sistema di protezione. Si fa presto a dire, ma questa cosa l'abbiamo già letta, l'ha detta ieri il dottor Grasso. L'ha riportata la stampa insieme all'altra ipocrita affermazione che un discorso relativo a Balduccio Di Maggio non può prescindere dall'affermazione che comunque i pentiti sono serviti a qualcosa. È un'ipocrisia questa! Sappiamo tutti che i pentiti servono a qualcosa, ma il problema è stabilire se servano a qualcosa nella legalità democratica o attraverso l'abuso ed il superamento della legge che la democrazia ha dato all'Italia! Questo è il vero problema!

Onorevole sottosegretario, lei non ci ha neppure fornito una mappa dei tempi nei

quali Balduccio Di Maggio, essendosi sottratto al controllo, è andato a commettere non uno solo ma più delitti.

Sono io ad essere visionario o è il popolo italiano che è fatto male, ma si può veramente ritenere di aver dato una risposta adeguata allorché si afferma che un delinquente del calibro di costui si sia potuto allontanare dal domicilio protetto senza che nessuno abbia per avventura e per un solo momento domandato a se stesso, al suo dipendente o al suo superiore dove fosse finito Balduccio Di Maggio e cosa stesse facendo?

Come possiamo dire queste cose alla gente? Come possiamo pensare di essere creduti? Lo dico con amarezza, ma anche con un grande senso della dignità del mio stare nella maggioranza: dobbiamo essere i portatori di una legalità democratica davanti alla quale non è possibile inchinarsi, neppure per combattere la mafia. Non si combatte così la mafia! La mafia si combatte con l'autorevolezza dello Stato, non con i mezzucci che qui traspiano.

Signor sottosegretario, lei non ha dato risposta ad un altro mio quesito. Me ne dispiaccio perché queste, forse, sono cose che dobbiamo dirci nel segreto e che non possiamo dire in pubblico. Il vero attacco della stampa e dell'opinione pubblica è dovuto al fatto che qualcuno — guarda caso — ha individuato la possibilità che vi siano collusioni tra pezzi deviati dello Stato e il signor Di Maggio. Sul punto, non mi è stata data risposta, ma dobbiamo ricostruirla indiziariamente; lo faremo quando la storia si sarà assestata. Certamente, il tentativo di trovare una giustificazione, come abbiamo sentito e letto, la dice lunga sul fatto che questo episodio è antico e che — guarda caso — è venuto fuori proprio a ridosso della imminente sentenza di Palermo, che tale episodio segnala.

Ritengo vi sia un difetto di informazione. Signor sottosegretario, lei ha giustamente osservato, riferendosi alla precedente interpellanza, che il Ministero dell'interno è competente per il programma di protezione; pertanto, mi sarei

atteso — faccio un ulteriore appunto — che una risposta venisse anche dal Ministero dell'interno, attesa la gravità e la complessità dei problemi posti.

Sarebbe semplicistico, forse anche farrisaico, chiedere a questo punto se io sia soddisfatto o meno delle risposte del sottosegretario. Sono preoccupato e voglio riferire la profonda preoccupazione avvertita dall'uomo della strada, dalla persona perbene, da colui il quale non ha bisogno di preconstituersi alibi prima di uscire di casa la mattina; una profonda preoccupazione per questo modo di amministrare la giustizia e di affrontare i problemi evidenziati dall'episodio di cui stiamo parlando.

Vorrei fare alcune considerazioni ulteriori, prima di concludere. Signor sottosegretario, lei ha detto che un conto è la valutazione di attendibilità dei pentiti — la valutazione, cioè, sul frastagliato arcipelago del pentitismo italiano — e un conto è la vicenda Di Maggio. Tale vicenda è balzata alla ribalta della cronaca nazionale solo perché interessa personalità importanti, istituzioni, la procura di Palermo; ma essa è simile a moltissime altre vicende che si consumano quasi quotidianamente nelle aule di giustizia italiane. Infatti, bisogna battere le aule di giustizia italiane per rendersi conto dei filmini che ritraggono insieme, alle feste di battesimo, i collaboratori di giustizia, che invece non dovrebbero incontrarsi — dico questo perché posso documentarlo —, o per vedere i collaboratori di giustizia che si incontrano per decidere insieme cosa dire a proposito di un fatto o di un altro.

Uno Stato che non interviene al riguardo è uno Stato che preoccupa il cittadino medio; ci stiamo giocando la democrazia proprio sul piano della giustizia e del modo in cui essa è amministrata! La giustizia oggi, purtroppo, non è più affidata al vecchio maresciallo con i baffi, ai confidenti e alle investigazioni svolte sul campo, ma soltanto a quello che prezzolati ed interessati personaggi dicono a proposito, ma molto spesso a sproposito.

Se non si hanno santi in paradiso, signor sottosegretario, si rischia di finire

sulla bocca dei pentiti! Allora non è esatto dire che simili episodi non incidono sull'attendibilità. Essi incidono non solo sul nuovo programma, come lei giustamente ha osservato, e sulla nuova normativa che deve regolamentare la materia, ma soprattutto sul problema centrale posto dalle loro dichiarazioni, che impone innanzitutto di avere uno schedario in cui confluiscono tutte le dichiarazioni di ogni singolo pentito e gli esiti giudiziari che da quelle dichiarazioni derivano, per disegnare una mappa dell'attendibilità di ogni singolo collaboratore. Non è possibile, infatti, che un pentito che si è rivelato inattendibile a Torino risulti invece completamente attendibile a Palermo, senza che siano posti in collegamento i due pezzi del sapere che egli ha offerto ai giudici di Torino e di Palermo e senza che nessuno ne sappia nulla, a meno che non emerga a livello giornalistico la difformità tra il *dictum* di Palermo e quello di Torino.

È necessario che intervenga una norma ben precisa per evitare che « pezzi » di sapere vengano omessi o sepolti in atti giudiziari che non rifluiranno mai nell'incartamento giudiziario dal quale trarre elementi per avere notizie sull'attendibilità dei pentiti. È necessario un percorso lungo, che può essere seguito soltanto se si parte dalla filosofia che dalla mafia, dall'illegalità e dalla criminalità è il corpo sociale a doversi difendere: tale difesa non può essere delegata soltanto alla polizia, ai carabinieri, ai magistrati, questa è la verità. Uno Stato maturo, autenticamente democratico, sa perfettamente che il corpo sociale deve essere spinto a combattere la mala pianta della criminalità. Questo, però, può farlo un corpo sociale il quale sia convinto che alle sue spalle non si sviluppino giochi loschi, che sono l'esatto contrario della legalità democratica.

La vicenda Di Maggio aumenta le nostre preoccupazioni e le nostre perplessità, anche se lei, signor sottosegretario, ha aperto una speranza, allorché ha parlato delle prospettive di acquisizione dei dati oggi mancanti. È chiaro che io

riproporrò domani un atto di sindacato ispettivo sulla questione, proprio perché non sfugga alla memoria storica, mia personale e del Parlamento, questo impegno, che lei ha assunto, di comunicare i dati che oggi mancano. Dobbiamo infatti sapere quali siano gli uffici che hanno omesso di comunicare che Di Maggio era andato via ed è necessario che si faccia chiarezza sul contenuto del rapporto che gli organi dello Stato avrebbero dovuto mantenere con Di Maggio, visto che il dottor Vigna ha affermato che egli ha eluso la sorveglianza e che queste cose non devono accadere mai più. Vigna mi sembra in dissonanza con il pubblico ministero di Palermo, Grasso, e con la posizione ufficiale del ministero, se dice — con parole riportate tra virgolette dalla stampa — che ha eluso la sorveglianza. D'altro canto, che ha eluso la sorveglianza lo capiscono tutti, il vero problema è di stabilire se sia stato aiutato (e questo è il secondo aspetto che le chiedo di voler chiarire, comunicandoci i risultati senza riguardi per nessuno) e se gli siano stati affidati compiti di «pulizia etnica», circostanza sulla quale ella non ha potuto evidentemente rispondere.

C'è un'ultima cosa che desidero dirle, signor sottosegretario: qualcuno ha trovato estremamente strano che Di Maggio l'altro ieri si sia spontaneamente presentato alla corte d'assise d'appello che di lì a poco gli avrebbe inflitto 27 anni di reclusione per fare dichiarazioni spontanee nel corso delle quali ha confessato ciò che prima non aveva detto, cioè di aver ammazzato anche Caffrì. Questa stranezza è stata posta in evidenza dalla stampa ed io stesso l'avevo evidenziata in un articolo che è stato pubblicato su un giornale che leggiamo solo in pochi.

È veramente strano che a ridosso della sentenza di Palermo, Di Maggio sia stato «usato» per comunicare un fatto che non riguardava quel processo né una determinata persona.

Mi sono posto un quesito, che pongo anche a lei (sarà contenuto in un prossimo documento di sindacato ispettivo, in modo tale che ne sia conservata memoria

storica). Non vorrei che sia stato un grande gioco della solita, consueta Italia che troppo spesso si affida alle deviazioni e ai servizi per accreditare Di Maggio a fronte di qualcosa che deve accadere.

Signor sottosegretario, quella di Di Maggio che va via dal luogo protetto senza la connivenza di chi lo protegge è una storiella a cui non crede nessuno. Se tutti dunque credono che Di Maggio dica la verità quando afferma che è andato via dal luogo protetto con la connivenza di chi doveva proteggerlo, c'è il caso allora che qualcuno abbia pensato nella sua mente distorta che in tal modo egli possa essere accreditato anche per qualche bacio o per qualche carezza!

Lei dirà che questa è dietrologia; io le dico che in un'Italia come la nostra e in un tempo come il nostro tutto è possibile, anche un'interpretazione di questo tipo. Sono questi i grandi misteri sui quali chiediamo che attraverso episodi di questo genere si faccia chiarezza per la costruzione di una storia che sia linda, pulita, una storia che finalmente ci appartenga (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Biondi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Pisanu 2-01983, di cui è cofirmatario.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, lei sa che ascolto volentieri tutto, ma ciò che lei ha detto l'ho ascoltato volentieri per la parte che riguarda la sua sensibilità intellettuale e politica dinanzi ad un problema come questo, molto meno per la parte che dovrebbe rispecchiare la «sensibilità» parlamentare di fronte alle interpellanze e alle interrogazioni.

Non voglio ripetere quanto ha detto il collega Armando Veneto, anche perché le cose dette per chi le capisce non hanno bisogno di essere ripetute. Io non credo che da un banco o da un altro ci si debba «scagliare» o meno su un certo argomento, a seconda che esso sia ritenuto utile o no alla propria parte politica.

Signor sottosegretario, è bene che ci mettiamo d'accordo, proprio perché lei ha ricordato la mia funzione di cui sono orgoglioso, anche per la traccia di garanzia che ho creduto di segnare nella storia del nostro paese, sui problemi della giustizia.

La giustizia non è né di destra né di sinistra! La giustizia è un bene prezioso, è come un cristallo che anche un fiato, specialmente se mefitico, di un delinquente può appannare, rendendola meno cristallina e meno capace di essere colta nei suoi valori.

Ed allora oggi, in un pomeriggio in cui non facciamo propaganda, mettiamoci d'accordo su un punto che riguarda, nell'ambito della giustizia, gli elementi di carattere processuale, del giusto processo, nonché gli elementi che riguardano, nell'ambito del giusto processo, la posizione delle parti e quella di chi deve giudicare.

Si parla di giudice terzo. Ebbene, io colgo questa occasione per dire che il giudice non è terzo ma primo! Non è cioè uno spettatore passivo. Noi assistiamo oggi ad una passività indotta, ad una succubanza che parte dal GIP per arrivare fino al giudizio, che « crea », persino quando il giudizio non è conforme all'*id quod plerumque accidit*, ossia alla corrispondenza tra l'accusa e la sentenza, l'uomo indagato già condannato! Vi è un'esigenza che oggi si pone più forte di prima. Di Maggio è un personaggio che fa parte della realtà di una vicenda qualunque sia stata e sia la sua impostazione nei processi in cui ha dato la sua parola come collaboratore, in quelli invece in cui ha dato la sua parola come imputato, in quelli in cui ha scelto la posizione di imputato per lanciare messaggi, e in quelli in cui benché imputato è stato restituito a libertà!

La questione che riguarda lei, il ministro dell'interno, il Presidente del Consiglio e il Parlamento è di stabilire che cosa sia accaduto. Lei non ha risposto; l'interpellanza da me presentata poneva qualche problema e riconosco la sua onestà intellettuale quando lei ha affermato di disporre di elementi di valutazione su alcuni fatti. Bene, quando ne dispone, ci faccia la

cortesìa, *motu proprio* o per iniziativa che cercheremo di imprimere alla sua buona volontà — di cui non discutiamo — di farci sapere perché la polizia giudiziaria non abbia avuto notizie da coloro che sono stati stabiliti per legge come tutori e custodi per l'incolumità — lei ha detto — del collaborante. Se il collaborante sparisce, chi garantisce la sua incolumità (non dico quella di tutti gli altri, perché in quel caso, ci ha pensato lui a garantire che la polizia giudiziaria non indagasse fin quando non ha ritenuto di dichiarare l'omicidio)? Chi non ha comunicato alle autorità di polizia giudiziaria che il latitante non era più sotto tutela perché era sparito? Tutto ciò lei non me lo ha saputo dire, lo sapremo alla prossima puntata e le diamo appuntamento su questo. Chi, all'interno del servizio di protezione, stabilisce concretamente fino a che punto ci si debba o possa allontanare? Perché chi ha ucciso ventisette persone è stato messo in libertà? Gradirei sapere quale sia l'autorità giudiziaria che lo ha deciso. In questo caso non c'entra il servizio di protezione, ma chi deve prendere provvedimenti adeguati alla pericolosità del soggetto! Oppure è sufficiente, per un pluriomicida, cambiare bandiera, passare dalla cosca perdente a quella vincente, che in questo caso — per fortuna — è lo Stato, perché possa diventare attendibile? A questa domanda lei non ha risposto.

Le chiedo se si sia trattato di puro e semplice trasferimento oppure, come dice Di Maggio, se egli fosse stato assoldato per compiere un'opera di « pulizia etnica »: è una brutta espressione ma si tratta di una pulizia-polizia, affidata ad un privato. Gli è stato affidato un compito istruttorio e indagatore per stabilire dove fossero i latitanti che si trovavano nella realtà in cui si era trasferito. E dove si era trasferito Balduccio Di Maggio? Nel suo paese, dove anche il maresciallo dei carabinieri — al quale vanno non solo l'ammirazione e la riconoscenza, ma anche la nostalgia di un vecchio avvocato come me che, quando si recava da lui, si sentiva rispondere « signor avvocato, poi lo verrà a

sapere anche lei» — era a conoscenza di tutto. A San Giuseppe Iato si sapeva che Di Maggio era arrivato!

Onorevole sottosegretario, le fornisco qualche notizia per la sua risposta! Non l'ho tratta da una mia fonte, ma dell'intelligente collaborazione di un collega che è mio alleato, pur non appartenendo alla mia parte, l'onorevole Fragalà, il quale è stato insultato per avere detto le cose che ora io le ricordo.

Il collaboratore Di Maggio poco tempo dopo il suo arresto era nella condizione di un'incontrollata autonomia tale da poter usufruire di un telefonino cellulare. Chi gliel'ha dato? Poteva mantenere i contatti con i suoi sodali del paese di origine, nonché inviare e ricevere messaggi. Dalle conversazioni intercettate dai carabinieri, si rilevava anche che Di Maggio aveva a disposizione un'abitazione nella campagna di San Giuseppe Iato per fare delle «puntate» in quella zona. Intratteneva una fittissima corrispondenza telefonica, in particolare con Francesco Roda, scomparso nell'agosto 1994 e, in particolare, con sua moglie, alla quale Di Maggio chiedeva di tenere segrete le loro conversazioni e dava istruzioni su come si dovesse comportare dopo il rapimento del marito. Roda fu rapito da un gruppo — non so se di fuoco o di gelo — di banditi travestiti da carabinieri e portato via. Roda era amico di Di Maggio. Mentre avvenivano questi fatti Di Maggio, con le telefonate intercettate, collaborava con gli inquirenti, riferendo gravi ed eclatanti fatti di mafia, tra cui la vicenda dell'incontro e del bacio tra Giulio Andreotti e Totò Riina. Io sono meno pudico del mio amico Veneto (almeno in quest'aula, non so fuori), ma credo di poter dire che c'è un'interconnessione in un sostegno di tipo, come dire, alternante tra le inchieste che seguono e le acquisizioni degli elementi che giovano.

Anche la dichiarazione dell'altro giorno è un messaggio, nemmeno cifrato. Quando Di Maggio dice «sono stato lasciato solo», indica la solitudine del delinquente che ha perso la protezione, purtroppo — in questo caso dobbiamo dirlo — dello Stato, ed

è una chiamata di correo molto grave, molto pesante ed avvilita, onorevole Corleone, amico Corleone, perché, quando si fa il proprio dovere, si è amici anche se da posizioni contrapposte. A me non è successo di avere il credito che io le attribuisco quando facevo il mio dovere e quando ho posto le basi di quelle leggi che lei invoca.

PRESIDENTE. Onorevole Biondi, ha finito il tempo a sua disposizione.

ALFREDO BIONDI. Voglio osservarli, Presidente, perché conosco l'importanza di rispettare i tempi oltre che le persone.

Debbo dirle di essere sconcertato ed anche dispiaciuto della sua risposta che, nonostante la sua intenzione, è una risposta preterintenzionale, forse colposa. Mi permetto di dirglielo perché, quando le domande sono chiare come quelle che sono state avanzate nelle interrogazioni, il rapporto tra il deputato ed il Governo è di collaborazione, un rapporto nel quale ci si chiede tra di noi le ragioni per le quali la società è turbata. Veniamo votati affinché facciamo questo e sarebbe grave se il nostro comportamento fosse omissivo o compromissorio.

Ecco perché mi auguro che quello che lei ha affermato dicendo «vedrò di più, saprò di più, riferirò di più» non sia un modo per uscire da quest'aula con l'eleganza della sua intelligenza, ma un patto di lealtà tra chi chiede di conoscere le cose nell'interesse del popolo italiano (della cui fiducia siamo titolari *pro tempore*) e quello che deve essere invece il valore costante dello Stato.

Lei, sottosegretario, ha giustificato — ha ragione e mi dispiace di aver sollevato il problema, perché sono contento della sua presenza — il ministro Diliberto, il quale si trova in Cina e Dio sa se in quel paese le sue nozioni di diritto romano possano essere più utilmente applicato di quanto non avvenga in Italia (*Commenti del deputato Vito*).

FORTUNATO ALOI. Bravo, passaggio felice!

ALFREDO BIONDI. Sono però contento anche di aver sentito che un esponente della nomenclatura cinese ha detto: « Sta costruendo in Cina uno Stato di diritto socialista ». Sapendo come funzionavano gli Stati di diritto socialisti e comunisti di prima e dopo la guerra, il mio augurio è che il ministro Diliberto, comunista anch'egli, sappia imparare quello che loro non sanno ed insegnare quello che essi hanno bisogno di imparare (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

(Impiego degli obiettori di coscienza presso gli enti convenzionati con il Ministero della difesa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soro n. 2-01881 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

Constato l'assenza dei presentatori: s'intende che vi abbiano rinunciato.

(Salvaguardia dei livelli previdenziali esistenti)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soro n. 2-01913 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Mario Pepe, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MARIO PEPE. Rinuncio ad illustrarla, Presidente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

LUIGI VIVIANI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, in merito all'interpellanza urgente presentata in materia previdenziale, occorre fare presente che nell'attuale sistema pensionistico opera il meccanismo della perequazione automatica delle pensioni, che provvede, con cadenza annuale, ad incrementare l'importo dei trattamenti

pensionistici sulla base dei dati di adeguamento al costo della vita forniti dall'ISTAT. In particolare, con decreto interministeriale del 20 novembre 1998, la percentuale di variazione delle pensioni per l'anno 1998 è stata determinata in misura pari all'1,7 per cento dal 1° gennaio 1999.

Quanto, poi, alle proposte di riforma della disciplina delle pensioni, intendo precisare agli onorevoli interpellanti che, allo stato, non è previsto da parte del Governo un intervento di modifica della legge n. 335 del 1995, restando stabilito che la verifica della riforma avrà luogo nell'anno 2001. Il problema che può assumere carattere di maggiore attualità è quello di procedere alla verifica della consistenza della cosiddetta gobba previdenziale, determinata dalle tendenze demografiche, che dovrebbe manifestarsi a partire dall'anno 2005-2006; in relazione alla « gobba », si dovrà verificare se le misure oggi previste dalla normativa previdenziale in vigore siano sufficienti o meno a contenere gli effetti in termini di spesa rispetto al prodotto interno lordo.

Poiché, dopo l'approvazione della legge finanziaria, è previsto un confronto tra il Governo e le parti sociali firmatarie del patto sociale per lo sviluppo del dicembre 1998 sulla riforma dello Stato sociale, credo che in tale sede si potrà anche affrontare questo problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Mario Pepe cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MARIO PEPE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del sottosegretario Viviani. Prendo atto delle sue dichiarazioni, rese in quest'aula in maniera enfatica a conforto di preoccupazioni sollevate, in diverse occasioni, sia dalle organizzazioni sociali, sia dai nostri concittadini.

Mi rendo conto che dobbiamo legare il sistema pensionistico e previdenziale non solo al *trend* demografico, ma anche alle prospettive e alle strategie del patto sociale di sviluppo. Mi sembra che il sotto-

segretario abbia fornito risposte esaurienti sull'uno e sull'altro versante, per cui mi ritengo soddisfatto delle dichiarazioni rese, auspicando che il Governo conservi linearità di comportamento ai sensi della legge n. 335 del 1995, facendosi anche carico di una pressante problematica occupazionale presente nel paese e, soprattutto, nel Mezzogiorno d'Italia.

(Sgravi contributivi per incentivare assunzioni nel Mezzogiorno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Domenico Izzo n. 2-01980 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO IZZO. Signor Presidente, signor sottosegretario, nell'approvare la legge finanziaria per il 1999 (legge n. 448 del 1998) abbiamo salutato con soddisfazione diversi commi dell'articolo 3 della legge stessa in quanto manifestavano la volontà di incentivare il lavoro innovando quella che era apparsa la filosofia prevalente degli incentivi, ossia favorire gli investimenti mediante contributi in conto capitale. In sostanza, signor sottosegretario, credo che, contrariamente a quanto affermano autorevoli rappresentanti della mia stessa maggioranza, il sistema degli incentivi alle imprese attraverso contributi in conto capitale sia sostanzialmente fallito, almeno per quanto riguarda l'obiettivo strategico del Governo di creare posti di lavoro nelle aree in ritardo di sviluppo e soprattutto nel Mezzogiorno. Noi dovremmo, cioè, ribaltare il concetto degli incentivi e non concedere più tali risorse sulla base di una promessa di occupazione, ma sulla base di posti di lavoro realizzati (come scherzosamente dicono alcuni, occorrerà « prima vedere il cammello, poi mostrare i denari »!). Dico questo perché il mondo dell'impresa, almeno fino a questo momento, è stato estremamente vorace nel masticare e digerire una massa enorme di risorse pub-

bliche senza poi dar luogo all'incremento occupazionale prevedibile sulla base dell'entità di questa massa di risorse.

Per queste ragioni, abbiamo votato con convinzione e salutato con soddisfazione l'inserimento nella legge finanziaria di questo articolo 3 che, ahimè, incappa nelle burocrazie europee e tarda a manifestare i propri effetti benefici vuoi per tale aspetto vuoi anche per rigidità e limitazioni che pure sono insite nella norma, rendendola insufficiente. Mi rendo conto, però, che — se vogliamo — si tratta di una sperimentazione. Se questa norma dovesse dimostrare che, a fronte di un costo pubblico di gran lunga più basso, si riesce ad ottenere un obiettivo di gran lunga maggiore per quanto riguarda la creazione di posti di lavoro, allora, quanto meno, diventerà obbligatorio aprire una riflessione sulla opportunità o meno di modificare la filosofia degli incentivi alle imprese. Per questo motivo mi sono determinato, assieme ad altri colleghi, a proporre al Governo questa interpellanza, chiedendo non solo perché mai non sia ancora operante la norma in forza di una circolare dell'INPS, ma anche cosa intenda fare il Governo per rendere effettivamente triennale il beneficio, poiché ormai il 1999 è quasi finito. Poiché la norma era limitata ad un periodo di tre anni, vorremmo sapere quale sarà la strategia che il Governo porrà in atto per far sì che vi sia l'effettiva garanzia della durata triennale della norma e soprattutto se il Governo non valuti utile, in occasione della prossima finanziaria, estendere la portata della norma stessa non solo al lavoro a tempo pieno ed indeterminato, ma anche al *part-time* o al lavoro a tempo determinato.

Avanziamo tale proposta per la seguente ragione, signor sottosegretario: perché ella comprenderà che nel Mezzogiorno d'Italia, dove buona parte del lavoro che si è creato è legato ai settori agricolo e turistico, nei quali la stagionalità è quasi d'obbligo, tali settori non potranno avvantaggiarsi di questa norma. Non solo, ma — come ella sa meglio di me — nel settore agricolo diventa difficile

riuscire ad assumere manodopera dopo che il prestatore d'opera abbia raggiunto le 151 giornate lavorative.

Infatti, con le 151 giornate egli acquisisce il diritto all'indennità speciale di disoccupazione e quindi non ha alcun interesse a far emergere le ulteriori giornate lavorative per il resto dell'anno, creando con ciò la distorsione di alcuni numeri.

Si parla infatti della disoccupazione in agricoltura, ma se è vero, come è vero, che tutte le giornate lavorate dopo la centocinquantesima non risultano all'INPS e poiché le giornate lavorate in effetti raggiungono quasi sempre quota 300, allora noi, signor sottosegretario, abbiamo un dato falsato: in pratica raddoppiamo l'indice di disoccupazione nel lavoro agricolo mentre in effetti non è così. Perciò il rimanente 50 per cento è lavoro nero, ma non è tale perché il datore di lavoro vuole utilizzare questo strumento, ma perché l'occupato, se facesse emergere quel suo lavoro, perderebbe il beneficio dell'indennità di disoccupazione speciale.

Per quanto riguarda il settore del turismo, la stagionalità è un dato vero, ma se vogliamo essere coerenti quando diciamo che dobbiamo prendere il lavoro possibile, e quindi anche il lavoro *part-time*, il lavoro a tempo determinato e il lavoro cosiddetto atipico, signor sottosegretario, perché non facciamo un gesto coraggioso? Perché non abbiamo il coraggio di prendere quelle risorse che diamo alle aziende agricole che promuovono investimenti per ottenere produzioni che risulteranno poi eccedentarie, visto che le andiamo a comprare in Tunisia, in Marocco e in Egitto? Perché invece non mettiamo queste aziende agricole in condizione di poter competere sul mercato attraverso un reale e significativo abbattimento dei costi previdenziali e assistenziali?

Concludendo, per un verso, pur essendo venuto a conoscenza dell'acquisizione dell'autorizzazione comunitaria, mi auguro di sentire dal sottosegretario quello che intende fare il Governo per

garantire la durata della norma, e, per altro verso, per le poche sintetiche argomentazioni che mi sono permesso di esporre, mi auguro di ascoltare dal Governo che vi è una volontà coraggiosa di proseguire il lungo cammino indicato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

LUIGI VIVIANI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Signor Presidente, nel merito specifico del testo dell'interpellanza vorrei precisare che la Commissione europea nello scorso mese di agosto, dopo un'approfondita istruttoria sulla compatibilità tra le misure di incentivazione previste dal richiamato articolo 3, comma 5, della legge finanziaria 1998 e la normativa europea in materia di aiuti di Stato ha espresso un parere positivo, circa l'operatività delle stesse nei limiti e alle condizioni di cui è stata riconosciuta la compatibilità. L'autorizzazione suddetta è stata successivamente trasmessa alla sede centrale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Tale istituto ha comunicato in proposito che la circolare esplicativa delle disposizioni in argomento è quasi pronta e verrà emanata nei primi giorni della prossima settimana.

Allo stato, quindi, in merito alle preoccupazioni prospettate dagli interroganti, mi pare che siamo sostanzialmente sulla strada di una risposta positiva all'insieme dei problemi.

Quanto agli altri problemi sollevati testé nell'illustrazione dell'interpellanza, voglio precisare che l'intero problema degli incentivi alle imprese sarà oggetto di una revisione in base alla delega assegnata al Governo dalla legge n. 144 del 1998 e in quella sede verranno affrontati i problemi annunciati, in particolare la garanzia della triennialità del contributo e l'efficacia di altre misure, avendo presente che per particolari rapporti di lavoro, come il *part-time*, come i lavori atipici, sulla base della legislazione esistente, vi sono alcune deleghe che questa conferisce al Governo, altri provvedimenti *in itinere*

che tenderanno ad incentivare particolarmente questo rapporto di lavoro. Circa l'estensione delle incentivazioni, bisogna essere attenti nel valutare che, sulla base dell'esperienza delle politiche di sostegno allo sviluppo del sud, si è constatato che una proliferazione eccessiva di agevolazioni non costituisce di per sé un fattore capace di innescare un effettivo processo di sviluppo. Vi è bisogno di una strategia più ampia e ricca, che tocchi una serie di problemi: in questo senso è impegnato il Governo con l'ultimo documento di programmazione economico-finanziaria e con il disegno di legge finanziaria presentata in questi giorni al Senato, il cui esame sta per essere avviato.

PRESIDENTE. L'onorevole Domenico Izzo ha facoltà di replicare.

DOMENICO IZZO. Prendo atto con soddisfazione delle puntuali risposte del sottosegretario, pur permettendomi di dissentire in relazione a quanto egli afferma circa la verificata inefficacia degli incentivi nel creare occupazione nel Mezzogiorno. Se il sottosegretario si riferisce agli incentivi in conto capitale, evidentemente, sono d'accordo con lui, perché essi vengono concessi sulla base di un piano finanziario, certificato da un'istruttoria bancaria e riguardano la capacità dell'iniziativa imprenditoriale di produrre utili per l'impresa: tuttavia, produrre utili non necessariamente significa creare posti di lavoro, perché purtroppo spesso assistiamo al cosiddetto sviluppo senza lavoro.

Proprio tale considerazione mi induce a ritenere che il Governo italiano debba adoperarsi, prevalentemente in sede comunitaria, per far passare la logica di incentivare il lavoro piuttosto che gli investimenti. In sostanza, signor sottosegretario, un conto è offrire ad un'impresa un contributo in conto capitale perché realizzi la propria iniziativa, salvo poi verificare quale e quanta occupazione sarà in grado di creare; altro conto è riconoscere uno sgravio contributivo ad un'impresa in base agli assunti e agli occupati (maggiore sarà il numero degli

assunti e degli occupati, maggiore sarà lo sgravio di cui l'impresa potrà godere). Per tale ragione, è preferibile riconoscere un incentivo correlato alla creazione effettiva, già avvenuta, di posti di lavoro, e non alla promessa di crearli.

Ringrazio infine il sottosegretario: mi dichiaro soddisfatto per la risposta ricevuta e spero che questo dibattito su temi che sono decisivi per garantire lo sviluppo autopropulsivo del Mezzogiorno d'Italia, al di fuori di logiche di assistenza e dipendenza, possa procedere speditamente e con risultati che diano piena soddisfazione al Governo e a noi che lo sosteniamo.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, l'interpellanza Casinelli n. 2-01955 verrà svolta in altra seduta.

***(Mutamento di maggioranza
al comune di Brindisi)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Vito n. 2-01962 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Vitali, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo all'interpellanza urgente con la quale gli onorevoli Vito e Vitali chiedono al Governo di valutare la situazione determinatasi presso il comune di Brindisi, a seguito del mutamento intervenuto nella maggioranza politica che precedentemente aveva retto la stessa civica amministrazione.

La legge n. 142 del 1990, soprattutto dopo le modifiche introdotte con la legge

n. 265 del 1999, si propone di rinsaldare e rendere più stabili gli esecutivi locali grazie a norme di principio ispirate alle regole costituzionali di autonomia politica. In base alle disposizioni di tale normativa, l'intervento del Governo è ammesso soltanto in casi limitati, ossia quando vi sia pericolo di funzionamento del comune e, quindi, per il soddisfacimento dei bisogni essenziali della collettività. Tali interventi, surrogatori, ma pur sempre sanzionatori, per espressa volontà del legislatori, sono circoscritti a ipotesi tassative, tra le quali ovviamente non può essere ricondotto il ribaltamento della maggioranza.

La violazione di legge, cui si fa specifico riferimento, non ha quindi ragione d'essere, in quanto si tratta di fatti che esauriscono la loro dinamica all'interno dell'assemblea elettiva determinando la formazione di maggioranze che, pur diverse da quelle emerse dalle consultazioni amministrative, sono in grado di assicurare l'attività dell'ente.

D'altra parte, si potrà convenire che se il Governo potesse intervenire nei casi di cambio di maggioranza, gli si consentirebbe di svolgere un sindacato politico sulla vita interna dell'ente locale che, invece, deve restare estraneo, per espressa previsione costituzionale, alle determinazioni del Ministero dell'interno.

Quanto alle vicende amministrative, così sono state accettate e così possono essere riferite. Nelle consultazioni amministrative del 16 novembre 1997 veniva eletto sindaco di Brindisi, al primo turno, l'onorevole Giovanni Antonino nella lista Uniti per Brindisi, candidato di una coalizione di centro-destra. Per contrasti insorti all'interno della maggioranza, la decisione veniva ricollegata a difficoltà e dissensi insorti nel gruppo consiliare di alleanza nazionale tra forza Italia e il sindaco, che avevano peraltro determinato l'infruttuosità di alcune riunioni consiliari per mancanza del numero legale.

In conseguenza di tale situazione, il sindaco aveva proceduto alla revoca delle deleghe, ma non della nomina degli assessori. Come soluzione della crisi si delineava la costituzione di una maggio-

ranza composta dai partiti dell'opposizione e dal gruppo della lista facente capo al sindaco, denominata dapprima Uniti per Brindisi e, successivamente, come ho detto, Centro democratico, con l'aggiunta di qualche consigliere di gruppi di centro-destra. Sta di fatto che, concluse positivamente le trattative tra le diverse formazioni politiche, nella riunione del 6 agosto, il consiglio comunale esprimeva una nuova maggioranza in sostituzione di quella di centro-destra scaturita dalle elezioni e costituita dai gruppi di centro-sinistra (DS, partito popolare, partito socialista, impegno sociale) e da tre consiglieri provenienti dai gruppi di centro-destra. Il 24 agosto, quindi, il sindaco nominava una nuova giunta.

PRESIDENTE. L'onorevole Vitali, cofirmatario dell'interpellanza ha facoltà di replicare.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, onorevole Sinisi, questa interpellanza urgente aveva lo scopo di porre all'attenzione del Parlamento un fatto di una gravità eccezionale dal punto di vista democratico, in questo momento particolare, nel quale si parla molto spesso, anche a sproposito, di regole democratiche e di riforme costituzionali. La sua risposta è burocratica, tecnico-giuridica. In premessa, ritengo che, oltre ad essere rappresentanti di un esecutivo, gli uomini di Governo siano anche rappresentanti di partiti che hanno la responsabilità politica nel nostro paese, quindi hanno anche una responsabilità etico-morale che non può essere disgiunta da un'interpretazione della norma. In questo caso, riteniamo che l'evento non sia stato portato volutamente alla ribalta su alcun mezzo d'informazione. La grande stampa e la televisione di Stato, pagata dai cittadini, che dovrebbe offrire un servizio pubblico, oggettivo e corretto, ha trascurato completamente la vicenda. Al contrario, avrebbe dovuto renderla nota, non tanto perché in tal modo la vicenda si sarebbe potuta risolvere, quanto perché era opportuno che si sapesse, dall'Alto-Adige alla Sicilia, ciò che stava accadendo

per la prima volta nel nostro paese in un comune capoluogo.

La nostra interpellanza aveva lo scopo di provocare una risposta tecnica ed una politica. Ritengo che la prima sia stata fornita in maniera parziale, per le motivazioni che esporrò tra qualche minuto, mentre è assolutamente mancata una risposta politica e non un giudizio etico-morale, che riguarda gli uomini e quindi non può invadere la valutazione politica.

Occorreva una valutazione politica, proprio nel momento in cui il progetto di legge per l'elezione diretta del presidente della regione — che, in un rapporto di leale e corretto confronto tra maggioranza e opposizione, avrebbe dovuto dimostrare la buona volontà reciproca nello stabilire insieme almeno le regole in questo paese —, dopo essere stato inserito più volte all'ordine del giorno, è stato rinviato a novembre e probabilmente lo sarà ancora, perché a novembre esamineremo la legge finanziaria.

La risposta tecnica non ci soddisfa, perché, a nostro avviso, il ribaltone del sindaco di Brindisi, anche secondo la lettera della legge n. 142 del 1990, così come modificata, è avvenuto in violazione dello spirito della legge. Infatti, ogni legge ha una *ratio*, una motivazione, un filo conduttore, al quale si devono richiamare gli operatori politici e del diritto. Lo spirito della legge in questione era quello di garantire la stabilità politica, ma non una qualunque, bensì una stabilità politica che provenisse dal risultato elettorale, dando quindi un valore reale alla più alta interpretazione della democrazia in un paese civile, cioè il voto, e mettendo fine una volta per tutte ai cambi di maggioranza che avvengono in dispregio e molte volte in contrapposizione rispetto al risultato elettorale.

Purtroppo si tratta di una vicenda che nel nostro paese risale al 1994, quando, in violazione di una volontà popolare inequivocabile, non fu consentito ad un Presidente del Consiglio eletto a furor di popolo di portare a termine il mandato,

per il quale si era presentato con la sua maggioranza, per il tempo stabilito dalla legge.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI (ore 18,15)

LUIGI VITALI. Abbiamo visto ripetersi questa vicenda nel 1998 quando, a seguito di un ennesimo cambio di maggioranza, si è consentito ancora un cambio ai vertici del nostro paese, senza che il Premier fosse stato indicato, né votato, né accettato dai cittadini. Siamo stati abituati a vedere questi disinvolti cambi di maggioranza anche nelle regioni: in Sicilia, in Campania, in Calabria.

Ciò ha creato la necessità nel nostro paese di cercare un rimedio inequivocabile per tentare di riavvicinare all'esercizio del diritto-dovere di voto milioni di cittadini che ormai scappano dalla politica — non dai partiti —, perché hanno raggiunto il convincimento, non del tutto peregrino, che l'esercizio del voto sia assolutamente inutile perché, con cavilli, marchingegni o quant'altro, esso non sarà interpretato nell'interesse del paese o per rispondere alle esigenze dei cittadini, ma nell'interesse di fazioni politiche o di partiti.

Anche se gli articoli 37 e 37-bis della legge illustrano le due ipotesi nelle quali è possibile lo scioglimento del consiglio comunale, ritengo che il caso del comune di Brindisi — per restare alla risposta tecnica — rientri nell'ipotesi prevista dall'articolo 40, che prevede che è possibile l'intervento del potere centrale per lo scioglimento del consiglio comunale quando vengono compiuti atti contraria alla Costituzione.

Quello che è avvenuto nel comune di Brindisi è un atto contrario alla Costituzione perché, se il senso della legge n. 142 era quello di garantire stabilità ed identità politica alla maggioranza e al sindaco vincitore di una competizione elettorale, aver trasformato e capovolto quella maggioranza decisa dalla volontà popolare è sicuramente una violazione costituzionale.

Così è, perché nel nostro ordinamento vi deve essere una uniformità ed una conformità.

Se è vero che abbiamo sentito l'esigenza, in un percorso non ancora compiuto, di adeguare la normativa elettorale per l'elezione diretta dei presidenti della giunta regionale, è evidente che questo principio va applicato anche al comune di Brindisi e a tutti i comuni del nostro paese. Non è possibile, da una parte, assistere in maniera passiva ad una situazione di questo tipo e, dall'altra, porre quotidianamente il problema delle regole.

Ciascuno di noi milita in un partito, in una coalizione nello spirito del bipolarismo ma, al di là delle competizioni, dei contrasti, dei modi diversi di vedere la soluzione di alcuni problemi, dobbiamo intenderci sulle regole perché ciò significa cementare la democrazia nel nostro paese. Brindisi non è il comune di Torrecannucia, Brindisi è una città capoluogo nella quale per altro vive un sottosegretario di Stato, un uomo politico importante con grandi responsabilità. Non è possibile allora assistere in maniera così disinvolta a questi cambiamenti di maggioranza senza esprimere un giudizio o un parere e senza fare in modo che si ricostituiscono le condizioni per ridare alla città di Brindisi e ai suoi cittadini il diritto-dovere di scegliersi da chi farsi governare.

La cosa è tanto più strana e tanto più meraviglia se si solleva un polverone sul cosiddetto conflitto di interesse, quando cioè si cerca di impedire a chi ha il consenso della maggioranza dei cittadini italiani di esercitare il proprio ruolo in un esecutivo, di guidare un paese, quando ci si impegna addirittura a vietare in maniera esplicita l'eleggibilità di una persona che in questo momento è il capo dell'opposizione in questo paese e che ha ricevuto nove milioni di consensi! E poi nei comuni capoluogo di provincia di una terra di frontiera, qual è Brindisi, piena di problemi relativamente alle infrastrutture, alla disoccupazione, all'infiltrazione della criminalità organizzata, all'immigrazione, al contrabbando e a quant'altro, si lascia marcire il livello morale.

La politica non è soltanto l'interpretazione rigida, forse a volte anche capziosa di una norma; la politica deve essere anche libertà di giudizio, libertà di valutazione. Deve essere rispetto delle regole, anche quando queste non sono scritte perché mi vergognerei di abitare in un paese, di essere cittadino di una nazione dove sia necessario prevedere per legge quello che è possibile e quello che non è possibile fare, dove sia necessario codificare ogni atteggiamento ed ogni comportamento, dove si arrivi al paradosso che tutto ciò che non è espressamente vietato è consentito indirettamente. Alcuni confini tra politica e morale non possono né devono essere codificati.

Se questo paese per decenni si è fondato su regole non scritte ma da tutti rispettate, da tutti riconosciute ed accettate, ha stabilito le regole del convivere civile e democratico, non vedo perché alle soglie del terzo millennio sia necessario codificare, richiamare l'attenzione del legislatore su ogni comportamento per sanzionare, per regolamentare tutto quello che si deve fare.

Tutta la classe politica ha la responsabilità di portare il paese fuori da questo tunnel.

Non è soltanto con l'intervento legislativo — che dovrebbe essere solo alternativo e subordinato — che si regolano i rapporti tra i cittadini e all'interno delle forze politiche e dei partiti.

Signor sottosegretario, voglio credere — e mi piace credere — che quella da lei fornita sia stata soltanto una risposta burocratica e formale, che non rappresenta il suo personale convincimento sulla vicenda. Così come mi auguro che essa non rappresenti il personale convincimento di molti esponenti politici della sua maggioranza che operano con esponenti del centro-destra in maniera conflittuale ma corretta, che si richiamano a principi, valori, tradizioni e ad una cultura. Mi piace credere, dunque, che quella che oggi è stata data sia la risposta burocratica e non politica; vorrei credere che sia la risposta dell'uomo che ha responsabilità di Governo, non dell'uomo politico.

Vorrei credere — anche se probabilmente non è così — che dietro una facciata formale, che tiene conto di una interpretazione rigida delle norme, vi sia il convincimento e la consapevolezza che, in questa maniera, si creerà confusione nel nostro paese. Tutto ciò non servirà ad aprire e ad incrementare un dibattito e una collaborazione che, invece, su questioni del genere deve essere totale — a 360 gradi — e permanente. Una tale collaborazione non può esserci soltanto quando interessa al Presidente del Consiglio e non quando interessa a chi rappresenta l'opposizione: deve esserci in un caso e nell'altro!

È questo un momento storico particolare, nel quale l'alternanza è un obiettivo raggiungibile; è finita l'epoca caratterizzata da un modo di governare per decenni o per un quarantennio; ora esiste la possibilità concreta e reale di una alternanza. Oggi è possibile avere una maggioranza e mutarla alle prossime elezioni, se questa non abbia governato correttamente. Dobbiamo, tuttavia, una volta sancito un risultato elettorale, dare la possibilità a chi si è presentato e ha ottenuto il consenso popolare, di esprimere con i fatti quello che ha promesso in campagna elettorale.

Per la prima volta, nel nostro paese, in una città capoluogo, si è verificato un ribaltone. Signor sottosegretario, mi auguro che si possa rimuovere anche questo neo, che pesa come un macigno sulla credibilità politica, non solo del Governo, ma dell'intera classe politica; mi auguro che partendo da questo fatto, che ha scandalizzato e mortificato le coscienze libere, non solo degli uomini di centro-destra, non solo di coloro che sono stati considerati la parte lesa, ma degli uomini della cultura, del cattolicesimo e del laicismo di Brindisi, si possa avviare — anche se non in maniera formale ed ufficiale — in maniera impegnativa un percorso che, da Brindisi, possa consentire che il voto e l'espressione della volontà popolare abbiano un senso. Mi auguro che non ci sia bisogno di dover codificare sempre e comunque il comportamento degli uomini

politici, ma che vi possa essere un ritorno all'etica e alla morale politica per avvicinare i cittadini alle istituzioni, come ritengo necessario e doveroso. Ciò perché questo paese possa continuare con sacrificio e con la partecipazione di tutti a dare risultati importanti; risultati ai quali siamo stati chiamati con la nostra presenza e con il consenso popolare che rappresentiamo, sia pure nella diversità delle posizioni e degli schieramenti.

In conclusione, non posso che esprimere ancora una volta la mia insoddisfazione politica per la risposta che è stata fornita alla mia interpellanza (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Iniziativa del Governo per la protezione di minori dalla pornografia infantile su Internet)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Bono n. 2-01972 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Bono ha facoltà di illustrarla.

NICOLA BONO. Signor Presidente, signor sottosegretario, il 28 settembre scorso ho levato in aula l'ennesimo grido di dolore sulla vicenda della pornografia infantile su Internet che, a mio avviso, è rimasta, purtroppo, al punto di partenza; a quando, cioè, insieme ad un notevole numero di colleghi, abbiamo presentato una mozione che venne approvata dalla Camera il 12 marzo 1998.

Tale mozione, come ricorderà il sottosegretario Sinisi, impegnava il Governo ad assumere una serie di iniziative tendenti a definire una strategia internazionale che consenta di intervenire in qualunque parte del mondo per l'immediata eliminazione dei siti che producono materiale pornografico o che effettuano operazioni di sostegno ad ipotesi di strumentalizzazione da parte di pedofili.

A distanza di un anno e mezzo da quella mozione i dati sono sempre più allarmanti. Non solo non si è avvertita alcuna concreta iniziativa tendente a rea-

lizzare in tutto o in parte gli obiettivi che erano stati posti nella mozione, ma si ripetono nel tempo le denunce, che diventano sempre più preoccupanti e sempre più numerose, sull'esistenza di siti utilizzati da soggetti senza scrupoli che continuano a strumentalizzare i minori.

È proprio di questa mattina l'ultima denuncia da parte dell'associazione Telefono arcobaleno che ha scoperto l'ennesimo sito Internet — che viene definito « magazzino pedofilo » — dove si può attingere a migliaia di fotografie di bambini sottoposti ad ogni forma di sevizia sessuale. Questa situazione non è più tollerabile. Abbiamo constatato, addirittura, l'esistenza di siti per pedofili presso i quali, con appena 75 dollari, si può comprare un video a luci rosse e oggetto della denuncia di Telefono arcobaleno è proprio la possibile fornitura di un video a luci rosse, con protagonisti bambini tra i 5 e i 10 anni, girato in Sicilia: un fatto ancora più allarmante e sconvolgente.

Siamo quindi ad un anno e mezzo dall'approvazione della mozione che ho ricordato e non abbiamo ancora capito quali iniziative il Governo abbia posto in essere per raggiungere gli obiettivi fissati. Nel frattempo, però, abbiamo notato che i vari Governi si sono messi d'accordo per la disciplina del commercio via Internet: allora facciamo sommessamente presente al nostro Governo che la difesa dei diritti e della dignità dei minori è molto più importante della pur fondamentale tutela dei consumatori che acquistano attraverso il potente mezzo. Appare molto strano ed anche riprovevole che nell'accordo commerciale vi siano ormai tutele consolidate mentre non esiste alcun livello di intervento per quanto riguarda la difesa dei bambini. Eppure, a livello internazionale finalmente ci si sta cominciando a muovere. Infatti, il giorno della presentazione della nostra interpellanza urgente — ed è anche questo uno dei motivi per cui abbiamo presentato questo atto ispettivo — si era avviata a Vienna la conferenza internazionale per la lotta alla pornografia infantile. Inoltre, dal 9 all'11 settembre di quest'anno si è tenuto a Monaco, in

collaborazione con l'Unione europea, l'Internet content summit, tra i cui temi di dibattito figurava la protezione dei soggetti più indifesi dai contenuti di Internet cosiddetti cattivi. Inoltre, la Commissione giustizia e affari interni dell'Unione europea aveva lanciato qualche mese fa il programma, poi illustrato a Monaco, « Action plan on promoting safer use of the Internet ». Insomma, a livello internazionale si sta facendo strada una sensibilità su questi temi, la quale però non ha ancora prodotto effetti e che avrebbe dovuto vedere il Governo italiano tra i protagonisti di questa assunzione di responsabilità, proprio perché il nostro Parlamento è stato il primo al mondo — almeno, stando alle notizie di cui siamo in possesso — a porsi con un formale atto politico, appunto la risoluzione approvata il 12 marzo 1998, l'obiettivo di individuare i percorsi da seguire in questa delicatissima materia.

Mi auguro che l'atto ispettivo di oggi non venga glissato e vanificato, come è avvenuto in passato con altri atti ispettivi a cui è stato risposto in modo evasivo, superficiale, generico e formale.

Quella parte della società, che per fortuna è assolutamente maggioritaria, la quale ha a cuore l'assunzione di azioni effettive e cogenti a difesa dei bambini e dei minori dal pericolo che può determinarsi attraverso un uso distorto del mezzo multimediativo, non ha certamente bisogno di risposte formali.

Desideriamo sapere cosa abbia fatto finora il Governo di concreto per onorare l'impegno che gli era stato affidato dal Parlamento; cosa abbia sostenuto alla conferenza di Vienna; se abbia partecipato e cosa abbia sostenuto alla conferenza di Monaco svoltasi in settembre; cosa intenda concretamente fare per arrivare al più presto alla definizione di una normativa internazionale che consenta, da qualunque parte del mondo, di intervenire in qualsiasi parte del globo per l'oscuramento immediato dei siti utilizzati per queste attività illegali a discapito dei

minori e mettere coloro che esercitano questa squallida attività nell'impossibilità di operare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Bono, rispondo alla sua interpellanza urgente che lei ha presentato insieme a molti altri suoi colleghi e con la quale si pone il problema di un adeguamento della normativa internazionale per garantire un uso corretto della rete di Internet, soprattutto per evitare danni ai soggetti più indifesi, in particolar modo ai minori.

L'azione di contrasto è certamente più difficoltosa in questo settore a causa dell'impiego di tecnologie in continua evoluzione e per la diffusione internazionale della rete.

Se mi consente, onorevole Bono, nel rivolgerle il mio apprezzamento per la sua iniziativa, vorrei però farle presente che purtroppo in questa materia problemi e soluzioni soffrono di invecchiamento precoce; temo quindi che ci ritroveremo qui a parlare di nuovi problemi, anche se collegati alla vicenda di cui ci stiamo occupando, e di nuove soluzioni perché l'abilità consiste nello stare al passo anche con i tempi delle questioni.

Debbo richiamare quanto dichiarato dal Governo il 21 gennaio scorso, in occasione dello svolgimento di una precedente interpellanza che lei, onorevole Bono, ha presentato relativamente all'attuazione degli impegni contenuti nella risoluzione approvata dalla Camera il 12 marzo 1998.

Ricordo che vi sono norme di carattere penale che già possono essere applicate tanto ai gestori dei servizi in Italia quanto agli utenti attivi nel nostro paese.

Ma non vi è dubbio che le dimensioni mondiali assunte dal fenomeno hanno portato a soluzioni che necessariamente riguardano la cooperazione internazionale. Mi riferisco in particolare all'istituzione di appositi gruppi di lavoro quali l'Interpol Working Party on Computer

Crime e l'High Tech Crime (sottogruppo del G8), nel cui ambito vengono messe a punto nuove metodologie investigative, con ricorso a sistemi sempre più avanzati e a tecnologie sempre più moderne, e dove sono altresì sviluppate anche intese sempre più stringenti per assicurare la collaborazione giudiziaria tra i diversi Stati, indispensabile per dare esecuzione agli interventi della polizia giudiziaria anche in territorio estero.

È noto, infatti, che le possibilità tecniche e giuridiche di oscuramento dei siti a contenuto pornografico all'origine, o presso la società titolare del *server*, esulano dalla possibilità di un'autonoma iniziativa degli organi giudiziari di polizia nazionale, come ha ricordato anche lei nella sua illustrazione. L'unica attività di contrasto può essere sviluppata attraverso i canali della collaborazione internazionale, sia essa giudiziaria e di polizia, con la richiesta di intervento agli organi giudiziari di polizia collaterali dei paesi interessati.

Le direttrici delle azioni verso le quali ci stiamo muovendo sono l'estensione, anche ai reati in materia di pedofilia commessi avvalendosi del sistema Internet, della rete di contatto costituita per le esigenze investigative dell'High tech crime. Ciò assicura in ciascuno dei paesi membri del G8 la presenza di operatori di polizia attivi sull'intero arco delle 24 ore, pronti a ricevere notizie e spunti investigativi sui siti telematici localizzati nei rispettivi territori.

Le intese raggiunte prevedono, in particolare, che laddove uno Stato procedente abbia necessità di acquisire i dati sul territorio di un altro paese, le relative informazioni siano momentaneamente congelate per evitare la loro dispersione o alterazione e per essere successivamente rese disponibili in conformità degli accordi di mutua assistenza legale vigenti tra gli Stati interessati.

In questo contesto, la nostra delegazione nell'ambito del sottogruppo, ha avanzato una proposta specifica che riguarda i *provider* della rete Internet, chiedendo che siano conservati per un

adeguato periodo i dati in loro possesso relativi ai servizi messi a disposizione dei propri abbonati; mi riferisco soprattutto all'affitto di pagine *web* e di siti nei quali inserire, in modo individuale ed autonomo, notizie e immagini di qualsiasi natura leggibili da altri utenti di rete; abbiamo elaborato in proposito uno studio mirato finalizzato a mostrare la marginalità dei costi gravanti per ottenere questo tipo di soluzioni sugli stessi *provider*.

Ho chiesto anche la promozione di nuovi accordi internazionali tra Stati, ovvero tra organizzazioni a livello europeo e mondiale, e l'armonizzazione delle legislazioni nazionali. Queste iniziative hanno trovato un momento di sintesi proprio nella conferenza di Vienna — che le ho ricordato — che si è svolta a metà di settembre sul tema della lotta alla pornografia infantile attraverso la rete Internet, nel corso della quale ho presentato una relazione intitolata *Combating child pornography on internet*. Al termine della conferenza è stato approvato all'unanimità un documento che invita i governi dei paesi partecipanti a intensificare la reciproca assistenza giudiziaria per rendere più spedita la trasmissione di informazione e l'adozione di provvedimenti giudiziari concernenti reati che attualmente possono essere perseguiti solo attraverso le procedure di una commissione rogatoria internazionale; a favorire la creazione di unità investigative specializzate, sviluppando i programmi di aggiornamento e gli incontri tra gli investigatori dei paesi partecipanti; a creare reti di contatto costantemente operative sull'arco delle 24 ore sull'esempio di quella che è già stata attuata, nel sottogruppo del G8 High tech crime; a promuovere la costituzione di una banca dati internazionale; ad incentivare, con specifico riferimento alla protezione dei minori, la cooperazione tra i *provider* nell'attività di oscuramento dei siti Internet anche degli altri circuiti di comunicazione telematica attraverso i quali è favorita la circolazione del materiale pornografico.

A questo riguardo sono state formulate raccomandazioni in merito alla costituzione di gruppi congiunti di *provider* e società private per elaborare programmi informatici per l'identificazione e l'eliminazione della rete dei siti illegali. È stato anche deciso di promuovere la collaborazione con organizzazioni non governative o intergovernative per l'adozione di iniziative di prevenzione e di sostegno ai minori vittime di questi reati.

In questo contesto occorre sottolineare che l'Italia ha assunto una posizione di avanguardia grazie alla legislazione introdotta il 3 agosto 1998 con la legge n. 269. Queste disposizioni soddisfano pienamente le linee di azione della lotta alla pedofilia individuate nel documento conclusivo di Vienna, sia per quanto concerne la previsione di specifiche ipotesi di reato relative allo sfruttamento sessuale dei minori, sia per quanto riguarda l'istituzione di uffici di polizia specializzati nella lotta a questo fenomeno criminoso.

La legge n. 269 del 1998 ha attribuito al servizio di polizia postale delle telecomunicazioni poteri di indagine per perseguire i reati commessi attraverso i sistemi informatici e i mezzi di comunicazione telematica ovvero con l'utilizzazione di reti di telecomunicazioni disponibili al pubblico, consentendo, tra l'altro, anche l'esecuzione di operazioni sotto copertura, cosa che si fa normalmente.

A ciò si aggiungono le sezioni specializzate delle squadre mobili degli uffici minori, istituiti presso le questure sulla base della più volte citata legge n. 269 per la lotta ai reati ai fini sessuali commessi ai danni di minori.

Infine, con decreto del 29 gennaio 1999 è stato istituito presso il dipartimento degli affari sociali un comitato di coordinamento abusi, facente parte dell'osservatorio nazionale sull'infanzia, istituito con la legge n. 451 del 1997 e deputato allo svolgimento delle funzioni attribuite alla Presidenza del Consiglio dei ministri dalla ricordata legge n. 269.

All'interno dell'osservatorio ha operato anche un gruppo di esperti in tema di infanzia e *mass media*. I suggerimenti e le

azioni indicate costituiranno base di riflessione per tutte le iniziative governative nel piano di azione per l'infanzia per il 2000-2001.

PRESIDENTE. L'onorevole Bono ha facoltà di replicare.

NICOLA BONO. Sottosegretario Sinisi, è vero che noi ci confronteremo sempre con nuovi problemi, perché l'evoluzione della tecnica e soprattutto dell'informatica ci hanno portato oggi a cognizioni che fino a pochi anni fa erano impensabili ed è presumibile che tra altrettanti pochi anni arriveremo a cose ancora più sconvolgenti rispetto alla previsione attuale. È però anche vero che i ritardi con cui ci adeguiamo alle novità sono deprecabili ed assolutamente ingiustificabili.

Poco fa ho fatto riferimento alla risoluzione del 12 marzo 1998. Stasera apprendiamo dalla sua voce che alla conferenza di Vienna sono state avviate una serie di ipotesi di lavoro con un documento approvato all'unanimità che individua alcuni nodi attraverso i quali si può corrispondere all'esigenza di tutelare i minori su Internet, ma non si arriva al vero cuore della questione, che rimane l'impotenza, che si rilevava anche nella sua risposta, ad intervenire con l'immediato oscuramento. Infatti, il problema fondamentale in questa materia è innanzitutto quello di eliminare la permanenza dell'attività illecita del sito. Questa è la prima questione. La seconda è individuare chi ha creato quel sito e quindi valutare se abbia commesso dei reati (in questo caso li ha commessi sicuramente), in modo da valutare il suo livello di responsabilità e le sanzioni cui eventualmente andrà incontro.

La questione fondamentale, però, è l'oscuramento del sito. In questo momento non siamo in grado, neanche con il documento di Vienna, di procedere in questa direzione.

Lei, sottosegretario, ha detto che con la legge n. 269 abbiamo raggiunto in Italia un alto livello di tutela. In effetti, nel nostro paese si può procedere all'oscura-

mento dei siti in tempi abbastanza celeri perché si tratta di intervenire nel territorio nazionale, ma Internet non ha confini. Il fatto quindi di avere una norma che a livello nazionale ci mette al riparo è peggio di un alibi per la nostra coscienza, perché è come dire che noi quello che potevamo fare l'abbiamo fatto, mentre quello che non rientra nelle nostre specifiche possibilità non possiamo che subirlo. Invece non è così perché, ad esempio, il meccanismo di disciplina delle compravendite su Internet dimostra (così come tanti altri esempi in passato) che la cooperazione internazionale, se c'è la volontà politica, può arrivare in tempi brevi alla definizione di normative di garanzia e di tutela, soprattutto per quanto riguarda la questione della pericolosità di uno strumento come Internet — e come la propaganda distorta dei pedofili nei confronti dei minori —, che interviene su menti fragili e su personalità in formazione, che avrebbero bisogno di ben altro tipo di tutela.

Lei ha individuato un aspetto comunque importante, che è stato sollevato dalla nostra delegazione, e questo è un dato positivo, vale a dire la richiesta di fare obbligo ai *provider* di conservare i dati relativi ai siti di cui loro stessi si rendono promotori. Il punto debole della questione, però, non è questo, che pure rappresenta, sicuramente, uno degli elementi fondamentali per la creazione di una rete corretta di sicurezza; il vero problema è che gli stessi *provider* sono illegali. La normativa nazionale, infatti, prevede un registro pubblico dei *provider* italiani che operano su Internet, ma quelli che hanno richiesto l'iscrizione sono una sparuta minoranza. La vera questione relativa all'illegalità nell'uso di Internet è che esiste una marea di *provider* che non hanno mai chiesto di essere riconosciuti ed ufficializzati, che operano nell'illegalità e che, dopo un certo tempo, si dissolvono nel nulla. Se quelli che dovrebbero essere i *service*, vale a dire i veicoli per accedere ai diversi siti presenti in Internet, sono

essi stessi illegali, come è pensabile la creazione di una banca dati da parte loro?

Il punto centrale della questione è rendere più cogente la normativa italiana che, da questo punto di vista, è carente; infatti, essa disciplina alcuni aspetti ma non prevede né sanzioni, né una attivazione, né un censimento d'ufficio da parte dell'autorità di pubblica sicurezza. Di conseguenza, i *provider* operano nella più totale ed assoluta illegalità.

Una elencazione certa dei *provider* e la sottoposizione degli stessi ad un codice di autoregolamentazione, con l'obbligo di gestire una banca dati, rappresenterebbe un grosso deterrente a livello non solo nazionale ma internazionale per gli Stati che definissero un percorso di questo tipo; ciò consentirebbe, infatti, almeno di conoscere l'esistenza dei siti che operano in modo illecito ed, eventualmente, di individuare i titolari dei siti stessi.

Anche questo, però, non basta. Ciò che manca, ciò di cui vi è bisogno, è un salto di qualità, un « colpo di reni » sul quale il Governo italiano continua a glissare e che rappresenta l'aspetto fondamentale della questione. Il Governo italiano si deve fare promotore di una battaglia, perché a ciò è vincolato da un voto praticamente unanime del Parlamento, per la definizione di una normativa internazionale che consenta questo tipo di tutela. Perché il Governo italiano non si assume la paternità di una conferenza internazionale, da svolgersi in Italia, sul tema? Perché non assume un'iniziativa politica, giuridica, istituzionale che metta sul tappeto il punto fondamentale della questione rappresentato dall'esigenza, pur nella tutela della *privacy*, di un filtro che non consenta più di utilizzare questo strumento meraviglioso, rivoluzionario, per mortificare e ledere gravemente i diritti, la dignità e l'interesse dei minori? Era questo l'obiettivo che ci proponevamo di raggiungere con la nostra interpellanza urgente. Esso, però, in buona sostanza non è stato raggiunto neanche con tale iniziativa perché, nella risposta del Governo, non abbiamo ravvisato l'assunzione

di un impegno serio in questa direzione, anche se abbiamo registrato talune iniziative che vanno nella direzione della tutela dei minori. Queste ultime, però, appaiono del tutto insufficienti e, pertanto, nel dichiararmi insoddisfatto della risposta del Governo, ribadisco al sottosegretario Sinisi l'esigenza di fare una riflessione profonda all'interno del Governo su un'iniziativa che credo dovrebbe essere assunta al più presto perché non vi è solo l'obbligo di rispettare un voto unanime del Parlamento, ma anche un'esigenza di carattere morale — rispetto alla quale non ho motivo di credere che l'esecutivo non si senta obbligato — che consiste nella necessità di individuare un modo per esercitare una difesa di una categoria che è tra le più fragili della società moderna: quella dei fanciulli nell'età formativa, che non possono essere lasciati nelle mani di questi squallidi personaggi!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera, in data 7 ottobre 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali, il deputato Nuccio Carrara, in sostituzione del deputato Nicolò Antonio Cuscunà, dimissionario.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 8 ottobre 1999, alle 9:

Discussione dei disegni di legge di ratifica:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Ministero della difesa della Repub-

blica italiana e il Ministero della difesa dell'Ucraina sulla cooperazione nel campo della difesa, fatto a Roma il 17 marzo 1998 (5027).

— *Relatore*: Amoruso.

Ratifica ed esecuzione del Protocollo di modifica della Convenzione di Nairobi del 15 ottobre 1979, tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Kenya per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito, fatto a Nairobi il 18 febbraio 1997 (*Articolo 79, comma 15*) (5042).

— *Relatore*: Giovanni Bianchi.

S. 3331 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica libanese sulla reciproca promozione e protezione degli investimenti, con protocollo, fatto a Beirut il 7 novembre 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5447).

— *Relatore*: Frau.

S. 3546 — Ratifica ed esecuzione del protocollo di modifica della Convenzione, firmata a Roma il 17 dicembre 1987, tra

il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato del Kuwait per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e per prevenire le evasioni fiscali, fatto a Kuwait il 17 marzo 1998 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5454).

— *Relatore*: Francesca Izzo.

S. 3257 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica del Pakistan, sulla promozione e protezione degli investimenti, fatto a Islamabad il 19 luglio 1997 (*Approvato dal Senato*) (*Articolo 79, comma 15*) (5810).

— *Relatore*: Amoruso.

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20,35.